

## MXL.

## SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 15 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	43813
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Approvazione da parte di Commissione   in sede legislativa</i> ) . . . . .	43814
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	43813
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) . . . . .	43814
PRESIDENTE . . . . .	43814
MAROTTA . . . . .	43814
MAGNANI . . . . .	43826
SANTI . . . . .	43833
AMENDOLA GIORGIO . . . . .	43842
RAVERA CAMILLA . . . . .	43859
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	43814
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	43813
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	43863
<b>Per un nubifragio in Puglia:</b>	
GIUNTOLI GRAZIA . . . . .	43863
ASSENNATO . . . . .	43863
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	43863
<b>Sul processo verbale:</b>	
VICENTINI . . . . .	43813
PRESIDENTE . . . . .	43813

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 dicembre 1952.

Sul processo verbale.

VICENTINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

VICENTINI. Per una rettifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VICENTINI. Nella seduta pomeridiana di sabato ho preso parte alla votazione a scrutinio segreto mentre nell'elenco dei deputati votanti non figura il mio nome.

Quindi, prego di rettificare.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bonomi.

(È concesso).

**Deferimento a Commissioni  
di disegni e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposta di legge possano

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

*alla III Commissione (Giustizia):*

Senatori CASATI ed altri: « Concessione di un contributo a favore del Centro nazionale per la prevenzione e la difesa sociale con sede in Milano » (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (3068) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 agosto 1952, numero 1291, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 4.800.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3061);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1952, numero 1336, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 220.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3062);

« Adeguamento degli originari limiti di somma previsti nella legge e nel regolamento di contabilità generale dello Stato, nelle leggi e nei regolamenti contabili speciali e dall'articolo 18 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti » (3063);

« Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari » (3064) (*Con parere della IX Commissione*);

*alla V Commissione (Difesa):*

« Estensione al personale ecclesiastico dei ruoli ausiliario e di riserva del trattamento di quiescenza previsto per gli ufficiali delle categorie in congedo dal regio decreto-legge 30 dicembre 1937, n. 2411, convertito nella legge 17 maggio 1938, n. 886 » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3071);

« Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 535, concernente la revoca delle concessioni di medaglie al valore in favore degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3072);

*alla X Commissione (Industria):*

« Soppressione dell'Istituto sperimentale del vetro » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3069);

« Soppressione dell'Istituto sperimentale della ceramica » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3070).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, la I Commissione (Affari interni) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 888, concernente attribuzione del grado V ai posti di direttore dei Conservatori di musica » (520-62).

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Bettiol Francesco Giorgio, Beltrame, Luzzatto, Sannicolò:

« Esecuzione straordinaria di opere straordinarie sulle statali del compartimento di Bolzano » (3081).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

È iscritto a parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

MAROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che, a questo punto della discussione, l'opposizione abbia già esposto tutti i motivi per cui questa legge non le riesce gradita.

FAILLA. Non ancora!

MAROTTA. Io quindi sono in grado di dare una risposta esauriente (*Commenti all'estrema sinistra*) e questo mi propongo di fare anche se dovrò ripetere qualche argo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

mento già adottato da altri colleghi dei partiti democratici.

E comincio col dire che in questi giorni di discussione, sia seguendo i vari oratori che hanno parlato in aula, sia attraverso le conversazioni che abbiamo avuto fra noi e le riflessioni e meditazioni alle quali ci siamo abbandonati, tutti ci siamo persuasi come sia difficile realizzare una legge elettorale perfetta, tutti ci siamo convinti come sia sempre possibile, nei riguardi di qualsiasi legge elettorale, trovare ottimi argomenti per sostenerla e ottimi argomenti per combatterla.

È una difficoltà; questa, che si presenta in tutti i paesi e in ogni tempo, ma che in Italia forse si avverte di più, non soltanto per ragioni politiche, poiché abbiamo in Italia una vasta gamma di partiti, una lotta politica più aspra ed accesa che altrove ed una coscienza democratica ancora non perfettamente maturata e consolidata, ma anche perché alle difficoltà politiche si aggiunge una particolare distribuzione della massa elettorale a causa delle notevoli variazioni dell'indice di natalità fra le varie regioni, per cui gli elettori risultano distribuiti in numero percentualmente più elevato in alcune regioni ove la popolazione è meno giovane e più basso nelle altre regioni di maggiore natalità.

Queste disequaglianze nella composizione della popolazione e nella distribuzione dell'elettorato determinano problemi che forse sono sconosciuti in altri paesi. Da noi, infatti, non è possibile effettuare una ripartizione di seggi in sede nazionale senza tradire gli interessi di talune circoscrizioni e non è possibile salvaguardare gli interessi delle circoscrizioni senza tradire il principio della proporzionalità nella ripartizione fra i partiti.

Nel 1948, volendo assicurare alle circoscrizioni il massimo possibile dei deputati assegnati in base al numero degli abitanti, s'introdusse la costante di maggiorazione « più tre » per il calcolo del quoziente circoscrizionale, con la conseguenza che diminuì il numero dei seggi rimasti al collegio unico nazionale e aumentò invece il numero dei seggi che risultarono assegnati nelle circoscrizioni.

Ma mentre in sede nazionale la perdita fu subita quasi nella stessa misura da tutti i partiti, (perché i resti non sono in funzione dei voti di lista, ma possono essere pressoché uguali per i partiti maggiori come per i minori), nelle varie circoscrizioni, invece, le liste più votate fruiro più largamente della maggiore disponibilità di seggi, per cui, con quel

coefficiente « più tre » venne a introdursi praticamente un sensibile premio di maggioranza.

E badate che non si trattava di un premio di maggioranza che veniva fuori impreveduto, a causa della impossibilità di utilizzare integralmente i resti, ma si poteva prevedere e anche misurare in anticipo, poiché era facile calcolare che con l'aggiunta di tre unità al numero dei seggi assegnati alla circoscrizione, per il calcolo del quoziente, bastava che un partito conseguisse i due terzi dei voti validi della circoscrizione per avere un deputato in più.

La conseguenza fu questa: per conquistare un seggio, i partiti più deboli ebbero bisogno di un numero di voti notevolmente maggiore rispetto ai partiti più forti; per l'elezione di un deputato del M. S. I., ad esempio, occorre un numero di voti doppio di quello che occorre per eleggere un deputato democristiano. Pertanto, se noi dovessimo interpretare il principio costituzionale del voto eguale, come vorrebbe l'opposizione, noi dovremmo concludere che, prima ancora che lo tradisse questa legge, lo tradì la legge elettorale del 1948, che gli oppositori vorrebbero mantenere integralmente in vigore.

Le stesse considerazioni possiamo ripetere per quanto riguarda le maggioranze qualificate. Infatti noi democristiani, nel 1948, pur avendo avuto un numero di voti inferiore alla metà — forse il 48,5 per cento — venimmo qui in maggioranza assoluta, cioè conquistammo la più qualificata delle maggioranze.

Se accettiamo per vere, quindi, le eccezioni di incostituzionalità mosse dall'opposizione, noi dobbiamo ammettere che la Costituente per prima abbia male interpretato o abbia voluto tradire la Costituzione che aveva pazientemente elaborata; e siccome non possiamo credere che proprio la Costituente abbia commesso un tale errore di interpretazione od abbia voluto compiere un tale tradimento, noi dobbiamo invece ritenere che sia l'opposizione a sbagliare nell'attribuire al principio del voto eguale ed al principio delle maggioranze qualificate, quel significato sul quale ha insistito nel corso di questa discussione. (*Applausi al centro e a destra*).

D'altronde, anche applicando la più pura delle proporzionali, vi è sempre la probabilità — anzi, la certezza — che un certo numero di elettori restino senza rappresentanti. Questo avviene perché non è possibile utilizzare integralmente i resti, perché non è possibile mandare alla Camera una frazione di deputato; ma il fenomeno può assumere talvolta misure preoccupanti. Basta infatti che in una

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

circoscrizione si presentino delle liste in numero pari al doppio più uno dei deputati da eleggere, perché sia teoricamente possibile disperdere oltre la metà dei voti; basta che il numero delle liste sia pari al triplo più uno dei deputati assegnati, perché diventi possibile che restino senza rappresentanti oltre i due terzi degli elettori. La possibilità di dispersione non è limitata se non dal numero di liste che si presentano e siccome il loro numero non si può in nessun caso prestabilire, possiamo affermare che non vi è alcun limite alla dispersione di voti.

Non vi sembri esagerato quanto io affermo, onorevoli colleghi. Pensate che vi sono circoscrizioni che hanno un numero limitatissimo di deputati da eleggere: Campobasso ne ha soltanto cinque. Ora, la presentazione di sedici liste a Campobasso non è affatto improbabile e con sedici liste in campo, applicando la proporzionale pura senza collegio unico nazionale, non è tanto difficile che si disperdano i due terzi dei voti, cioè che i due terzi degli elettori di Campobasso restino senza rappresentanti.

In un caso del genere, non solo non si ha un voto di eguale resa per tutti gli elettori, ma i due terzi dei voti vengono resi nulli.

Comprendo bene che il fenomeno è inerente al sistema, ma è conseguenza della dispersione; comprendo benissimo che difficilmente si può verificare, ma non è del tutto impossibile e bisogna pur tenerne conto quando si invoca, a torto, il principio del voto uguale a sostegno del sistema proporzionale.

Tuttavia, non si può non ammettere che la proporzionale sia il miglior sistema elettorale. (*Commenti*).

Non ho difficoltà a riconoscerlo e credo che di questo avviso siano tutti, o quasi tutti, i miei colleghi democristiani. Non ho mai parlato col ministro Scelba di questo argomento, ma ritengo che anche lui la pensi allo stesso modo...

*Una voce all'estrema sinistra.* Però...

MAROTTA. C'è anche il però. Se avrete la compiacenza di seguirmi, arriverò al però.

Dunque, il sistema proporzionale può essere ritenuto il migliore, pur non essendo un sistema perfetto, intendiamoci, perché ha pure i suoi difetti e i suoi inconvenienti: basta pensare alle difficoltà che possono derivare da un eccessivo frazionamento dell'Assemblea in tanti gruppi e gruppettini; basta considerare quanto sia contraria ad ogni principio di democrazia l'eccessiva e

decisiva importanza che può assumere un gruppetto politico di scarsissima rilevanza quando da esso può dipendere la formazione della maggioranza.

BIANCO. Come il gruppo dei repubblicani...

MAROTTA. Vorrei pregare il mio corregionale onorevole Bianco di non interrompermi, lasciandomi parlare come io ho consentito a lui...

Immaginate il caso di una assemblea in cui siano rappresentati due forti raggruppamenti politici, nessuno dei quali sia in grado da solo di avere la maggioranza assoluta, e che un terzo partito con un esiguo numero di deputati alleandosi con l'uno o con l'altro, possa determinare la maggioranza. Ebbene, questo terzo partito, il più debole dei tre, viene ad acquistare praticamente la stessa importanza degli altri due e a me pare che questa sia una conseguenza del tutto antidemocratica del sistema proporzionale.

Tuttavia, ripeto, noi riconosciamo che è il sistema migliore. Lo riconosciamo apertamente e perciò non ci sentiamo in imbarazzo, non ci sentiamo colti in fallo quando ci si ricordano le affermazioni proporzionaliste di tanti altri illustri parlamentari del passato, molti dei quali di parte nostra; ripeto, non proviamo imbarazzo, perché sostanzialmente sentiamo di condividere le affermazioni che fecero questi nostri illustri predecessori, soprattutto in relazione all'epoca e alle occasioni nelle quali le pronunziarono (*Commenti al centro*).

La proporzionale è il migliore sistema elettorale, ma non per la ragione che più diffusamente si ripete affermando che col sistema si assicura a tutti i partiti una voce in Parlamento, si assicura a tutti i partiti di poter contribuire, sia pure in una posizione di minoranza, alla formazione della volontà legislativa.

Questo risultato si può raggiungere anche senza la proporzionale: noi possiamo dare la rappresentanza a tutte le minoranze anche senza che sia una rappresentanza proporzionale, e quando si è costituita una maggioranza che governa e una minoranza che controlla, e fino a che questa maggioranza che governa resta maggioranza e la minoranza resta minoranza, il loro rapporto di forza ha scarsissima rilevanza.

Questo è un punto essenziale della nostra discussione e a tal riguardo io non sono affatto d'accordo con l'onorevole Basso, il quale, ha affermato che è invece molto importante misurare la forza della minoranza rispetto a quella della maggioranza. Difatti, lo stesso onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Basso ha dovuto riferirsi, per sostenere la sua tesi, alla possibilità da parte della minoranza di fare dell'ostruzionismo. Orbene, sì, se noi dobbiamo salvaguardare il diritto della minoranza a fare dell'ostruzionismo in misura rispondente alle sue forze nel paese, noi dobbiamo applicare, naturalmente, il sistema proporzionale e dare alle minoranze il numero dei deputati risultanti, non uno di meno, né uno di più...

PAJETTA GIAN CARLO. Non ne vogliamo in più, lasciateci i nostri!

MAROTTA. Onorevole Pajetta, noi non lasciamo né togliamo niente, saranno gli elettori che decideranno.

Non mi pare, però, che le esigenze dell'ostruzionismo possano essere seriamente adottate a sostegno di una tesi democratica... Lasciamo andare!... La verità è che fino a che una Camera deve deliberare a maggioranza assoluta — e questa è la regola e non si può fare diversamente — fino a che un provvedimento ha eguale efficacia se approvato sia con un voto sia con cento voti di maggioranza, il fatto che l'opposizione abbia dieci seggi in più o in meno, conta molto poco. La proporzionale sarebbe essenziale ai fini del buon funzionamento di una assemblea, nella quale, ripeto, si fossero già costituite la maggioranza e la minoranza, se in ogni provvedimento si dovessero inserire tutte le istanze di tutti i partiti politici, in proporzione alle forze che essi rappresentano. Se, ad esempio, dovendo votare una tariffa doganale in una assemblea in cui fossero rappresentati il 70 per cento di protezionisti ed il 30 per cento di liberisti, noi fossimo obbligati a proteggere il 70 per cento delle merci e a liberalizzare gli scambi dell'altro 30 per cento, allora conterebbe molto misurare quanti sono i liberisti e quanti i protezionisti e sbagliare di uno potrebbe avere delle conseguenze. Ma poiché basta che i protezionisti dispongano di un solo voto in più, perché tutta la tariffa si possa fare secondo i loro desideri, allora, ripeto, in questo dialogo fra maggioranza e minoranza, il rapporto proporzionale delle forze non conta affatto o conta molto poco.

Tuttavia, io ho detto che la proporzionale è il sistema migliore... (*Commenti all'estrema sinistra*).

POLETTI. Aspettate, è appena all'inizio. Lo sentirete!...

MAROTTA. E lo ripeto: la proporzionale non soltanto rappresenta il migliore dei sistemi elettorali, ma segna veramente una tappa importante nella storia della democrazia, e non per le ragioni che sono state qui

generalmente addotte, bensì perché dà alle elezioni uno scopo diverso e perché caratterizza un tipo particolare di democrazia, sempre che sussistano talune condizioni essenziali alla sua attuazione.

Dà uno scopo diverso alle elezioni perché mentre col sistema maggioritario noi ci proponiamo di chiedere, attraverso le elezioni, che il popolo esprima una maggioranza che governi ed una minoranza che controlli, con la proporzionale noi non ci preoccupiamo di avere una designazione di maggioranza ma cerchiamo invece di fotografare la situazione politica di un determinato momento per riportarla in Assemblea a scala ridotta.

La maggioranza e la minoranza si formano poi nell'Assemblea medesima e sono maggioranze e minoranze mutabili, che si esprimono a volta volta per formare un governo o per approvare un provvedimento.

Senza dubbio, questo tipo di elezioni e questo tipo di democrazia costituiscono un progresso, perché ci accostano all'irrealizzabile ideale della democrazia diretta, nella quale il popolo, se lo si potesse continuamente interpellare, non manifesterebbe certamente la sua volontà attraverso delle maggioranze immutabili, ma ci offrirebbe invece, ad ogni consultazione, delle maggioranze di formazione diversa: alcuni di coloro che in un'occasione hanno consentito, la volta successiva dissentono e viceversa. La proporzionale si accosta a questo sistema di democrazia diretta: vi sono dei partiti che si coalizzano attorno ad un programma e formano un governo; quando il programma si è esaurito oppure quando si è visto che è impossibile attuarlo, la coalizione si scioglie, alcuni partiti escono dal governo, altri vi entrano; si redige un altro programma, si attuano altri provvedimenti: però, comunque venga costituita la maggioranza parlamentare, si ha sempre la certezza che ad essa corrisponde la maggioranza del paese.

La instabilità dei governi, in regime di proporzionale, è insita nel sistema stesso e quando non raggiunge gli estremi, le esasperazioni della mania crisaiola, può essere anche un bene; perché, indubbiamente, una opposizione che può da un giorno all'altro passare al Governo, è meno demagogica e più serena nel chiedere e nel criticare, in quanto può essere chiamata da un giorno all'altro a realizzare quello che chiede, a correggere quello che critica; il senso di responsabilità di ciascun partito si accresce e si affina; i rapporti fra i vari partiti diventano meno aspri e più cordiali, l'attaccamento alla democrazia si esten-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

de e si approfondisce... D'accordo, tutti questi possono [essere i benefici della proporzionale: come vedete ho fatto il quadro più roseo di quanto non sia stato e non sia nella realtà politica del nostro e degli altri paesi. Ma perché questi benefici possano aversi o almeno sperarsi perché la rosea prospettiva a cui ho fatto cenno possa veramente realizzarsi, è necessario, è indispensabile che la proporzionale esprima un'assemblea nella quale sia possibile alternare o integrare o modificare, in qualche modo le maggioranze e le minoranze, attraverso l'avvicendamento dei gruppi minori attorno ad uno o più nuclei politici di maggiore importanza.

Qualora, invece, attraverso la proporzionale, si ottenga la designazione di una maggioranza non dico destinata, ma condannata a governare sempre nella stessa formazione, mancando in Assemblea ogni possibilità di scambio o di integrazione o di avvicinamento, allora il sistema non solamente non risponde più ai suoi fini, non soltanto non ha più ragione d'essere, ma può diventare un pericoloso strumento di disgregazione dello stato democratico, determinando le condizioni più favorevoli per l'avvento della dittatura (*Approvazioni al centro e a destra*).

Anche a questo riguardo l'esperienza ci soccorre...

Perché la proporzionale possa adottarsi come sistema elettorale è quindi necessario che la situazione politica permetta il libero giuoco dell'avvicendamento democratico dall'uno all'altro estremo dello schieramento politico o almeno un largo settore di esso. È necessario soprattutto che si abbia da parte di tutti i partiti, o almeno di gran parte di essi, una eguale concezione della democrazia, una eguale interpretazione delle regole del gioco democratico. Se questo manca, la proporzionale non serve più e la designazione della maggioranza bisogna chiederla direttamente agli elettori.

Pertanto, per decidere se sia possibile oppure no mantenere in Italia il sistema elettorale su base proporzionale, occorre esaminare qual'è la nostra situazione politica odierna.

Altri colleghi hanno affrontato questo esame da diversi punti di vista, io mi limito ad osservare che tutti i partiti italiani si proclamano democratici, ma nello stesso tempo tutti i partiti accusano i loro avversari di non esserlo. È evidente, quindi, che non solo vi è contrasto di programmi, ma non siamo neppure d'accordo sul significato della

parola democrazia. Manca pertanto ogni possibilità di intesa. (*Approvazione al centro e a destra*).

Noi, infatti, riteniamo che il regime in cui viviamo, bene o male, sia un regime democratico e meriti sostanzialmente di essere conservato, sia pure perfezionandolo laddove si riveli inefficiente o inceppato. All'estrema destra si dichiarano fieri assertori della democrazia, ma desiderano attuare una democrazia diversa dalla nostra: più efficiente — essi dicono — meno parolaia, più dignitosa, meno agnostica ed imbellè. E parlano di una democrazia di tipo nuovo, mentre a noi pare si tratti di una democrazia di una specie un po' vecchia, ma non tanto vecchia da non ricordarne alcune manifestazioni. (*Commenti — Si ride*).

All'estrema sinistra, invece, esaltano una altra varietà di democrazia, la cosiddetta democrazia popolare e a noi sembra che alla aggiunta dell'aggettivo «popolare» corrisponda l'eliminazione di tante altre cose che noi ci ostiniamo a ritenere essenziali perché si possa parlare di democrazia.

Conta poco, in questa sede, accertare chi abbia ragione e chi torto. Basta constatare che la situazione italiana presenta oggi tre compartimenti stagni fra i quali non è possibile nessuno scambio, nessun travaso. Quest'è una realtà che non si può negare ed è per questo motivo che la proporzionale non risponde alle nostre esigenze, è per questo motivo che intendiamo presentarci al popolo italiano, esporgli la nostra valutazione della situazione e chiedere agli elettori se l'approvino ed a quale dei tre gruppi, con tre differenti concezioni della democrazia, intendano affidare il governo del paese. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Naturalmente, occorrerà porre la parte politica alla quale viene affidato il mandato di governare, in condizioni di poterlo esercitare; perciò riteniamo necessario il premio di maggioranza.

Ma qui cominciano le obiezioni. Ci dicono gli oppositori: «Ma se voi ponete come condizione per ottenere il premio la conquista della maggioranza assoluta dei voti, è evidente che disporrete della maggioranza assoluta dei seggi, anche mantenendo in vigore l'attuale sistema. Non è necessario che abbandoniate la proporzionale, potrete formare il governo senza bisogno di premio; sarà una maggioranza ridotta, la vostra, ma anche con tre o quattro voti di scarto si può ben governare, come infatti è avvenuto in Inghilterra».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Credo bene che in queste condizioni in Inghilterra si possa governare e non mi pare neppure necessario illustrare la differenza fra la situazione inglese e quella italiana. Io so per esempio che in Inghilterra quando un deputato della maggioranza è costretto ad allontanarsi trova sempre un collega dell'opposizione disposto ad accompagnarlo, per non alterare il rapporto di forze. Non escludo che questo possa avvenire anche in Italia, perché forse tra noi, a due a due, riusciamo pure a intenderci. (*ilarità*). Ma il fatto è che, mentre in Inghilterra lo stretto margine di maggioranza può far temere tutt'al più, nella peggiore delle ipotesi, una crisi di Governo, da noi invece comporterebbe la preoccupazione continua e costante di una crisi di regime, e in tali condizioni non può lavorare con tranquillità il Governo, né può vivere serenamente la nazione.

L'onorevole Corbino ci ha detto: « Potete stare tranquilli perché quando non avrete il voto della sinistra, avrete certamente il voto della destra e quando la destra vi sarà contraria, certamente favorevole vi sarà la sinistra: in ogni caso potrete sempre governare ». Purtroppo la nostra esperienza ci ammonisce che la destra e la sinistra si trovano più spesso e più volentieri unite nel dire di no che divise nel dire di sì. Interviene allora l'onorevole Di Vittorio a esortarci: « Non vi preoccupate di avere uno scarso margine di maggioranza; fate delle leggi buone e sarete sicuri di avere l'unanimità dei consensi. ». Il guaio è, onorevole Di Vittorio, che nella gran parte dei casi difficilmente ci potremo trovare d'accordo nel dare il giudizio di bontà sulla legge. E per poter avere il consenso dell'onorevole Di Vittorio e dei suoi compagni noi dovremmo proporre e approvare le leggi che piacciono a lui e ai comunisti, dovremmo fare, cioè, quelle leggi che farebbe un eventuale governo comunista. Ora, vedete, nei vari tempi e nei vari paesi i comunisti sono arrivati al potere ed hanno creato i loro regimi nei modi più diversi: la rivoluzione, il colpo di Stato, il fronte popolare; ma non è mai capitato che si sia realizzato un regime comunista attraverso la legislazione proposta ed approvata da una maggioranza democratica, e questo, francamente, neppure noi ci sentiamo di farlo!... (*Si ride al centro e a destra*). Ma io non mi sorprendo che l'onorevole Di Vittorio e i comunisti ci dicano che si può governare con 4 o 5 o 10 voti di maggioranza. Non mi sorprendo per due motivi: prima di tutto perché noi desideriamo un margine di maggioranza più ampio in quanto vogliamo conso-

lidare la democrazia, questa nostra democrazia, che è una democrazia di tipo occidentale. Invece i comunisti desiderano una diversa democrazia, la democrazia cosiddetta popolare, ed è giusto che non approvino ciò che noi riteniamo indispensabile per consolidare la nostra democrazia.

C'è poi un altro motivo per cui i comunisti possono opporsi al premio di maggioranza e sorprendersi, magari, che noi abbiamo bisogno di tanti voti per poter governare: essi, infatti, anche con un sol voto di maggioranza sono capaci di costituire il più stabile dei governi e il più immutabile dei regimi, senza bisogno di alcun premio di maggioranza, ma attuando, invece, la graduale riduzione della minoranza, sino a raggiungere l'unanimità. (*Applausi al centro e a destra — Si ride*)... Non mi sorprende perciò che i comunisti sostengano questa tesi.

Mi sorprende piuttosto che la sostenga l'onorevole Corbino, soprattutto perché è quell'illustre economista che tutti conosciamo e che io in particolare conosco perché ho avuto la fortuna di averlo mio professore. Egli dovrebbe rendersi ben conto che in un paese come l'Italia, in una atmosfera di perenne vigilia di crisi (e di crisi che può essere di regime), non solo non si potrebbe governare serenamente, ma neppure serenamente lavorare e la nostra economia non reggerebbe certamente ad una prova del genere. L'onorevole Corbino dovrebbe convenire con me che è preferibile la trasformazione profonda di un regime economico piuttosto che l'attesa continua di questa trasformazione; è preferibile che si abbia la rivoluzione per poi mettersi a lavorare in pace, piuttosto che attendere continuamente la rivoluzione. (*Approvazioni al centro e a destra*). Mi sorprende, quindi, che l'economista parli in questo modo e mi sorprende pure che egli, liberale, ed altri colleghi dei gruppi democratici, dissentendo dai rispettivi partiti, chiedano perché sia necessario un premio di maggioranza. Mi sorprende perché, nell'atto stesso in cui manifestano il loro dissenso, essi giustificano la necessità di un ampio margine di maggioranza. Nel corso di questi cinque anni, noi abbiamo avuto vari casi di deputati di maggioranza che hanno espresso le loro riserve su taluni provvedimenti e addirittura votato contro le decisioni dei loro gruppi; ma ciò è potuto avvenire senza metterlo in pericolo il Governo e il regime parlamentare solo perché la maggioranza disponeva di un sicuro margine.

PAJETTA GIAN CARLO. Cioè quei cambiamenti di posizione da parte dei deputati

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

della maggioranza non hanno servito esattamente a nulla. Come vede, il regime parlamentare viene annullato nella sua stessa assenza.

MAROTTA. Mi aspettavo questa obiezione e le risponderò, onorevole Pajetta. Abbia la pazienza di attendere e risponderò a tutto.

Intanto faccio notare che se questi dissensi si fossero manifestati in una situazione di maggiore precarietà, avrebbero provocato una crisi che nella particolare situazione del nostro paese avrebbe potuto avere conseguenze incalcolabili. Quanto alla sua obiezione, onorevole Pajetta, tenga presente che quei deputati che hanno espresso liberamente il loro pensiero, anche se in contrasto con il loro gruppo parlamentare, si sarebbero guardati bene dal farlo se avessero pensato di porre in crisi non solo il Governo, ma tutte le istituzioni democratiche. E si guarderebbero bene dal farlo domani, qualora il margine di maggioranza non fosse tale da permettere, senza conseguenze gravi, la manifestazione del dissenso. Sono uomini di alto senso di responsabilità questi nostri colleghi e sanno benissimo che gli elettori italiani, i loro elettori, non possono assolutamente ammettere che la diversità di vedute su un problema più o meno importante, ma sempre secondario rispetto alla salvaguardia della democrazia, possa determinare una crisi di regime. Noi, tuttavia, proprio per garantire il rispetto della volontà degli elettori, abbiamo il dovere di evitare che dalle decisioni di pochissimi dissenzienti possa dipendere l'avvenire delle nostre istituzioni.

D'altro canto, siamo ben consapevoli che l'autocritica della maggioranza può essere talvolta non meno utile della critica dell'opposizione e anche perché possa manifestarsi liberamente, ci pare necessario un sicuro margine di maggioranza. Per permettere, cioè, senza precipitare nel caos, che un deputato democristiano, che ne senta il dovere, possa dire liberamente il suo pensiero; per permettere che un liberale, come l'onorevole Corbino, esprima apertamente il suo eventuale dissenso, per non costringere a tacere l'onorevole Calamandrei, nella remotissima eventualità che egli possa trovarsi in lievissimo, eccezionale, contrasto con i colleghi del suo partito. (*Commenti — Si ride*).

Sono queste le ragioni che impongono la modifica della legge elettorale e l'introduzione del premio di maggioranza. Potremmo farne a meno se fossimo sicuri di avere un ampio settore del nostro schieramento poli-

tico nel quale fosse possibile attuare l'alternativa democratica. Purtroppo, invece, questa certezza non l'abbiamo.

Naturalmente i vari oppositori ravviseranno nelle mie affermazioni una confessione implicita di decadenza del mio partito. Io rispondo, sommessamente, che la legge contempla tutti i casi: prevede che nessun gruppo di partiti raggiunga il 50 per cento di voti, prevede che ci sia un gruppo che raggiunga il 50 ma non il 65 per cento e prevede, anche, il caso che venga superato il 65 per cento del totale dei voti validi. Vedremo cosa accadrà alle prossime elezioni. Prima di allora non si possono fare che previsioni ed ognuno è libero di farle come meglio crede, però è necessario ricordare agli oppositori che i risultati delle amministrative forniscono una base poco attendibile per prevedere ciò che avverrà alle elezioni politiche, soprattutto nei riguardi della democrazia cristiana. Noi sappiamo che lo elettorato dei partiti estremisti è compatto e vota per la propria lista anche contro il parente, o l'amico, o il vicino di casa. L'elettore democristiano, invece, è spesso sensibile ai richiami non politici, dà scarso rilievo alle elezioni amministrative e non ritiene che sia il caso di drammatizzare se i monarchici o i socialisti conquistino un comune; in sede amministrativa l'elettore democristiano vota più per le persone che per il partito. Per la democrazia cristiana voterà poi alle politiche. Non c'è quindi da farsi eccessive illusioni, onorevoli colleghi dell'opposizione, sui risultati delle elezioni amministrative, le quali, del resto, hanno confermato come la democrazia cristiana sia sempre più forte di ogni altro partito, e di qualsiasi coalizione che si possa costituire in Italia. (*Appiausi al centro e a destra*).

E a questo riguardo vorrei aggiungere una speciale considerazione per i colleghi monarchici, che sono stati i più accaniti nel contestarci una presunta nostra decadenza. Non riesco a comprendere perché si mostrino tanto entusiasti di questa illusoria prospettiva: vero è che sono monarchici, ma credo che vivano pur sempre meglio in questa tollerante repubblica democratica, di come potrebbero vivere in una repubblica popolare o in una rinascita repubblica sociale.

E un analogo ammonimento mi permetto di rivolgere pure, sommessamente, ai colleghi comunisti, perché anche per loro può riuscire molto più comodo vivere in una repubblica democratica, che non in una repubblica popolare. (*Commenti*). E così, lasciate perdere!

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Certamente Marty e Tillon, nonostante tutti i loro guai, si trovano molto meglio nella repubblica democratica francese, di come non si trovi quella povera Anna Pauker nella repubblica popolare rumena. (*Applausi al centro e a destra*).

Però, a proposito della riduzione del settore dell'alternativa democratica, c'è ancora da dire qualche altra cosa e bisogna dirla. Voi insistete nell'affermare che abbiamo perduto dei voti.

PAJETTÀ GIAN CARLO. Lo dite voi: non noi.

MAROTTA. Ne prendo atto, onorevole Pajetta, ma chiunque lo dica, è indiscutibile che i 10 milioni e mezzo di voti democristiani alle amministrative ultime, benché destinati ad aumentare di molto, sono meno dei tredici milioni del 1948, ma sono molto più degli otto milioni di voti che avemmo nel 1946. Nel 1946 i partiti che consideriamo democratici ottennero, nel loro complesso, un numero di voti molto minore di quello che si prevede che possiamo prendere noi soli alle prossime elezioni.

Eppure nel 1946 nessuno si sognava di parlare di abbandono della proporzionale, per molte ragioni. Perché si trattava di eleggere la Costituente e per una Costituente non c'è altro sistema da adottare; perché allora si riteneva ancora possibile, benché difficile, una politica di collaborazione con i comunisti...

*Una voce all'estrema sinistra.* Non c'era ancora l'ordine degli americani. (*Proteste al centro e a destra*).

*Una voce dal centro:* C'era già l'obbedienza alla Russia...

MAROTTA. Non divaghiamo: il principale elemento differenziatore della situazione politica del 1946 rispetto a quella attuale era indubbiamente la diversa posizione del partito socialista italiano. Tutti allora ritenevamo che questo partito si sarebbe schierato a fianco degli altri partiti democratici, qualora fosse sorta una minaccia per la democrazia italiana, da qualsiasi parte si fosse profilata. Successivamente il partito socialista ha assunto delle posizioni tali da non permetterci più di sperare che si sarebbe potuto trovare al nostro fianco qualora la democrazia fosse stata posta in pericolo dal comunismo. Ed è stato appunto l'atteggiamento dei socialisti a determinare la nuova situazione.

Io credo che su questo punto non si possano nutrire dubbi, ma a conferma di quanto sono andato ora dicendo, posso citare un episodio molto significativo che tutti ricordiamo: la visita che l'onorevole Nenni fece al

Presidente De Gasperi quando si cominciò a parlare di abbandono della proporzionale. L'onorevole Nenni andò allora a dire al Presidente del Consiglio che il partito socialista, qualora non si fosse abbandonata la proporzionale, si sarebbe schierato alle prossime elezioni con liste proprie e autonome. Orbene, la dichiarazione del leader socialista non fu ritenuta e non si può ritenere sufficiente a garantirci che il partito socialista si troverebbe al nostro fianco anche nella malaugurata eventualità che si concretasse una minaccia comunista contro la democrazia italiana, ma la visita e le dichiarazioni confermano come lo stesso onorevole Nenni sia persuaso della posizione di responsabilità assunta dal partito socialista e delle conseguenze che derivano da questa posizione. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Egli stesso si è dimostrato consapevole che è dipeso dall'atteggiamento del suo partito se oggi si è determinata una situazione che ci ha costretti ad abbandonare il sistema proporzionale, tanto che un mio amico simpatizzante socialista scherzosamente diceva, a proposito appunto delle responsabilità del partito socialista e sue personali, onorevole Nenni, che se a questa legge si dovesse dare un nome, bisognerebbe chiamarla non « legge Acerbo » e neppure « legge Scelba », perché il ministro Scelba è soltanto il presentatore occasionale, ma bisognerebbe chiamarla « legge Nenni » (*Si ride al centro e a destra*).<sup>1</sup>

Creda pure, onorevole Nenni, che questo lo dico col massimo riguardo per la sua persona, col massimo apprezzamento per il suo passato, dolente soltanto che oggi ella si trovi in posizione tanto contrastante con questo passato. È un episodio scherzoso che ho raccontato, ma molto seriamente debbo invece aggiungere che non mi pare nè opportuno nè di buon gusto, che i colleghi socialisti, nel corso di questa discussione, invocino tanto spesso l'esempio e ricordino tanto frequentemente le parole di Filippo Turati, perché si deve proprio al fatto che il partito socialista italiano non ha seguito gli esempi e gli ammaestramenti di Filippo Turati, se noi oggi siamo costretti ad abbandonare il sistema proporzionale. (*Applausi al centro e a destra*).

In sostituzione di tale sistema che cosa proponiamo? Gli avversari gridano: « Una legge Acerbo ». È una bella trovata propagandistica, ma è evidente che in questo caso non si può parlare di legge Acerbo. Non sarebbe neppure necessario soffermarsi sulle differenze fra questa legge e la legge fascista, ma è

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

opportuno che io lo faccia perché altrimenti si finisce con il lasciare gli atti parlamentari privi di qualsiasi risposta a questa insinuazione che l'opposizione va ripetendo tanto frequentemente.

La prima differenza sta nel governo che la presenta, perché mentre la legge Acerbo fu presentata da un governo che era sorto da un movimento extraparlamentare e che si era presentato la prima volta in Parlamento dichiarando per bocca del suo capo che quest'aula sorda e grigia poteva essere trasformata in un bivacco di manipoli, questa legge invece viene presentata da un Governo espresso da una maggioranza parlamentare eletta, fra l'altro, con il sistema proporzionale; mentre la legge Acerbo veniva proposta da un partito che aveva qui in Parlamento una sparuta rappresentanza e che tradiva con la presentazione di quella legge il proposito di avere il monopolio del potere per soffocare ogni libertà e ogni opposizione, questa legge invece viene presentata da un partito che da cinque anni ha la maggioranza assoluta in Parlamento e non se ne è valso per soffocare la libertà, né per eliminare l'opposizione, ma per rafforzare e consolidare la democrazia nel nostro paese (*Applausi al centro e a destra*); mentre la legge Acerbo prevedeva l'esclusivismo del premio a favore di un solo partito, noi chiamiamo ad associarsi con noi tutti gli uomini di buona volontà democratica, tutti i partiti che con noi vogliono combattere la battaglia della democrazia.

Ma vi è soprattutto un altro motivo che differenzia questa legge da quella Acerbo, quel motivo che voi avete negato e sul quale io mi intratterrò per rispondere alle vostre obiezioni. Il motivo, cioè, che mentre noi diamo il premio al gruppo di partiti apparentati che abbia conseguito la maggioranza assoluta, con la legge Acerbo si otteneva il premio con la maggioranza relativa, se si raggiungeva un *quorum* piuttosto basso. A questo riguardo, voi dite che attraverso la « truffa » dell'apparentamento si può ugualmente verificare il caso che una maggioranza relativa nel paese diventi maggioranza assoluta alla Camera. Questa è, secondo me, fra tutte le obiezioni mosse dall'opposizione, quella che maggiormente merita una risposta ed io sono lieto di potergliela dare. (*Commenti*).

Comincio col dire che l'opposizione non troverebbe niente da dire se noi, invece di prevedere l'apparentamento, lasciassimo il premio a una lista isolata e poi eventualmente bloccassimo insieme con altri partiti; se cioè, invece di formare un apparentamento

di varie liste, noi formassimo un'unica lista di coalizione fra tutti i partiti democratici. In questo caso l'opposizione non avrebbe obiezioni da fare; ma io non comprendo come si possa sostenere che il blocco sia più democratico dell'apparentamento. Non riesco a comprenderlo assolutamente. Perché nel blocco, attraverso il gioco delle preferenze, il partito che ha una lieve maggioranza rispetto agli alleati, può prendersi tutti i quozienti conquistati con i voti che gli altri partiti hanno apportato alla lista. Così è infatti avvenuto, forse involontariamente..., ma è avvenuto con il fronte popolare... e i socialisti ne sanno qualcosa.

L'onorevole Alicata voleva ieri farci credere che fare il blocco da parte del partito comunista non soltanto non sia conveniente ma costituisca addirittura, un sacrificio. Egli diceva, infatti, che i partiti che bloccano rinunziano al proprio simbolo.

Onorevole Alicata, anche senza blocco, voi rinunziate molto volentieri al vostro contrassegno! E avete tutto da guadagnarci, perché i comunisti votano sempre la lista da voi indicata, qualunque sia il simbolo, mentre senza la falce e il martello potete prendere anche voti di altri settori.

L'onorevole Alicata aggiungeva che i partiti si spogliano dei loro programmi per sottoscrivere un programma comune per tutto il fronte e quel programma si impegnano ad attuare. Ma i programmi delle coalizioni sono fatti generalmente di parole che possono significare tutto, così come il fronte popolare del 1948 era il fronte della libertà, della pace e della democrazia; ma non si precisava se si trattasse della libertà della Cecoslovacchia o della Rumenia o della libertà della Francia, dell'America o dell'Inghilterra. Pertanto il programma si poteva considerare attuato sia che si realizzasse un regime come in Inghilterra, sia che si realizzasse un regime come in Cecoslovacchia.

Ma io vorrei dire un'altra cosa. Il giorno in cui, attraverso il fronte popolare, voi riusciste con i voti dei vostri alleati a conseguire una maggioranza e a conquistare il potere, rinunziereste voi ad attuare il programma comunista per attuare soltanto il programma del fronte? Io non lo posso credere e vi aggiungo che non lo posso neppure approvare.

Abbiamo sentito qui l'onorevole Longo esaltare il regime sovietico con accenti di tale entusiasmo, che noi crediamo sinceramente che egli sia profondamente convinto che quel sistema politico rappresenti veramente il mi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

gior regime possibile, che costituisca il *non plus ultra* della felicità dei popoli. E come possiamo ammettere che i comunisti, conquistato il potere con una lista di fronte popolare, rinunzino poi a realizzare quello che essi ritengono sinceramente, in buona fede, il paradiso sovietico? Come possiamo credere che vi rinunzino per riguardo, ad esempio, all'indipendente di sinistra onorevole Nasi, il quale non ha sottoscritto il programma del partito comunista, ma soltanto quello del fronte popolare? (*ilarità al centro e a destra*).

Ma è impossibile, è assurdo. Io posso ammettere tutt'al più che lasciate all'onorevole Nasi e agli altri la possibilità di esprimere un dissenso (e non so quanti di essi si azzarderebbero a farlo), ma voi tenterete di realizzare il regime comunista, non il programma del fronte. (*Applausi al centro e a destra*). L'apparentamento è molto più democratico del blocco perché lascia ogni elettore libero di votare per la lista del suo partito con la certezza (*Interruzioni all'estrema sinistra - Commenti*) che il suo voto frutti il seggio e il premio a quella lista. Voi dite: ma in questo modo, con la quota di premio conquistata da una lista dell'apparentamento, una maggioranza relativa può diventare maggioranza assoluta e siccome per raggiungere il *quorum* necessario contribuiscono i voti dati a tutte le altre liste, si ha la conseguenza che con i voti dati ad una lista si procura la maggioranza assoluta ad un'altra.

Non è così. Con i voti dati ad una lista si danno i seggi che spettano proporzionalmente a questa lista, sia di premio, sia non di premio. Può avvenire senza dubbio che una delle liste abbia a beneficiare del premio più delle altre, perché ha avuto più voti, ma ogni voto dato ad una lista diminuisce la probabilità per le altre di accrescere la loro maggioranza, non aumenta quella probabilità, poiché, vi è concorrenza fra le liste dell'apparentamento.

Comunque, per superare tutte le obiezioni, vi prego di considerare le liste apparentate non come tante liste isolate, non come un coacervo di liste (come ha detto ieri l'onorevole Alicata) ma come l'articolazione di un'unica lista, della lista — ad esempio — della democrazia senza aggettivi, la quale poi si suddivide nel raggruppamento di tendenza socialista, di tendenza cristiana, di tendenza liberale o repubblicana.

Chi vota per una di queste liste vota innanzi tutto per l'apparentamento, cioè per la democrazia senza aggettivi. Quale è l'aspira-

zione dell'elettore, per esempio, liberale che vota per la lista del suo partito apparentata con le altre? La prima aspirazione è che il gruppo collegato raggiunga il *quorum* necessario per raggiungere il premio di maggioranza; in secondo luogo egli desidera che il suo partito ottenga il massimo numero dei seggi assegnati all'apparentamento, superando ogni altro partito collegato e conquistando, eventualmente, anche la maggioranza assoluta in Parlamento.

Però, quell'elettore sa che esiste pure l'eventualità o il pericolo che questo possa avvenire per le altre liste del raggruppamento. Egli accetta questa eventualità, l'accetta come il beneficio meno auspicato, come il male minore, ma non si potrà dire, di quella lista che da maggioranza relativa è diventata maggioranza assoluta, che non ha avuto il consenso della maggioranza del popolo, perché tutti coloro che votano per un gruppo apparentato accettano l'eventualità che una delle liste collegate possa conquistare la maggioranza assoluta.

Nel 1948 è certamente avvenuto, nei riguardi del fronte popolare, che un elettore abbia votato per una sua lista, perché simpatizzante o amico di un candidato indipendente di sinistra. Quell'elettore, desiderava l'elezione del suo amico indipendente; subordinatamente avrebbe gradito l'elezione di un socialista di destra; subordinatamente ancora l'elezione di un socialista di altra tendenza. Alla fine, invece, può essere risultato eletto un candidato comunista. Possiamo dire, per questo, che il comunista non è stato eletto regolarmente, che non rappresenta la volontà dell'elettore? Ma no: chi ha votato per il fronte popolare, anche se simpatizzante per un indipendente di sinistra, ha accettato l'eventualità da me ipotizzata come il male minore; ha preferito, comunque, l'elezione di un comunista piuttosto che di un democristiano, altrimenti avrebbe votato per la democrazia cristiana. Così, alle prossime elezioni, chi vota liberale o socialdemocratico o repubblicano, accetta l'eventualità che la democrazia cristiana possa diventare maggioranza assoluta.

Abbiamo stabilito il premio in misura tale che difficilmente questo potrà verificarsi. Per voi è facile calcolare che basterà, perché avvenga, che la democrazia cristiana conquisti il 38-39 per cento dei voti, percentuale che sarà certamente raggiunta e superata, ma fondate, i vostri calcoli sulla previsione che l'apparentamento di centro conquisti esattamente la metà più uno dei voti; se prenderemo — come certamente avverrà — qualche

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

cosa di più, comprenderete bene come la indicata percentuale debba aumentare perché noi possiamo diventare maggioranza assoluta.

Comunque, se anche così dovesse avvenire, chiunque ha votato per uno qualsiasi dei partiti dell'apparentamento democratico, ha accettato questa eventualità, se non altro come un male minore; chi non accetta questa eventualità — ripeto — vota per un altro partito, fuori dell'apparentamento democratico.

Ma a proposito di apparentamenti e dell'opportunità di abbinarli, la proposta più simpatica e più interessante è stata certamente quella dell'onorevole Cuttitta.

L'onorevole Cuttitta ha detto: perché non modificate la legge in maniera da dare il premio alla lista isolata che raggiunga il 40 per cento dei voti, senza apparentamenti?

Orbene, noi siamo persone di coscienza, vogliamo rispettare i patti che abbiamo stipulati con gli altri partiti e non vogliamo fare, in nessun caso, certe cose che non ci piacciono; ma indubbiamente una proposta più felice per la democrazia cristiana non si poteva avanzare, non soltanto come metodo elettorale, ma anche come fissazione del *quorum*. Infatti, nelle elezioni amministrative, siamo arrivati al 38-39 per cento; il giorno in cui fosse votata una legge di questo genere, chissà che frana di voti precipiterebbe su di noi! Sono convinto che anche l'onorevole Cuttitta, recandosi a votare, ragionerebbe in questo modo: « I socialcomunisti arrivano già al 35 per cento, e dal 35 al 40 per cento il passo è breve: c'è pericolo che essi prendano il premio. L'unico partito che può toglierglielo è la democrazia cristiana ». E, molto probabilmente, anzi certamente, lo stesso onorevole Cuttitta voterebbe per la democrazia cristiana. (*Commenti — Si ride*).

Sarebbe forse imbarazzato nel dare le preferenze, perché so che è amico di tutti i colleghi democristiani della circoscrizione, ma il voto di lista lo darebbe certamente alla democrazia cristiana. E farebbe benissimo!... (*Vivi applausi al centro e a destra — Si ride*).

Come è congegnata questa legge? È fatta bene, è fatta male, è semplice, è facile, è difficile?

Amici carissimi, indubbiamente la legge presenta qualche difficoltà: il congegno tecnico non è molto facile. Però, voi stessi dovete convenire come non sia facile soddisfare tutte le esigenze connesse con l'adozione del premio di maggioranza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Amesso il principio di dare alla maggioranza un certo numero di deputati e alla

minoranza i seggi rimanenti, occorre dividere questi seggi fra i vari partiti della maggioranza e della minoranza; poi, bisogna ripartirli fra le varie circoscrizioni, tenendo conto dei seggi assegnati a ciascuna circoscrizione, e facendo in modo che sia rispettato quanto più possibile — pur considerando il premio — il rapporto di forze, in ogni circoscrizione, fra maggioranza e minoranza. Dopo che si è fatta la distribuzione fra maggioranza e minoranza, bisogna distribuire i seggi tra i singoli partiti, facendo in modo che la circoscrizione abbia il numero di eletti che le spettano, facendo in modo che la ripartizione rispetti la proporzionalità, facendo in modo che sommando tutti i seggi assegnati ai singoli partiti, in ogni circoscrizione, si raggiunga il numero di seggi assegnati inizialmente a ciascun partito sul piano nazionale.

Comprendete bene che per poter soddisfare tutte queste esigenze non è facile escogitare un congegno semplice. Che cosa dispone questo disegno di legge? Ammesso il principio del collegamento delle liste e la concessione del premio di maggioranza, prescrive che si calcolino, anzitutto, i quozienti nazionali di maggioranza e di minoranza dividendo il totale dei voti di maggioranza per i seggi assegnati alla maggioranza, e il totale dei voti di minoranza per i seggi assegnati alla minoranza. In base a questi quozienti si ripartiscono i seggi fra i vari partiti della maggioranza e della minoranza sul piano nazionale. Poi la legge stabilisce come distribuire questi seggi nelle varie circoscrizioni. Se noi avessimo da per tutto la stessa percentuale di elettori, rispetto alla popolazione, questa ripartizione potrebbe farsi piuttosto facilmente, ma neppure si riuscirebbe a soddisfare l'esigenza di dare ad ogni circoscrizione ciò che le spetta, perché una circoscrizione in cui il gruppo di maggioranza avesse avuto più voti, si troverebbe favorita rispetto alle altre dove invece fosse stato il gruppo di minoranza ad ottenere più suffragi. Per questo motivo, per il motivo della diversa percentuale degli elettori rispetto alla popolazione, per il terzo motivo della diversa affluenza alle urne nelle varie regioni, non si può fare una pura e semplice distribuzione in base ai quozienti nazionali. (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Nel 1948 queste difficoltà non esistevano?

MAROTTA. La legge del 1948 prevedeva il collegio unico nazionale e la lista nazionale formata dalla direzione dei partiti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

PAJETTA GIAN CARLO. Però era pubblicata e tutti gli elettori la conoscevano...

MAROTTA. Anche ora conoscono le varie liste, i vari collegamenti e i vari candidati, e sanno a chi danno il premio di maggioranza...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma questi famosi decimali, che cosa sono?

MAROTTA. Onorevole Pajetta, potrò spiegarglielo quando lo desidera, ma adesso non deve interrompermi perché la materia già di per se stessa è abbastanza ostica.

Dunque, dopo avere assegnato i seggi alla maggioranza e alla minoranza in ogni circoscrizione in base al quoziente nazionale, può capitare, ad esempio, che in una circoscrizione a cui si debbano assegnare 12 seggi, ne siano assegnati soltanto sei alla maggioranza e tre alla minoranza, in totale nove. Bisogna aumentare di un terzo i seggi assegnati: così sei diventa otto e tre diventa quattro, in totale dodici. In questo modo si arriva al punto in cui per ogni circoscrizione si sa quanti seggi spettano alla maggioranza e quanti ne spettano alla minoranza.

Adesso sorge un'altro problema egualmente difficile a risolvere, perché nel gruppo di maggioranza e nel gruppo di minoranza bisogna procedere alla ripartizione dei rispettivi seggi fra le varie liste. Onorevoli colleghi, nel fare questa ripartizione bisogna tener conto di tre esigenze; l'esigenza che il gruppo di maggioranza, come quello di minoranza, abbiano tutti i seggi assegnati rispettivamente ai due gruppi in quella circoscrizione e ciò perché la circoscrizione non perda nessun seggio. Chiamiamo questa prima esigenza: esigenza della circoscrizione. Vi è poi l'esigenza che i vari partiti di un gruppo e dell'altro si ripartiscano i seggi proporzionalmente. Chiamiamola: esigenza della proporzionalità. Infine, vi è la terza esigenza che i seggi assegnati a ciascun partito, in ogni circoscrizione, sommati insieme diano per totale il numero di seggi preventivamente assegnati a ciascun partito sul piano nazionale. Chiamiamo questa terza esigenza: esigenza dei partiti. Quindi, esigenza di proporzionalità, esigenza della circoscrizione ed esigenza dei partiti. Non è possibile soddisfare contemporaneamente tutte e tre queste esigenze...

MONTANARI. Vi è anche la quarta esigenza che voi volete a tutti i costi: la maggioranza assoluta.

MAROTTA. Onorevole collega, sono pienamente d'accordo che questa esigenza sia la più importante, ma è tanto profondamente sentita da tutto il popolo italiano, che sarà

certamente soddisfatta, senza bisogno di particolari disposizioni. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

AMENDOLA GIORGIO. C'è un'altra esigenza, quella della giustizia.

MAROTTA. Onorevole Amendola, giustizia vuole che la maggioranza sia posta in grado di governare. Ma, onorevoli colleghi, vi ripeto, si tratta di argomenti un po' ostici; non m'interrompete, altrimenti mi sarà difficile chiarire il mio pensiero, e il significato di un emendamento che ho presentato.

Dunque, non si possono soddisfare contemporaneamente le tre esigenze.

Il disegno di legge nel testo governativo sacrifica l'esigenza della proporzionalità: cioè, fa in modo che ogni circoscrizione abbia i seggi ad essa assegnati, fa in modo che ogni partito sul piano nazionale abbia i seggi ad esso spettanti; però, non si preoccupa che nell'interno del gruppo di maggioranza e del gruppo di minoranza ed in ciascuna circoscrizione, vi sia sempre un rapporto proporzionale fra voti avuti e seggi assegnati. Infatti la legge prevede che al partito maggiore del gruppo di maggioranza e al partito maggiore del gruppo di minoranza — in questo caso siamo accomunati con la estrema sinistra negli stessi guai o negli stessi vantaggi — tocchino i seggi rimanenti, in ogni circoscrizione, dopo che sono stati soddisfatti tutti i partiti minori.

*Una voce all'estrema sinistra.* Bella cosa!

MAROTTA. Hanno ragione l'onorevole Bianco e i relatori di minoranza: può capitare che il maggior partito della maggioranza o il maggior partito della minoranza abbia un seggio laddove non se lo è conquistato e lo perda invece laddove se lo è conquistato.

Intendiamoci, sul piano nazionale nessuno guadagna, e nessuno perde niente, però tra le varie circoscrizioni può verificarsi questa sperequazione.

Io ho cercato di correggere questo inconveniente, di far rispettare, cioè, il più possibile l'esigenza di proporzionalità.

Perciò ho proposto di assegnare a tutti i partiti i seggi corrispondenti ai quozienti interi conseguiti nelle varie circoscrizioni. I seggi che nelle varie circoscrizioni risultino non assegnati, a causa della dispersione dei voti nei resti inferiori al quoziente, si considerano seggi del collegio unico nazionale, ma non si assegnano a candidati di liste nazionali presentate dalle direzioni dei partiti, bensì si restituiscono ai candidati della circoscrizione, laddove la rispettiva lista ha conseguito la più alta cifra decimale. Praticamente, adottando il mio emendamento, si

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

procederà anche per i partiti maggiori, della maggioranza e della minoranza, nello stesso modo come si procede per i partiti minori. I partiti minori non soltanto conservano lo stesso numero di deputati, ma risultano elette le stesse persone fisiche che verrebbero in Parlamento se non si accettasse il mio emendamento; con la differenza che mentre con la legge attuale vengono come rappresentanti delle singole circoscrizioni, col mio emendamento vengono come rappresentanti della circoscrizione quelli che hanno conseguito il quoziente intero e come rappresentanti del collegio unico nazionale gli eletti con i resti.

In questo modo vengono ad essere eliminati gran parte di quegli inconvenienti, di quei casi-limite e di quei casi paradossali, che sono stati contestati dall'opposizione, la quale ha fatto lavoro meritorio nell'andare ad escogitare tutte le possibilità che non si possono matematicamente escludere, ma deve riconoscere come sia estremamente difficile che possono tutte verificarsi.

Per i motivi esposti, ritengo che il mio emendamento sia accettabile; e, mi riservo, se è necessario, d'illustrarlo meglio in sede di discussione degli emendamenti e soprattutto di dare a quei colleghi, che lo desiderino, tutte le spiegazioni possibili in qualsiasi sede.

Quello che conta non è certo il meccanismo della distribuzione. Si tratta di questione marginale.

Noi nel sostenere e voi nel respingere questo disegno di legge, ci riferiamo soprattutto all'introduzione del premio di maggioranza. Accettiamo noi con entusiasmo questa modifica? Non possiamo accettarla con entusiasmo perché deriva da una situazione politica che non può renderci entusiasti. Riteniamo, però, che sia un nostro preciso dovere, nell'attuale situazione, votare questa legge. Nello stesso tempo sinceramente desideriamo che la situazione politica possa modificarsi e migliorare in modo da poter tornare al più presto al sistema proporzionale puro.

Dobbiamo augurarci che la maggioranza che verrà fuori dalle elezioni del 1953 lavori a questo fine, per realizzare una distensione politica ed un allargamento di quel settore dell'alternativa democratica di cui parlavo all'inizio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, voi forse non credete a quanto noi affermiamo circa la nostra volontà di consolidare la democrazia. Noi non pretendiamo che voi ci crediate, ma riteniamo che nessuno di noi possa esprimere un giudizio esatto circa le intenzioni altrui: toc-

cherà al popolo italiano di dire, col suo voto, se presta fede oppure no alle nostre affermazioni.

Intanto possiamo concordare se un punto: questa legge non si applica qualora nessun gruppo di partiti superi il 50 per cento e non si applica neppure quando un gruppo di partiti raggiunga il 65 per cento dei voti validi. Voi potrete lavorare in sede di campagna elettorale perché la legge elettorale non si applichi....

AMENDOLA GIORGIO. Lo faremo.

MAROTTA. ... cercando di non farci raggiungere il 50 per cento.

PAJETTA GIAN CARLO. Cominciamo da adesso!

MAROTTA. Noi, per parte nostra, faremo lo stesso: cercheremo di rendere la legge inoperante conquistando anche più del 65 per cento dei voti. E abbiamo molta fiducia di poterci riuscire. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magnani. Ne ha facoltà.

MAGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, davanti a questo disegno di legge, che concerne modifiche al sistema elettorale vigente in Italia, vi è stato e vi è ancora, nei colleghi della maggioranza, un primo atteggiamento, che tende a sminuire l'importanza del provvedimento in esame e cerca di convincere gli avversari che esso in fondo non rappresenta poi una grande trasformazione nella vita politica italiana. Press'a poco, si dice, le cose resteranno come sono.

Soprattutto fuori delle dichiarazioni ufficiali dei colleghi della maggioranza questo atteggiamento è prevalente e si accompagna a dichiarazioni che si richiamano alle intenzioni, all'*animus* del partito di maggioranza in quest'Assemblea: esso non potrebbe assolutamente essere giudicato o qualificato tale da dover contenere in sé dei pericoli di dittatura. In fin dei conti, si argomenta, una legge elettorale non è poi cosa tanto importante; i sistemi elettorali passano, mutano, è sempre accaduto così: quello che conta è la politica della maggioranza nel complesso, la garanzia e la fiducia che una maggioranza, in un modo o in un'altra determinata, potrà dare al paese per le caratteristiche insite nella sua origine e nella sua ideologia.

Io credo che uno dei risultati ottenuti finora nella discussione del disegno di legge sia quello di aver fatto cadere davanti all'opinione pubblica quest'atteggiamento o di averlo reso perlomeno difficilmente sostenibile. E

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

ciò per due ordini di fatti. In primo luogo, quando si vuole giustificare il disegno di legge, e lo si vuole giustificare con argomentazioni che appaiano serie a tutta l'Assemblea, che cosa si accampa, che cosa si dice? Si accampano dei pericoli gravissimi, che nessuno potrebbe affrontare, si dice, per le nostre istituzioni repubblicane, per le nostre istituzioni democratiche. Questo è l'unico argomento che viene portato in definitiva a favore della riforma elettorale, che sarebbe giustificata in quanto eviterebbe terribili prospettive a tutto il paese.

Questa prima constatazione dimostra che non si tratta di un fatto ordinario e comune, di uno dei tanti episodi della vita politica, di uno dei tanti sistemi che possono determinare una maggioranza, ma di una decisione politica di estrema gravità ed importanza.

L'altra constatazione è questa: malgrado il periodo delle trattative tra i partiti intorno alla riforma elettorale sia stato molto lungo, malgrado la riforma sia stata molto laboriosa ed elaborata, malgrado si siano adoperati tutti gli accorgimenti che potevano costruire in anticipo grande compattezza intorno al provvedimento, nell'ambito stesso dei partiti che fanno parte della coalizione che ha proposto il disegno di legge, le perplessità sono ancora gravi e si sono trasformate — lo abbiamo visto in quest'aula — in aperta opposizione alla legge. E poiché questo atteggiamento è venuto da parte di colleghi della cui serietà credo che non si possa discutere, colleghi come gli onorevoli Corbino e Calamandrei, la cui opposizione non è certo determinata da ragioni personalistiche o stravaganti, è da ritenere, anche per questo, che il provvedimento all'esame della Camera è di una gravità eccezionale.

Quali siano le caratteristiche del provvedimento io non starò a dire, perché moltissimi colleghi le hanno già lungamente esposte. Sostanzialmente, se una coalizione raggiunge il 50,01 per cento dei voti, essa ha un premio di maggioranza che porta la sua rappresentanza alla Camera a 385-380 deputati, mentre a tutte le opposizioni nel complesso, anche se esse raccolgono il 49 per cento dei voti viene prefissata una rappresentanza di 204 o 209 deputati. Viene cioè stabilita una penalità nei confronti dei partiti che non fanno parte della coalizione che propone la legge. Questa parola « penalità » mi fa ricordare, nella storia delle assemblee, di quelle che hanno più appassionato, un'altra penalità, stabilita in una assemblea famosa, l'assemblea nazionale francese del 1789.

In essa i deputati del terzo stato, che erano la parte popolare di allora, dovevano portare abiti neri. La minore potenzialità e la minore efficacia che questi deputati dovevano in ogni caso avere era anche esteriormente rappresentata dalla differenza che vi era fra l'abito sfarzoso del clero e della nobiltà e l'abito nero, modesto, pressoché di lutto, che avevano gli altri.

Qui non si tratta di una differenza esteriore, però nella sostanza vi è una penalità, che tende a diminuire in questa Assemblea la capacità offensiva dell'opposizione. Queste sono le caratteristiche fondamentali — premio di maggioranza e penalità — del disegno di legge.

Non mi fermerò sulle obiezioni relative alla incostituzionalità della legge proposta al nostro esame. Altri ben più competenti di me e con argomentazioni efficaci hanno illustrato gli elementi di incostituzionalità contenuti nel disegno di legge. Mi preoccupero invece, nel mio intervento, di vedere soprattutto gli aspetti politici della legge. Per illustrarli è necessario non separare questo atto a cui è arrivata adesso la maggioranza parlamentare (la proposta del premio di maggioranza), dalle cause che lo hanno determinato. Non è possibile, senza un breve passo indietro, spiegarci perché siamo arrivati a questo momento politico, che certamente nel 1945, nel 1946 e ancora nel 1948 era ben lontano dalle prospettive e dalle intenzioni dei partiti che compongono la maggioranza. Non è nemmeno arbitrario risalire un po' indietro e non è soltanto, per dir così, un motivo per rendere più corposo il discorso.

È certo che i concetti fondamentali che qui nel dibattito sono occorsi, dittatura o democrazia, violenza o metodi democratici nella soluzione dei problemi politici, componimento delle divergenze nel corso della lotta politica oppure schiacciamento di una delle parti nei confronti dell'altra, tutti questi concetti sono diventati nella coscienza popolare elementi vitali ed appassionati e lo sono anche oggi, nel corso di una esperienza che noi non possiamo dimenticare, che ad ogni passo della discussione, così da parte della maggioranza come da parte della minoranza, salta fuori, che è l'esperienza: fascismo, guerra, lotta di liberazione. Questo ciclo di avvenimenti ha tramutato in passioni, in forze organizzate, in energie, le varie posizioni politiche e il vario modo di concepire la soluzione dei problemi che si presentano oggi davanti alla vita nazionale e davanti alle varie classi sociali.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

È in questi fatti che stanno le radici del problema che è ora davanti al Parlamento. Diceva ieri un onorevole collega di parte liberale: una legge è tanto più efficace — e può dirsi in un certo senso, che sia tanto più perfetta — quanto più si immedesima nella coscienza popolare e venga afferrata da essa nel suo contenuto. Così è di questa legge, così è delle leggi più importanti, quale certamente la Costituzione.

Dall'esperienza che richiamavo poco fa, all'esperienza del fascismo, della guerra e della lotta di liberazione, il popolo italiano, i lavoratori e le altre classi sociali, quali risultati hanno ricavato, quali conseguenze, quali principi che essi vedono rispecchiati nella Costituzione della Repubblica italiana che hanno voluto? Io credo che dall'esperienza fascista il popolo italiano ha tratto due conseguenze: da una parte è apparso chiaro che un potere dittatoriale conduce alla rovina il paese — è l'esperienza diretta che noi tutti abbiamo vissuto. Ma non semplicemente questo: è apparso chiaro anche che un potere dittatoriale è possibile in quanto vi sia intorno ad esso (questo è stato uno degli aspetti più importanti del fascismo) l'appoggio dei più grandi interessi privilegiati; e ancora che la dittatura sgorga da una formazione politica, che può essere una coalizione (come era all'inizio il governo fascista) o un partito unico, che si pone in una situazione di privilegio per la quale non ammette di poter perdere e — quello che è peggio — costituisce una piramide di interessi, per cui tutta la vita nazionale, comprese le aspirazioni dei lavoratori, si deve inserire in essa, e deve essere subordinata agli interessi dei gruppi economicamente più potenti che stanno al vertice. Gli onorevoli colleghi ricorderanno esattamente quanto avvenne durante il fascismo: molti ben pensanti, anche antifascisti nel fondo del loro animo, finirono per aderire al regime in quanto tutte le manifestazioni della loro vita non potevano avvenire al di fuori di esso.

Allo stesso modo molti sostenitori di questa legge riconoscono che si tratta di un provvedimento che si allontana dai loro principi e che contiene certi pericoli; ma aggiungono che la situazione è tale da imporre la subordinazione alla coalizione dominata dai gruppi economicamente più ricchi.

Senonché il fascismo ci ha portato alla rovina, è stato combattuto e vinto e gli italiani nel corso della lotta sostenuta contro di esso hanno affermato principi opposti ad esso, principi concretizzati nella Costituzione repubblicana che sta alla base del nostro si-

stema democratico e parlamentare. Sarebbe stolto chi pensasse che la repubblica fondata sul lavoro è (quale la nostra) una realtà già capace di vivere senza i necessari elementi di sostegno: il popolo italiano, nell'atto in cui decideva di darsi quella Costituzione, stabiliva dei precisi impegni per i poteri costituzionali e in primo luogo l'impegno di effettuare quelle riforme di cui la nostra vita nazionale ha profonda esigenza. Che cosa significa, del resto, il sistema parlamentare nella coscienza del popolo e in questo particolare periodo storico? Il lavoratore, magari, non saprà esprimerlo in termini giuridici e tecnici, ma esso sente che il regime democratico è esattamente il contrapposto di ciò che avveniva nel periodo fascista e sa che questo regime esige che le istituzioni parlamentari rappresentino proporzionalmente, nella loro forza, le classi, gli interessi, gli ideali, le aspirazioni del paese e che, attraverso all'esigenza, nell'ambito di questa rappresentanza, di formare un Governo, si possano realizzare quelle coalizioni che rappresentano il Governo parlamentare, sotto la pressione, non soltanto l'alternativa, onorevoli colleghi, perché non è soltanto questo, credo, il concetto del sistema parlamentare, ma sotto anche la pressione rappresentata numericamente dai deputati che in un determinato periodo storico sono una parte avversa rispetto a coloro che governano.

Di modo che coloro che detengono la maggioranza ed il potere devono fare una politica che tenga conto dell'esigenza di queste forze del paese. A questo patto, è possibile che non si realizzi quella piramide di subordinazione agli interessi di pochi potenti cui prima accennavo. E certamente per la parte socialista, onorevoli colleghi, questo sistema parlamentare, oltre a rappresentare un sistema di democrazia ereditato già dalla società borghese, rappresenta però anche il modo in cui, attraverso la rappresentanza che nel Parlamento vi è degli elettori, che nella grande maggioranza sono lavoratori, si può dare — permettetemi la parola — l'assalto ai privilegi di classe.

Ed è naturale, perché, se il sistema non permettesse questo, la massa dei lavoratori si sentirebbe estranea alla difesa dell'istituto parlamentare stesso. È questo il concetto che collega le due esigenze dominanti in questo periodo storico, democrazia e trasformazione del sistema economico, per cui la funzione di un Parlamento non è, oggi, certo uguale quella che poteva essere la funzione di un Parlamento cento anni fa, anche se gli aspetti formali sono identici.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

L'esistenza stessa del sistema parlamentare è collegata con il soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori, che richiedono cambiamenti nella struttura economico-sociale del paese, secondo i principi indicati dalla Costituzione. Sotto questo punto di vista, onorevoli colleghi, come ci appare la Costituzione? Collochiamola nel suo periodo storico: ci appare come uno strumento cui si deve restar fedeli per risolvere il problema centrale del periodo storico che stiamo vivendo.

Qual è questo problema centrale che credo onestamente senta la maggioranza di questa Camera? È il problema di come assolvere all'esigenza di abbattere i più esosi e dannosi privilegi di classe che sono nel paese, mantenendo la democrazia, rispettando fra le varie parti l'alternativa, la pressione, non sopprimendo né democrazia né libertà.

Questo è il problema centrale che sta dinanzi a noi. Non crediate di poter eludere questo problema; in Europa, la storia attuale dei vari paesi è tutta intessuta, in modi diversi, accettabili o non accettabili, di questo problema centrale; e se esso non viene risolto, sempre la realtà delle contraddizioni che ora vi sono della miseria di fronte al lusso sfrenato, della disoccupazione di fronte alla ricchezza concentrata in poche mani, degli arbitri privati di fronte alle esigenze di un'economia di carattere collettivo, sempre queste contraddizioni che vi sono nella realtà si faranno valere in qualche modo se le istituzioni democratiche non le sapranno risolvere nel loro ambito.

E, direi, lo spirito attraverso cui la coscienza popolare ha sentito la Costituzione è proprio questo; che vale non soltanto per gli aderenti all'estrema sinistra, ma — certamente — anche per quelli che aderiscono al partito di maggioranza, come del resto manifestazioni recenti (il congresso) hanno largamente dimostrato.

Io credo, onorevoli colleghi, che specialmente dalla parte della maggioranza e, soprattutto, dalla parte della maggioranza democristiana, ci si sia sempre prevalentemente tenuti sopra i concetti formali, giuridici della democrazia e della libertà da salvare. Ma quando si afferma la fiducia o la fede nella democrazia e la fedeltà ad essa, si afferma qualche cosa che ha un contenuto determinato in un certo periodo storico.

Nelle città-Stato ad esempio dell'antica Grecia, che cosa significava democrazia? Significava, in confronto al governo tirannico o aristocratico, una certa istituzione di tipo popolare, ma a nessuno allora veniva in mente che per essere democratici bisognas-

se abolire la schiavitù. In quel momento il contenuto della democrazia (e non possiamo accusare quei cittadini greci di antidemocrazia quando lottavano contro la tirannide), in quel momento storico il contenuto della parola democrazia era ristretto e non contemplava l'abolizione della schiavitù. Nessuno oggi potrebbe accettare un tale significato della democrazia.

Dobbiamo chiederci quale contenuto ha la democrazia, ora? Se essa non lo fa proprio, non può reggersi e diventa addirittura un inganno. Che significato ha l'affermazione della Costituzione che « La sovranità appartiene al popolo », venendo questa affermazione dopo il periodo fascista e mentre la necessità delle trasformazioni economiche preme nella nostra esperienza e nella nostra realtà? Il potere in mano al popolo significa oggi questo: che se non si assolvono quelle richieste che il popolo protesta di fronte alle guerre, alle oppressioni, alla disoccupazione, alla miseria, se non si assolvono quelle esigenze, non si è oggi costruita la democrazia. Questo, a mio avviso, è il senso politico della nostra Costituzione. Infatti, al di sotto di essa, a darle un significato storico concreto (perché non si risolve la Costituzione né la lotta politica in una serie di concetti giuridici) a darle significato concreto sta la società in cui viviamo, fatta di vari poteri che lottano fra loro, che sono le classi, i partiti, le associazioni, il complesso dei raggruppamenti che hanno determinati interessi economici ed ideali.

E il concetto di democrazia oggi è questo: in questo quadro non si può concepire una maggioranza illuminata che, quasi per mandato dall'alto, possa essa soltanto prendersi la briga di conservare il carattere democratico della società. Il Gobetti diceva che « dove prevale senza incertezze una maggioranza, si ha nient'altro che una oligarchia larvata ». Guardate che queste parole, dopo l'esperienza del fascismo, acquistano un significato concreto. Essa vale a spiegare che cosa in realtà significhi la richiesta di garanzia funzionale al Governo e, quindi, di una maggioranza parlamentare sicura, a largo margine, ottenuta col premio di maggioranza.

Diceva l'onorevole Marotta: bisogna metterci in condizione di governare tranquillamente. Permettetemi questa specificazione: o raggiungete solo il 50 più uno, cioè poco più del 50 per cento, e avete in realtà contro una metà del popolo. E credete che in queste condizioni potete realizzare un governo tranquillo? Credo che nessuno possa farsi illu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

sioni di questo genere: credo che nessuno possa illudersi che, con la tensione di classe e i contrasti violenti che vi sono, un governo che rappresenti solo il 50 per cento possa governare tranquillamente; a meno che non si voglia con questo 50 per cento avviarsi per una strada di repressione che richiamerebbe il passato e che voi rifiutate dalle vostre prospettive. Oppure prendete molto più del 50 per cento: e allora la maggioranza funzionale l'avete!

Pertanto, questa legge vi mette in condizione di diventare dittatoriali, oppure essa è inutile. Una maggioranza funzionale dipende in primo luogo dalla politica che un governo fa e quindi dalla adesione dei cittadini ad esso. È per questo che voi, onorevoli colleghi, non potete negare che non si possa giudicare che allora volete qualcosa di più di una maggioranza funzionale quando proponete questa legge e quando ponete l'esigenza di un Governo tranquillo.

È stata richiamata qui varie volte la legge Acerbo. E non voglio, per niente, toccare gli aspetti tecnici delle differenze e delle similitudini fra la legge Acerbo e questa legge; ma vi è un aspetto comune che certamente si presenta, che balza davanti alla coscienza popolare, e che non potrete con nessun ragionamento modificare.

La legge Acerbo quale alternativa poneva all'elettorato? Questa: Vi è qui una coalizione che si presenta a chiedere il vostro consenso e vi diciamo che al di fuori di essa vi è il caos, al di fuori di questo cerchio vi è l'inferno civile. Con le stesse caratteristiche si presenta questa legge davanti agli elettori, con la quale, probabilmente, come diceva l'onorevole Marotta, vi ripromettete di prendere assai di più del 50 per cento, perché ripresentate ancora agli italiani un limitato cerchio al di fuori del quale dichiarate esservi il caos o l'inferno.

Con queste ragioni difendete la legge.

Vale allora la pena di sottolineare che la similitudine fra la legge Acerbo e questa legge corrisponde ad una simile tensione di classe nell'altro dopoguerra e in questo dopoguerra per le richieste che premono dal basso e che si presentano davanti alla ristretta classe che detiene le ricchezze più concentrate, che non è certamente tutta la vostra parte, ma che è la parte di voi che prevale oggi nella vostra politica e che verrà a prevalere ancora di più nella coalizione a premio di maggioranza. La pressione che si esercita dal basso viene trasformata in un caos o in un inferno che si ripudia e che si presenta come fuori dal campo

della possibile vita umana e dignitosa, che sarebbe contenuta solo entro i limiti della coalizione che voi presentate davanti agli elettori.

Di modo che si avrebbe in realtà invece che la formazione di una maggioranza che venga dal basso, che si componga essa stessa secondo gli interessi e gli ideali dei cittadini una specie di mandato ideologico dall'alto, secondo il quale si giustifica la legge stessa di fronte all'infernale contenuto che le altre alternative presentano. Onorevoli colleghi, dovrete riconoscere che se così sono andate le cose e voi oggi vi trovate davanti a questa — credo anche per una parte di voi — spiacevole decisione (almeno questo era il senso delle parole dell'onorevole Marotta) una conclusione però dovete trarla. Non potete sottrarvi ad una conclusione politica che riguarda prima di tutto voi e non gli avversari vostri: la legge rappresenta certo il fallimento della vostra politica, altrimenti non vi sarebbe stata nemmeno la necessità di prospettarla. Ed è una conclusione molto grave, onorevoli colleghi, perché non vi sono segni che la vostra politica con questa legge debba cambiare; se mai, come dirò più avanti, questa legge pone delle condizioni che renderanno più difficile il cambiamento della vostra politica. La vostra politica ha visto diminuire i consensi, e si presenta denunciando apertamente il suo carattere di fallimento.

Lo so, onorevoli colleghi, che cosa voi risponderete a queste argomentazioni e che cosa a questo punto voi pensate entro di voi in particolare rivolgendovi a me o al collega Cuccini. Voi dite: ma dimentica nella sua esposizione che esiste il partito comunista (parleremo dopo del problema delle destre), dimentica questo dato di fatto. Vediamo, allora, di chiarire il punto. Vi sono nelle azioni del partito comunista due aspetti che ho avuto altra volta occasione di esporre in questa Assemblea. Quando esso rappresenta la protesta che viene dalle classi lavoratrici per le condizioni in cui vivono, esso presenta una istanza legittima nel paese, senza alcuna contestazione, e non è arbitraria l'adesione che esso riscuote fra le masse popolari.

È vero anche che, a nostro giudizio (e in ciò dissento dai colleghi dell'estrema sinistra), esso è andato congiungendo strettamente questa esigenza legittima di trasformazione economica e di protesta delle classi lavoratrici, che urgono per diventare le classi dirigenti del paese, con una politica che supera i confini del nostro paese, e riconosce, secondo le espressioni del rapporto di Zdanov, « una fun-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

zione dirigente alla politica estera sovietica ». L'azione del partito comunista connessa con l'egemonia di un paese straniero che porta dittatura e sfruttamento è, secondo noi, una ragione di più di conflitto nel nostro paese, e una ragione dell'insuccesso dei lavoratori; e ciò conduce anche ad una corresponsabilità da parte dei comunisti nella situazione che si è determinata. Questo fatto è verissimo, secondo me, e non lo contesto. E aggiungo anche che esso non è soltanto un processo alle intenzioni.

Onorevoli colleghi, in quest'aula si è fatto spesso il processo alle intenzioni; ma esso non conta nulla in politica. Conta ciò che si fa nel presente, ciò che si fa come forza presente ed agente. Delle intenzioni non si può tener conto. Ma per il modo stesso come il partito comunista si è strutturato, logicamente ai fini di questa visione politica, esso contiene già (e non è quindi un processo alle intenzioni) gli elementi non accettabili del regime che esso vorrebbe determinare, cioè gli elementi della dittatura e del totalitarismo. Il partito socialista italiano ha probabilmente altre intenzioni e altre motivazioni ideologiche, che non sono quelle comuniste. Il partito socialista italiano, probabilmente, nelle intenzioni di gran parte dei suoi aderenti non vuole ciò che vogliono i comunisti. Ma si è costretti a dire « probabilmente nelle intenzioni », perché allo stato attuale dei fatti è assai difficile distinguere la politica dei due partiti. Noi diciamo che nella sua presente efficacia politica (perché ripetiamo si conta per quel che si fa e si è nel presente) esso non si distingue dalla politica del partito comunista, nemmeno nella sua costituzione interna, e non è possibile dire che esso lavori oggi per una società diversa da quelle che soggiacciono allo sfruttamento delle caste dittatoriali russe.

Ma detto questo, chiedetevi, onorevoli colleghi della maggioranza: perché questi partiti che presentano degli elementi non accettabili, perché questi due partiti hanno una base popolare, hanno un'adesione, una forza, e perché è nato questo contrasto drammatico nella vita politica del nostro paese, a cui vi richiamate per giustificare la legge che avete presentato? Questo avviene perché i partiti della coalizione elettorale respingono, per la loro politica, i lavoratori. Avviene per questo, non per altre ragioni. Ed io credo convenga qui sottolineare, contro le vostre tesi, che la prima responsabilità se si è giunti a proporre una legge di questo genere (alla quale voi stessi non avreste pensato alcuni anni fa), la prima responsabilità è della vostra politica,

e non potete farla ricadere sulle opposizioni. Del resto, osservate un po', onorevoli colleghi della democrazia cristiana: la « unione sacra » a cui oggi voi vi richiamate per la battaglia elettorale che incombe in Italia, sotto quale insegna avviene? La democrazia cristiana, nel 1945, non era, a mio giudizio, lo stesso partito che è oggi. Voi sapete quali sono i criteri con i quali noi socialisti analizziamo la vita dei partiti sul terreno politico. Il partito della democrazia è un partito interclassista. Voi avete poveri e ricchi, lavoratori e grossi capitalisti, capitalisti medi e piccoli produttori nel vostro partito.

Voi vivete dunque una vita politica perennemente inquieta, e non potrà non continuare ad essere tale. È l'unica considerazione, del resto che ci fa sperare, malgrado la legge che state facendo, che nel futuro la democrazia cristiana non possa assestarsi definitivamente nella politica attuale. La vostra vita sarà perennemente inquieta e inutilmente cercate, con motivazioni che non appartengono alla sfera degli interessi materiali, di mantenere unito il coacervo degli interessi contraddittori che costituiscono il partito democristiano.

Dal 1945 ad oggi quali modificazioni sono avvenute in esso e con manifestazioni appariscenti anche in questa Assemblea? L'onorevole Dossetti non fa più parte di questa Camera, e l'ultima crisi di Governo era stata determinata dalle sue istanze contro la politica economica di Pella. Coloro che erano con l'onorevole Dossetti sono dispersi perché rappresentavano la sua politica.

Questo è un indice del cammino che dal 1945 ad oggi il partito di maggioranza ha fatto. Un cammino che ha condotto sempre più gli appartenenti alla sfera dirigente ad essere i rappresentanti degli interessi non dei lavoratori, non dei piccoli produttori, non delle istanze sociali dei poveri come rappresentava l'onorevole Dossetti, ma i rappresentanti degli interessi conservatori.

Questa è l'analisi che noi facciamo della democrazia cristiana. (*Commenti al centro e a destra*). Quando sarà prospettata un'altra motivazione del ritiro dell'onorevole Dossetti dalla vita politica, riterrò gratuita la mia analisi, ma finora non sono state presentate altre ragionevoli spiegazioni.

CREMASCHI. CARLO. Uno dei tanti processi alle intenzioni...

MAGNANI. Onorevoli colleghi, il sistema dell'apparentamento, oltre che essere condannabile per il premio di maggioranza, è condannabile anche perché estende il potere del

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

gruppo dominante al di fuori dei confini della stessa democrazia cristiana.

Noi lo vediamo dall'atteggiamento dei deputati della democrazia cristiana allorché si manifestano delle opposizioni nei partiti alleati. Abbiamo fatto l'esperienza del fascismo anche da questo punto di vista. Sappiamo bene quanto sia sottilmente corruttrice la minaccia del mancato appoggio di chi detiene il potere verso i singoli o i gruppi, che, accettata una sottomissione nei problemi di fondo, vogliono poi esercitare un'influenza modificatrice della politica del partito dominante. È questo il grande torto dei partiti che hanno accettato il sistema dell'apparentamento.

Non si può dare alcun torto al partito liberale se fa il Governo con la democrazia cristiana, ma il torto è che, apparentandosi, estende il sistema che è dentro la democrazia cristiana e che porta alla soggezione di tutti gli interessi a quelli dei grandi capitalisti.

Per dire in termini plastici questa situazione direi che piuttosto che di apparentamento, si deve parlare di comunella; e questa è una espressione popolare proprio per indicare quelle compagnie nelle quali per un deteriore vantaggio ci si sottomette ad un gruppetto dominante.

E veniamo alla socialdemocrazia. Noi condividiamo alcuni motivi della socialdemocrazia; direi che le ragioni del dissenso dal partito comunista, le ragioni di fondo sono molto affini tra noi e i colleghi della socialdemocrazia. Ma l'osservazione che noi facciamo ai deputati socialdemocratici è questa: voi vi apparentate alla democrazia cristiana che si è trasformata in partito conservatore, cioè che è peggiore di quella dell'immediato dopoguerra. Voi rispondete: ma vi è il pericolo che essa vada ancora più a destra, ed è per questo che noi cerchiamo di trattenerla.

Ma la democrazia cristiana sta facendo una politica di assorbimento delle destre, esaudendone le istanze fondamentali. Se vi sono stati degli impulsi di politica popolare, a favore delle classi lavoratrici, come la riforma agraria, col tempo essi si sono affievoliti, man mano che ci si è allontanati dall'atmosfera che ha catapultato nella vita nazionale le richieste popolari.

E voi, socialdemocratici, date l'appoggio alla democrazia cristiana, mentre essa marcia in direzione conservatrice. Noi crediamo che essa, invece, debba cambiare la sua politica, avvenimento non impossibile, perché essa ha dentro di sé le contraddizioni che lo permettono;

non perché lo vogliono o non lo vogliono determinati uomini. Ma l'evoluzione della democrazia cristiana in senso popolare può avvenire solo se si combatte la sua politica attuale. Questa è la nostra divergenza politica con i colleghi della socialdemocrazia. Soltanto se si combatte la democrazia cristiana, forse sarà possibile frenare la sua corsa politica verso destra.

In questa situazione, invece, con questa legge, il problema della politica democristiana resta ignorato, non solo, ma diventa di più difficile soluzione. La motivazione che noi diamo alla nostra opposizione a questa legge, è che essa ostacola lo sviluppo democratico del paese, costituisce un ostacolo in più che viene ad aggiungersi a quelli, già gravi, che esistono.

La legge ostacola il processo di evoluzione democratica. D'altronde, lo stesso onorevole Moro ha riconosciuto che uno degli inconvenienti del disegno di legge è questo: immobilizza, cristallizza la situazione politica. E noi, da questi banchi, vi possiamo dire che essa certamente non facilita, anzi impedisce, che le forze socialiste, in questo periodo tormentoso, possano ritrovare una unione ed una forza. Questa legge non favorisce questo avvenimento, che pure sta al centro della vita nazionale italiana e che solo può portare ad una situazione diversa, senza i terrificanti pericoli che voi ponete davanti all'elettorato.

Questa legge, dicevo, è un ostacolo alla democrazia, e in grazia degli apparentamenti faciliterà la politica di controllo totale, da parte del partito comunista, delle opposizioni di sinistra. È questa un'altra delle ragioni politiche gravi che mostrano il profondo errore del partito di maggioranza, che d'altronde non può sperare, con una legge di questo genere, di avere un governo più tranquillo. Al contrario, cristallizzando il dominio degli interessi conservatori, la situazione generale sarà più oppressiva per le masse, le lotte dei lavoratori saranno più accanite anche se più difficili e le prospettive più nere per il paese.

Malgrado questo, onorevoli colleghi, malgrado gli errori e i fini politici antisocialisti che una parte di voi si propone attraverso questa legge, malgrado questo, credo che siano troppo forti i fermenti di vita democratica e lo spirito democratico verso il socialismo nel paese, verso le trasformazioni economiche socialiste, perché queste possano essere lungamente bloccate. Onorevoli colleghi, nell'altro dopoguerra, la spinta democratica che si ebbe in Italia (spinta mal condotta, mal guidata, piena di errori) fu chiusa tragi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

camente dal fascismo con la dittatura. Questa legge, se verrà approvata, andrà in attuazione nel 1953, dieci anni dopo il 25 luglio 1943, e possiamo fare una specie di bilancio di un decennio di questo dopoguerra, come si è abituati a fare un bilancio dell'altro dopoguerra, ahimé, bilancio assai negativo.

Nel giudicare, alla luce di questi dieci anni, di questo periodo tempestoso e drammatico della nostra vita nazionale, l'atto, che il Parlamento sta per compiere, approvando questa legge, possiamo da parte nostra tirare queste conclusioni: gli elementi più vitali, che sono venuti in primo piano attraverso la lotta antifascista, non come persone, ma come fermenti vitali per l'economia e la struttura politica e sociale del nostro paese, e le esigenze, rivelatesi attraverso la guerra di liberazione, che erano in grandissima parte condivise anche da voi, se non totalmente strozzate, attraverso questa legge sono certamente ricacciate indietro. È vero che queste esigenze storiche, come del resto avviene sovente, durano fatica a trovare la loro espressione concreta ed a inserirsi nella continuità e nella evoluzione della vita nazionale, ma è certamente dovere di un partito di maggioranza, che ha per di più in questa Camera la maggioranza assoluta, come il vostro, di non accedere ad interessi di parte, ma di accedere ai veri interessi nazionali, che superano di gran lunga gli interessi del vostro partito. Con questa legge voi probabilmente fate un servizio alla vostra parte; dico probabilmente, perché nemmeno questo è sicuro; ma voi certamente provocate un danno grave allo sviluppo della vita nazionale.

E noi crediamo, esprimendo la nostra opposizione, di essere coerenti con noi stessi e di accogliere il messaggio e l'espressione delle forze che si sono rivoltate contro il fascismo, che si rivoltano contro la società oppressiva, quale è quella attuale per le classi lavoratrici, delle forze che si rivoltano alla dittatura, allo sfruttamento, all'oppressione in nome della democrazia, della libertà, della giustizia e della uguaglianza tra gli uomini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono sforzato anch'io di seguire la discussione in corso e, come molti colleghi di diversi settori della Camera, sono rimasto nell'attesa legittima che da parte del gruppo democratico cristiano voci responsabili si levassero a contrastare, discutendoli nel merito, gli argomenti di opposizione al disegno di legge, che sono stati illustrati attraverso

discorsi ampi ed elevati, che hanno scosso e colpito gran parte della Camera e dell'opinione pubblica. Argomenti, quelli portati contro il disegno di legge, di varia natura: costituzionale, giuridico, politica, sociale, tecnica, e anche morale.

Cosa avete opposto, onorevoli colleghi, ai Calamandrei, ai Nenni, ai Togliatti, ai Corbino, ai Basso, ai De Martino, ai Di Vittorio, per limitarmi ai discorsi di maggiore respiro? Nulla, a mio avviso.

Perché tacciono i costituzionalisti, i giuristi, i politici, che pure hanno gran nome fra le file del gruppo democratico cristiano? Perché tacciono i vostri sindacalisti? Perché tacciono coloro che fra voi noi conosciamo essere i più sensibili alle istanze sociali; istanze sociali, che pure, per espressione della base, ebbero rilievo e vigore al recente congresso della democrazia cristiana? Soprattutto, perché non ci dite cosa intendete fare dei cinque anni di potere assoluto che con questa legge tentate di attribuirvi? Perché non ci dite quale programma intendete svolgere, cosa intendete fare, insomma, per assicurare il lavoro, un onesto lavoro onestamente pagato, a tutti gli italiani che ne sono privi, per dare una prospettiva ai giovani, per aiutare la vecchiaia dei pensionati, per recare un soffio di consolazione e di speranza nel cuore delle madri italiane? Nessuna seria risposta è venuta agli argomenti ed agli interrogativi talvolta angosciosi degli oppositori alla legge. Cosicché, se tutto dovesse andare come è nelle vostre speranze, sulle pagine che raccoglieranno i discorsi che ho citato, lo storico di domani potrà scrivere tranquillamente: « Arsi da un voto, non confutati ».

Mi direte: dei nostri hanno parlato — prescindendo dai partiti minori — gli onorevoli Pecoraro, Poletto, Bavaro, Marotta (che ha fatto un discorso serio e pregevole sotto taluni aspetti) e Moro. Ora, a parte il fatto che l'onorevole Moro si è prodotto in sede pregiudiziale, io del suo discorso (del quale ho apprezzato il garbo e la misura, soprattutto perché veniva dopo il fracasso consueto dell'onorevole Bettiol) ho annotato la seguente frase: « Questa legge tende a correggere talune deficienze e lacune della maggioranza ». Direi che questo non è un argomento, ma un affare vostro, che riguarda voi ed il vostro partito, ma non certamente il paese.

Cosa significa questo vostro atteggiamento? Esso rivela — a mio avviso — non soltanto un complesso di colpa, ma il deliberato proposito di fare un vero e proprio ostruzionismo politico e morale al Parlamento ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

al suo prestigio, tentando di abbassare il tono del dibattito, sminuirlo di fronte al paese affinché il paese non avverta il pericolo di questa legge, la paurosa sterzata reazionaria che esso comporta e le gravi conseguenze per i giorni futuri. Dispregio per il Parlamento e, potrei dire, una prova ulteriore dell'inganno per i cittadini elettori, un'altra prova che voi vi apprestate ormai — se tutto dipendesse da voi — a bruciare dietro di voi i vascelli della democrazia politica.

Ed i minori, liberali e repubblicani? Non è colpa mia se questi due partiti (che già furon grandi e che vantano nelle pieghe delle loro bandiere la tradizione delle idee e dell'azione che promossero una e libera l'Italia) fra le loro non foltissime schiere hanno scelto in questo dibattito, che potremmo definire storico, due o tre valorosi colleghi, dei quali mi sfugge il nome, per tentare scuse e giustificazioni più per uso interno dei propri seguaci che per arricchire ed innalzare la discussione.

Poi è venuto l'onorevole Saragat, che lascio volentieri al presidente del mio gruppo, onorevole Nenni. Ma pur qualcosa voglio dire del suo discorso, per quanto — come spesso accade — l'onorevole Saragat viene, parla, e va, come un tenore di cartello che, emesso il suo « do » di petto, con qualche stecca, logica e ideologica, abbandona pallido e altero, come un dio sdegnoso, le scene, lasciando noi poveri comprimari a continuare il concerto.

Ci siamo riferiti per questa legge — ha detto l'onorevole Saragat — ad un esempio storico, quello francese. E, dopo avere accennato alla situazione francese di tre anni fa (pericolo comunista e pericolo gollista, a suo dire, che indussero i socialdemocratici, i cattolici e i radicali a comporre una legge salvataggio sul tipo di quella che noi stiamo discutendo), l'onorevole Saragat soggiunse: « Oggi possiamo fare un bilancio ». Ma l'onorevole Saragat questo bilancio si è completamente dimenticato di farlo, e ne ha ben donde, del resto. Perché il bilancio è semplicemente fallimentare. Un governo Pinay, l'uomo del patronato francese, che conduce la più aspra politica antioperaia che da trent'anni sia stata fatta in Francia, che attacca il sistema di sicurezza sociale, che non consente ai lavoratori di raggiungere, come capacità di acquisto reale del loro salario, il livello 1938: un governo che ha visto schierarsi contro, decisamente, le tre differenti organizzazioni dei lavoratori; un governo che non ha distrutto il gollismo, ma lo ha assorbito, l'ha fatto proprio sangue e propria carne. E il gollismo peggiore, quello sociale e reazionario, quello che sfodera an-

cora la spada arrugginita della quarta repubblica e farnetica di missione imperiale della Francia; un governo che continua la guerra in Indocina, la *sâle guerre*, che dilapida ogni anno 400 miliardi di franchi e il sangue delle giovani leve francesi. E questo per reggere in piedi Bao Dai, già alleato dei giapponesi nella guerra contro il mondo libero, e gli interessi privati che stanno dietro di lui. Un governo che ha spinto la sua provocazione anti-comunista oltre i limiti del ridicolo con i piccioni di Duclos; un governo che spara sui patrioti tunisini e marocchini che vogliono i loro paesi liberi e indipendenti, e che rifiuta di sottoporre al giudizio delle Nazioni Unite la questione (Nazioni Unite che riconosce soltanto quando si tratta di continuare la guerra in Corea); un governo infine che fa correre un brivido di angoscia nell'animo dei francesi, che, grazie ai contratti di pace, vedono di nuovo spuntare al di là del Reno ingenti i caschi di acciaio della *Wehrmacht*, di quella *Wehrmacht* che in tre quarti di secolo per tre volte mise a ferro e a fuoco la dolce terra di Francia.

Ecco il bilancio dell'esempio storico francese cui l'onorevole Saragat si è ispirato per volere la legge, bilancio che lui non ha fatto, ma che hanno fatto tuttavia i socialdemocratici francesi, che sono all'opposizione. Nessuno, se la loro opposizione, come io spero, non è espediente elettorale, nessuno più di loro certo oggi si rammarica del fatto che spesso per pochi voti non riescono a rovesciare il governo Pinay; pochi voti che rispondono ad una parte dei seggi illecitamente sottratti al partito comunista, con i voti dei rappresentanti dei quali i socialisti francesi oggi confondono così spesso, senza terrori, i loro voti.

Ma, poiché era in vena di richiami storici, l'onorevole Saragat poteva anche citare il precedente greco. In Grecia si sono svolte le elezioni, tre settimane or sono, secondo il sistema del premio di maggioranza, che pare sia stato raccomandato calorosamente dall'ambasciatore americano.

Ebbene, quali sono stati i risultati? Il centro, che chiameremmo democratico e che era al governo e che patrocinò od accettò la legge, è stato letteralmente distrutto, ed insieme con lui i socialisti di destra e di sinistra. Unico trionfatore il generale Papagos, della destra.

Io non so se l'onorevole Saragat è soddisfatto del bilancio di questi due esempi storici. Io penso che, se la legge passasse e tutto andasse come è nei voti della democrazia cristiana, ugual bilancio disastroso saremmo indotti a trarre insieme molto presto. La invo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

luzione a destra della democrazia cristiana sarà accentuata e non imbrigliata. L'elettorato, guidato dai comitati civici, è più a destra del partito. Nella migliore delle ipotesi la legge che si vuol approvare servirà certamente alla democrazia cristiana per contrarre l'alleanza con le destre che sono al di fuori del patto in questo momento, monarchici e neo-fascisti, anche contro gli alleati di oggi, nelle elezioni del 1958, se nel 1958 avremo ancora libero Parlamento e libere elezioni.

L'onorevole Saragat ha protestato le sue buone intenzioni. « Le nostre intenzioni — ha detto — sono molto chiare: noi vogliamo difendere questi principi di democrazia politica ai quali ho accennato poco fa ». Ed ai commenti increduli a sinistra registrati dal resoconto stenografico egli replicava sdegnato: « Volete fare il processo alle intenzioni? Potete farlo, se volete, ma a questo modo voi non ponete il problema in termini politici ». Noi poniamo il problema in termini di onestà politica! Onorevole Saragat, a costo di darle un dispiacere, sappia che noi non crediamo alle sue buone intenzioni. A parte che di buone intenzioni è lastricata la via che conduce all'inferno democristiano (inferno politico), vorrei sapere perché dobbiamo credere che l'onorevole Saragat farà domani quello che afferma oggi, quando oggi fa esattamente il contrario di quello che ha affermato ieri.

A Genova il vostro congresso, colleghi socialdemocratici, ha visto le sue forze dividersi in quattro mozioni distinte: quella della sinistra, per il mantenimento della proporzionale e contraria ad ogni coalizione; quella della destra, di Simonini, in sostanza favorevole al patto a quattro, senza tante storie e tante amletiche perplessità (in fondo Simonini, dal punto di vista della coerenza formale, è il più a posto in questa faccenda); e infine quella di Saragat e quella di Romita, favorevoli in linea di principio alla coalizione, ponendo però determinate condizioni e chiedendo determinate garanzie. Fra le condizioni poste da Romita vi era: 1° creazione degli istituti previsti dalla Costituzione (*referendum* e Corte costituzionale, immagino); 2° abbandono dei progetti di legge governativi tendenti a limitare la libertà di stampa, sindacale e politica; 3° impegno di realizzare un nuovo corso di politica economica e sociale. E le condizioni poste nella mozione dell'onorevole Saragat? Saragat nella mozione, dopo aver proclamato che il problema elettorale va risolto « in modo da consentire l'inserimento del nostro partito come fattore determinante della politica italiana » (io credo che l'onorevole Gonella ne

sorrída ancora), affermava che si doveva escludere la maggioranza assoluta alla democrazia cristiana, come condizione, e inoltre che « il partito impegna la direzione a legare il problema di una tale legge per la difesa della democrazia ed il rafforzamento della solidarietà fra le forze democratiche alla esclusione della presentazione di leggi che siano in contrasto con tale obiettivo e, specificatamente: la cosiddetta legge polivalente, la legge antiscepero e quella sulla stampa ».

Ho citato integralmente. Avete udito: si tratta della polivalente, della legge sindacale e della legge sulla stampa che non sono leggi temute o probabili o ancora in mente democristiana, ma provvedimenti del Governo attuale che tutti conosciamo, che conosce quindi anche l'onorevole Saragat e che egli considera, secondo la sua mozione di Genova, in contrasto con il rafforzamento della democrazia e la solidarietà fra le forze democratiche.

Questo il solenne impegno firmato da Saragat e Romita l'8 ottobre dell'anno del Signore 1952. Due mesi fa, non due secoli fa, come sembrerebbe. Il 15 novembre, « nella concorde visione del fine comune », si firma l'accordo a quattro, dopo tre mesi di trattative. L'onorevole Corbino ha detto come sono stati spesi questi tre mesi: non nell'approntare un programma, ma per tirare e mollare sui 385-380 seggi. E le garanzie richieste dai socialdemocratici? Ci sono, ma rovesciate come impegno a favore della democrazia cristiana, la quale dovrebbe fare un monumento all'abilità dell'onorevole Gonella, ma anche agli onorevoli Saragat e Romita. Nel punto 3 dell'accordo « i quattro partiti convengono di riconoscere la necessità costituzionale e politica di disciplinare con legge (si badi: disciplinare e non semplicemente regolare, cioè si usa un verbo che comporta il concetto naturale di limitazione, di restrizione) la stampa, il settore sindacale e la difesa della democrazia e si impegnano a discutere collegialmente, al fine di raggiungere una formula di intesa, nella competente sede parlamentare, i disegni di legge presentati dal Governo e già sottoposti alla procedura parlamentare ». Cioè quei disegni di legge che Saragat aveva già dichiarato in contrasto con la salvaguardia della democrazia e il rafforzamento della solidarietà fra i partiti democratici. L'accordo reca, fra le altre, proprio le firme di Saragat e Romita. E poi avete inteso: discussione, non fra i quattro partiti, il che potrebbe porre in un certo imbarazzo la democrazia cristiana che potrebbe anche trovarsi in minoranza, ma discussione

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

nella competente sede parlamentare dove, se tutto va secondo i progetti democristiani, il partito di Gonella rischia di avere la maggioranza assoluta.

Dopo questo, con un tono tra il sorpreso e l'accorato, l'onorevole Saragat si rivolge a noi, e ci chiede di prestare fiducia alle sue buone intenzioni! L'onorevole Saragat può giudicarci come crede, ma una sola cosa egli non può fare: ritenerci ingenui. C'è stato fra il congresso di Genova e il patto a quattro qualche fatto nuovo nella nostra vita politica che possa essere invocato come giustificazione della resa senza condizioni o, peggio, della resa alle condizioni volute dalla democrazia cristiana? Sì. C'è stata la deliberazione di massima della direzione del partito socialista italiano di presentarsi alle prossime elezioni con liste proprie e con proprio simbolo, e l'appello ripetuto alle forze democratiche e socialdemocratiche in particolare di battersi per il mantenimento della proporzionale. Non chiedevamo quindi, ai social-democratici in modo particolare, di venire su determinate nostre posizioni politiche; chiedevamo soltanto che restassero fedeli alle loro posizioni, ai deliberati dei loro congressi.

Ecco dunque cosa c'è stato: c'è stata una occasione per combattere con noi una buona battaglia democratica che avrebbe certamente consentito di condurre la futura lotta elettorale in altre condizioni, in condizioni di buon vicinato, direi. Fatto che avrebbe dovuto essere valutato nella sua importanza e che avrebbe potuto essere suscettibile di ulteriori sviluppi. Giacché, onorevoli colleghi, se esiste il problema dell'unità dei socialisti italiani, esso non si risolve attraverso decisioni di vertici, atti notarili od altro. Sappiamo quanto rendano espedienti di questa natura e dovreste saperlo meglio voi socialdemocratici che con decisioni di gruppi ristretti, nel volgere di pochi anni, vi siete scissi da noi, poi vi siete scissi tra voi, poi vi siete riuniti fra voi ed ancora minacciate di volervi dividere ancora fra voi.

L'unità si realizza attorno ad una comune linea politica e ideologica. Nella misura nella quale attorno ai problemi fondamentali della classe lavoratrice si assumono gli stessi atteggiamenti, le prospettive di unificazione socialista si sollecitano; nella misura in cui le rispettive posizioni divergono, le prospettive si cancellano.

Assumendo di fronte al problema della legge elettorale, fondamentale per la democrazia politica del nostro paese, una posizione antidemocratica e antisocialista, la social-

democrazia ha allontanato qualunque prospettiva non solo unificatrice, ma di semplice buon vicinato con noi. E queste cose noi diremo senza stancarci e denunceremo vigorosamente ai vostri iscritti, agli operai che ancora vi seguono, se pure in misura sempre minore, e al corpo elettorale la grave responsabilità che pesa sulle vostre spalle e che vi condanna di fronte ai lavoratori del nostro paese.

E aggiungo: è inutile che voi socialdemocratici ricorriate ai bassi espedienti di scrivere o dire che ci avete offerto l'unità e che se manca una alternativa socialista alla democrazia cristiana (della quale a quattr'occhi denunciate il progressivo, pauroso impadronirsi degli organi dello Stato e che nelle province, attraverso il sottogoverno, fa pesare la sua mano indiscriminatamente su di voi) la colpa è di Nenni e del patto di unità d'azione; ed è inutile che ci chiediate la testa dell'uno e la denuncia dell'altro.

Di questo patto, per altro, io credo che l'esemplare che ancora possediamo sia quello scritto intorno all'ottobre 1946 e che reca le firme di Ivan Matteo Lombardo e di Giuseppe Saragat. Siamo seri; chiedeteci una politica. E la politica che si può chiedere ad un partito socialista è quella della difesa dei diritti della povera gente, dei lavoratori, degli operai, dei contadini, degli intellettuali, per elevare le loro condizioni economiche, sociali, culturali; per portarli avanti lottando sul terreno democratico e costituzionale, nell'assicurata indipendenza del paese e nella pace fra i popoli.

Ora, questa è la politica che il partito socialista italiano, non infedele ai principi, conduce nel solco della tradizione del movimento operaio e socialista del nostro paese. È la politica che noi condurremmo anche se non esistesse il partito comunista; è la politica che noi siamo lieti di condurre, pur nei segni distintivi della nostra tradizione, della nostra mentalità, del nostro metodo, a fianco del partito comunista e che saremmo lieti di condurre a fianco anche dei socialdemocratici, a fianco di tutti gli uomini di qualunque parte che vogliono per il nostro popolo un destino, un avvenire migliore. Queste cose ho volute dirle io ai colleghi socialdemocratici non perché vanti titoli particolari, ma perché vengo dal ceppo antico dal quale vengono i più vecchi di loro, con i quali lunga strada ho insieme percorso. Ora, purtroppo, mi domando: cosa è restato di quel lungo cammino comune? Polvere sulle vostre scarpe soltanto?

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Assolto questo particolare dovere di coscienza, vengo alla legge. Questa legge non mi piace: è una legge pesante, torbida, poco chiara, poco pulita. La giudico come la può giudicare l'uomo della strada, io che di leggi non ho grande esperienza. Quando una legge che si presenti sotto così falsa modestia: « Modifiche al testo » ecc., (cosa da poco, « modifiche »: ma anche quella Acerbo aveva un titolo che cominciava così: « modifiche »); quando una legge — una legge di un solo articolo — per essere illustrata consente o richiede una somma di relazioni per un totale di 174 pagine di fitta stampa, io, per prima misura precauzionale, comincio a diffidarne.

Io ho tentato di avventurarmi fra queste pagine: lunghissime file di parole, citazioni, nomi ostrogoti, capitoli, paragrafi, asterischi, richiami, note, contronote, cifre, addizioni, sottrazioni, divisioni, moltiplicazioni, tabelle, numeri piccoli, numeri grandi, numeri interi, numeri decimali, diagrammi, specchietti, scale che scendono, che salgono, formule algebriche (dicono), segni cabalistici, dico io. Ed io vi confesso: ho provato e provo un senso di sgomento, come provo di fronte a cose di cui non mi so render conto, che non riesco a capire: certi fenomeni della natura, il fulmine, ad esempio: a scuola mi hanno spiegato cosa è, ma io non ci credo e resta un mistero per me; la storia dell'atomo e della bomba atomica; l'esistenzialismo; i discorsi (non so, volevo dire dell'onorevole Saragat, ma non c'è). (*ilarità all'estrema sinistra*).

Ha detto giusto l'onorevole Di Vittorio l'altra sera: questa legge sa di imbroglio, di stregoneria lontano un miglio. Ed è il giudizio della gente semplice. Le leggi devono essere chiare, e tanto più una legge elettorale che interessa direttamente 26 milioni di italiani e indirettamente tutta la popolazione della nostra Repubblica. Ha ragione la mia portinaia, che è una vecchia milanese, il cui buon senso io invidio; cosa sono tutte queste storie? Un voto è un voto e il mio voto deve essere uguale a quello del padron di casa. E, per i deputati, una volta stabilito che occorrono tanti voti per andar su, si prende il totale dei voti per ogni partito, lo si divide per quel numero (la mia portinaia non dice « quoziente ») e si da a ciascun il suo. Chi ha più filo fa più tela. Invece qui le cose sono diverse. Se uno ha un centimetro di filo di più vuol tessere un metro di tela di più. E con quale filo? Con il filo che ruba agli altri.

Ecco quello che dice la relazione. Caso primo, caso secondo, ecc. caso limite. Caso limite, che sarebbe quello per il quale è teori-

camente possibile che la coalizione di quattro partiti, se prende la metà più uno dei voti espressi, questo voto vale la bellezza di 86 deputati. Pensate che 13 elettorale! Un voto, 86 deputati. Ma vi pare una cosa seria? Tutto questo per che cosa? Per misura di sicurezza, per la maggioranza stabile, dicono.

Per me non vi è nulla che valga la serietà e l'onestà, in politica come in tutte le altre cose. È stato detto: è una legge fascista. Io sono d'accordo: non solo per il meccanismo antidemocratico, non solo per le conseguenze, non solo per la discriminazione che fa fra cittadino e cittadino (ai cittadini buoni due palline, ai cittadini cattivi una pallina sola) ma per il fatto che questa legge dovrebbe dar vita ad una maggioranza di governo precostituita, senza che questa maggioranza si sia degnata e si degni di dire al paese come intende governare una volta eletta. Per cui è legittimo che quel famoso « fine comune » lo dobbiamo ritrovare in un verbo che fu squisitamente fascista: « durare ».

Io vorrei rivolgere tre domande ai fautori della legge: se nelle elezioni amministrative recenti le sinistre avessero totalizzato il 45-48 per cento e la destra monarchico-missina il 10 per cento, avreste fatto lo stesso questa legge ed in questi termini? Se queste cifre si verificassero nelle prossime elezioni amministrative manterrete la legge? manterrete l'attuale coalizione?

Un'altra domanda: Siete disposti, per analogia, a conferire un premio di maggioranza a quella organizzazione sindacale che, concorrendo alla composizione della rappresentanza unitaria per stipulare i patti collettivi di lavori (articolo 39 della Costituzione), dimostra di avere la maggioranza assoluta?

Vi dispenso dal rispondere.

Margine di sicurezza, correggere le lacune e le deficienze della maggioranza. Ma l'onorevole Corbino ha pure spiegato in modo molto efficace che all'onorevole De Gasperi i dispiaceri sono proprio venuti dalla sua pletorica maggioranza. Ed è evidente. Se fra la maggioranza ed il ciglio della crisi governativa il tratto di terreno è limitato, la maggioranza sta abbastanza composta e disciplinata; se questo tratto è più vasto si muove con maggiore impeto e, naturalmente, rischia di scivolare.

I franchi tiratori? Ma, ripeto, queste sono cose vostre, sono affari vostri di partito. Scegliete meglio i vostri deputati!

Maggioranza precostituita. Ma in regime di pluralità di partiti (ed in Italia ve ne sono molti) la maggioranza si deve costituire in

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Parlamento. Il Parlamento deve essere lo specchio onesto della realtà politica del paese e la maggioranza si deve costituire, proprio attraverso intese e discussioni, attorno a programmi concreti e non mediante accordi pre-elettorali che si limitano e si risolvono nella spartizione delle spoglie.

La maggioranza precostituita è naturalmente logica in quei paesi come l'Inghilterra dove vi sono due partiti. E qui capisco che si possa anche aspettare 5 anni per cambiare la maggioranza. In questi paesi la maggioranza stabile, sicura, prestabilita è nella natura delle cose, nella stessa essenza, nel programmatico ideologico dei partiti. I laburisti vogliono le nazionalizzazioni, i conservatori non le vogliono. Ma da noi, con tanti partiti, con tante ideologie, con tante diverse opinioni in seno allo stesso partito di maggioranza (partito che configuro come una piramide con alla base lavoratori, contadini, artigiani, piccoli commercianti, e man mano che si sale i rappresentanti dei grossi interessi), come, dunque, volete formare una maggioranza prima? Questa diventa una maggioranza paralitica, rigida. In regime proporzionalistico si deve consentire una maggioranza mobile, che può anche determinarsi di volta in volta attorno a un determinato problema. Tanto più che non basta mettere una volta in minoranza il Governo perché vi sia crisi. Del resto vi sono anche crisi salutari: quelle che derivano dal modificarsi, dallo spostarsi del rapporto di forze politiche nel paese, spostamento e modifiche che una maggioranza precostituita, rigida, come voi volete, non è in grado di avvertire, e quindi di valutare, creando così e accentuando il distacco tra paese reale e paese legale.

Del resto, una crisi di governo non rappresenta il finimondo, se la democrazia ha salde radici, se sono posti in vigore gli istituti che devono salvaguardarla. E i vantaggi della democrazia sono in ragione diretta dei suoi inconvenienti; direi che i vantaggi della democrazia sono gli inconvenienti della democrazia. È ricordato, del resto, nella relazione Luzzatto che in Piemonte, mi pare, pur senza proporzionale, in dodici anni, dal 1848 al 1860, si ebbero 14 ministeri. E tutto questo non impedì al Piemonte di portare avanti il processo di unificazione italiana.

Il perché della legge? Difendere la democrazia politica, si dice. Da quali pericoli? Qui abbiamo una serie di versioni. Una versione in aula, concorde: difendere la democrazia politica dai pericoli di destra e di sinistra. Ma vi sono altre versioni in sede, diremo di confessione privata. Ieri, un esponente

autorevolissimo del partito repubblicano mi avvicinò e mi disse che io non capisco assolutamente niente; che la legge era fatta per sventare il pericolo monarchico-missino. Non credo improbabile che un altro deputato della maggioranza (spero non sia lo stesso deputato repubblicano) abbia avvicinato i colleghi del gruppo monarchico o missino e abbia detto loro che non capiscono niente e che questa legge è fatta contro i comunisti.

Poi vi è una terza versione: la legge, quindi la coalizione, è fatta per salvare l'onorevole De Gasperi e il centro democratico dall'abbraccio soffocatore dell'Azione cattolica. Per evitare, insomma, la zampata del sornione onorevole Piccioni; per evitare l'operazione Sturzo in sede politica nazionale. È una versione che merita attenzione. Ma, in questo caso, perché non dire le cose come stanno? perché non parlare chiaramente al paese? perché non orientare nella giusta direzione gli elettori italiani? perché ingannarli? perché aiutare invece con questo patto il centro democristiano a scivolare sempre più verso destra, prigioniero della destra?

In quanto al fascismo, sia quello nostalgico delle « aquile impagliate » che quello paternalistico, legalitario, franchista della destra democristiana, voi con questa legge lo aiutate. Non si combatte il fascismo cercando di umiliare e diminuire le forze antifasciste più genuine e più naturali, quelle dei lavoratori, che i partiti della sinistra democratica rappresentano storicamente. Man mano che si colpiscono le autentiche forze democratiche, per legge inesorabile si avvantaggia l'antidemocrazia, cioè il fascismo. Ma pensate sul serio di combattere il fascismo con l'onorevole Tesaurò? I lavoratori, come classe, sono gli antifascisti più autentici e naturali, ho detto. Contro chi mosse per primo lo squadristo fascista? Contro i contadini delle campagne e gli operai delle città, contro le loro cooperative, le loro leghe, i loro circoli, le loro camere del lavoro, i loro giornali.

Il primo incendio dell'*Avanti* è del 1919, e chissà quanti, che poi provarono duramente il fascismo, allora non ebbero un compiaciuto sorriso di complicità! Quando Albertini venne espulso dal *Corriere della sera*, quando i fischi della teppaglia fascista salirono a turbare le meditazioni di Benedetto Croce, molti capilega della valle padana giacevano da tempo sepolti nei loro cimiteri di campagna, uccisi sulla soglia delle loro leghe, delle loro cooperative. (*Applausi all'estrema sinistra*). Forse credevano di difendere soltanto il loro buon diritto di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

lavoratori ad una vita migliore; difendevano invece, con questo diritto, la democrazia, la libertà e l'Italia.

Sicché possiamo ben dire, onorevoli colleghi, che il secondo Risorgimento italiano non data dall'8 settembre, incomincia da quell'impari, disperata difesa della libertà, da quella sanguinosa resistenza al fascismo. Per giungere alla conquista dello Stato il fascismo dovette aprirsi un varco sanguinoso nel fronte dei lavoratori. Lo Stato « liberale », che, peraltro non si difese, inerme, non perché disarmato ma perché complice e che si offerse trepido, con l'aiuto della monarchia, all'amplesso mussoliniano.

Certo, onorevoli colleghi, antifascisti ve ne furono in ogni campo, in ogni classe, e vittime e martiri, da Matteotti a don Minzoni, da Amendola a Gramsci, da Gobetti a Rosselli, ai repubblicani di Romagna. Ma è storicamente inconfutabile che solo la classe che, come tale, con le sue avanguardie politiche sindacali si oppose fin dal suo sorgere del fascismo senza attendere di vedere se era un bene o un male, se si fermava a un certo limite o se passava il limite, fu la classe lavoratrice.

Perché il fascismo fu ed è fenomeno di classe. Non vi è persona, io penso, di minima buona fede e di modesto alfabeto, che non riconosca oggi che il fascismo non fu rivendicazione esasperata di valori nazionali umiliati (tanto è vero che portò il paese alla più grande catastrofe ed alla umiliazione maggiore), ma fu politica di conservazione sociale, proseguita, portata sul terreno della violenza, fuori della legalità, perché la legalità non serviva più a contenere il moto ascensionale dei lavoratori italiani.

Fenomeno di classe, il fascismo non lo si combatte combattendo il suo naturale nemico, la classe operaia. Si combatte il fascismo eliminandone le cause, riformando le vecchie strutture economiche e sociali che, come una camicia di forza, impediscono al popolo di progredire gradualmente sul terreno democratico e costituzionale e alla società di crescere e svilupparsi.

Ora, l'Italia è l'unico paese al mondo nel quale, dopo una guerra ingiusta perduta ed una liberazione vittoriosa, i veri responsabili sociali del fascismo non hanno pagato. Non una riforma è venuta a contenere il predominio degli uomini del potere economico che anzi ricavano forza accresciuta dal processo di accentramento della ricchezza.

Il gruppo Fiat con le sue 110 aziende controllate è più forte che mai, come la

Pirelli, la Montecatini, la Snia, l'Edison, la « Sme » e così tutti i grandi organismi del capitale finanziario. La stessa proprietà latifondistica appare appena corrosa ai margini dello stralcio di riforma per la quale non è escluso che, entro non molti anni, giunga al risultato di riconsegnare ai feudatari le esili parcelle di terreno ora sbocconcellate. Il controllo statale sulle banche è risibile cosa, defraudato dalla tecnica della riconquista interna dei gruppi privati di minoranza. Caratteristiche storiche della classe dominante italiana sono la sua insensibilità sociale e la sua incapacità a collaborare col progresso democratico pagandone il giusto contributo, che consiste nell'accogliere, in tempo e in misura adeguati, le giuste esigenze delle classi popolari.

Questa legge è una prova dello spirito reazionario di rinvincita dei gruppi più retrivi del paese, è la conferma della minaccia permanente di fascismo che viene dalla destra economica e sociale, che è dietro la democrazia cristiana, anche se non disdegna di puntare contemporaneamente qualcosa sulla carta monarchica e missina a scopo di maggior pressione e di maggior ricatto.

Contro chi, dunque, in realtà, la legge? Contro i lavoratori dei quali si vuol decimare una rappresentanza politica. Di qui l'emozione profonda nel mondo del lavoro che, applicando nelle elezioni sindacali e nelle elezioni per le commissioni interne il sistema della proporzionale pura, senza premi di maggioranza, dà una lezione di democrazia ai fautori della legge che discutiamo.

I lavoratori vedono in pericolo l'eguaglianza del voto, una delle conquiste fondamentali della democrazia politica, che essi contribuirono, con la guerra di liberazione e dopo la liberazione, a restaurare nel nostro paese. Antepoendo alle loro esigenze particolari di classe l'interesse dell'unità nazionale e democratica, i lavoratori dettero un decisivo contributo alla fondazione della Repubblica e alla promulgazione della Carta costituzionale. Un popolo che sradicò pacificamente, con l'arma legale del voto, una monarchia carica di colpe e di errori, ha dato così ampia prova della sua maturità democratica da non meritare una legge così umiliante.

Del resto, l'interesse e le preoccupazioni dei lavoratori sono ben comprensibili. La lotta per il suffragio universale e per la proporzionale accompagna tutta la tradizione del movimento operaio e socialista italiano. Fin dal suo sorgere, il movimento operaio si batté per un miglior salario, per l'alfabeto, per buone

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

leggi sociali e per il diritto di voto. Essere pervenuti alla eguaglianza del voto, voi non sapete che cosa ha significato dal punto di vista sociale, politico e morale, per i lavoratori italiani! Votare, poter votare in modo libero, in modo uguale! Io ho presente nella mia memoria le penose fatiche di mio padre analfabeta, già adulto, per imparare a leggere e a scrivere, per avere il certificato elettorale. La prima volta che potè accedere, pieno di emozione, al seggio installato in una modesta aula scolastica di campagna, mi parve veramente diverso: era diventato un uomo compiuto, un cittadino, non più un servo disdegnato. « Una volta tanto sono uguale al mio padrone », mi disse; e vi era in questa frase tutto il senso profondo di una grande conquista sociale ed umana.

Con questa legge non più, se questa legge passasse. Questa legge minaccia di far arretrare i lavoratori, e con i lavoratori tutta la società italiana, giacché nessuno di voi vorrà contestare che le autentiche forze di progresso sono quelle delle classi lavoratrici intese nel significato più ampio e più alto del termine. Sono le sole forze che hanno interesse a cambiare, e a cambiare in meglio. Questa funzione l'ha esercitata sempre il movimento operaio: esso è nato per questo. Ha costituito, con le sue rivendicazioni economiche e sociali, il pungolo più vivo per il progresso civile, economico e tecnico della società; le stesse semplici rivendicazioni salariali hanno avuto ed hanno questa funzione. Sono state le rivendicazioni operaie, migliorando le condizioni di vita delle masse popolari, a rendere necessario, con l'allargamento del mercato, l'aumento della produzione, il suo perfezionamento tecnico, il suo rammodernamento così da condurre le cose necessarie al vivere civile sempre più alla portata di tutti.

Ora, il movimento operaio può esercitare questa funzione, contro le classi della conservazione che vogliono che tutto resti come prima (quindi l'immobilismo economico e sociale) se esso è libero e forte. Vale a dire se i suoi interessi sono legittimamente e giustamente rappresentati in ogni istanza della vita politica nazionale e particolarmente laddove si amministrano, attraverso le leggi, le sorti del paese.

Questa legge, che tende a dare ai lavoratori una rappresentanza non giusta, non proporzionale, è dunque una legge antisociale, peggiore — in linea di principio — della stessa legge antisindacale, della legge polivalente, della legge sulla libertà di stampa, alle quali peraltro essa tende ad aprire un sicuro passaggio.

Questa è una legge che minaccia direttamente gli interessi economici, professionali e sociali dei lavoratori. Lo Stato liberale, lo Stato della tradizione manchesteriana è ormai dietro le nostre spalle, nella storia; lo Stato moderno assume sempre più compiti, funzioni, finalità sociali attraverso le leggi che i parlamenti sono chiamati a votare. La democrazia politica si sostanzia così gradualmente di democrazia economica e sociale.

Con i suoi atti il Parlamento interviene in modo sempre più decisivo nella vita della collettività nazionale. Non solo per la politica finanziaria, economica, fiscale, doganale che esso stabilisce e da cui dipendono investimenti o non, disoccupazione o lavoro, miseria o prosperità. Non solo la pace e la guerra dipendono dal Parlamento. Ma il Parlamento è chiamato sempre più a regolare i rapporti economici fra le varie categorie e le varie classi sociali, a precisare in termini legislativi le condizioni di vita dei lavoratori. Dipende da noi il trattamento economico di più di un milione di dipendenti statali. Potrebbe domani dipendere da noi la fissazione di salari minimi per questo o quel settore. Dipende da noi tutta la legislazione previdenziale ed assistenziale, il trattamento sanitario e farmaceutico per 18 milioni di assistiti dallo « Inam », la previdenza per i vecchi lavoratori, gli infortuni, le indennità di disoccupazione, il collocamento, l'imponibile di mano d'opera, gli assegni familiari, ecc.

Pochi giorni or sono abbiamo votato una legge per il trattamento del personale domestico. Dovremo presto statuire sulla validità legale dei contratti di lavoro. Molte leggi sociali sono state votate all'unanimità, molte a maggioranza. Con un'opposizione illegalmente diminuita, questo certamente non sarebbe più possibile: non sarebbe più possibile il voto di un emendamento Cappugi per gli statali, ad esempio.

Oltre a questo, dipende dal Parlamento la realizzazione dei diritti che la Costituzione riconosce ai lavoratori: il diritto al lavoro, il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro ed in ogni caso sufficiente per assicurare al lavoratore ed alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa, il diritto all'assistenza sociale se inabile o sprovvisto dei mezzi necessari, il diritto alla educazione ed all'avviamento professionale, il diritto alla previdenza in caso di infortuni, malattie, invalidità, vecchiaia, disoccupazione involontaria; il diritto alla scuola, alla salute, alle ferie annuali retribuite; il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

delle aziende; il diritto di organizzazione, il diritto di stipulare contratti collettivi. Quante cose ci sono da fare, quante cose non avete fatto in tanti anni di governo democristiano!

Questi diritti che vi ho elencato restano per milioni di italiani soltanto degli annunci solenni: restano tali per i due milioni di disoccupati, per i lavoratori che non guadagnano a sufficienza, per i milioni di vecchi che ricevono pensione inadeguata o nessuna pensione, per i 500 mila giovani disoccupati che crescono così, senza arte né parte, soggetti a mille insidie, a mille pericoli, pieni di rancore verso di noi, verso la generazione che li ha messi al mondo, questo mondo così difficile e così cattivo!

Tra le promesse che la Costituzione annuncia al popolo e la realtà di condizioni di vita di milioni di italiani vi è un abisso; è su questo abisso che la democrazia minaccia di rovinare. Lottando per migliorare le condizioni di vita delle masse popolari noi tendiamo a colmare questo vuoto, compiamo opera che rinsalda e difende la democrazia. Le lotte del lavoro sono dunque lotte democratiche, non tanto perché si svolgono sul terreno democratico, ma perché il loro fine è un fine democratico: la realizzazione dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Con una legge elettorale che tende a decimare la rappresentanza dei partiti tradizionali dei lavoratori, voi farete ingiustamente prevalere qui dentro gli interessi avversari a quelli dei lavoratori: gli interessi di quelle forze che non vogliono realizzare la Costituzione e scaverete più profondo l'abisso di cui vi ho parlato. Quale fiducia in un Parlamento adulterato, sofisticato potrebbero avere i cittadini, i lavoratori in modo particolare? Come potrebbe un Parlamento di tal fatta erigersi domani, se fosse necessario, a supremo arbitro e mediatore di un grande conflitto sociale? Questa legge, non consentendo che la futura Camera rifletta in giusta proporzione la realtà politica e sociale del paese, tende a rendere più aspri e più duri i rapporti sociali. Essa incoraggerà i datori di lavoro a resistere anche alle più giuste rivendicazioni, li porterà ad attentare ancora di più ai diritti di cittadinanza operaia nelle aziende che sono la logica proiezione dei diritti politici della Costituzione; esaspererà gli animi di ogni parte e di ogni partito.

È una legge ingiusta, onorevoli colleghi, è una legge pericolosa; è, fra l'altro, un episodio della caccia internazionale alle streghe, l'ispirazione della quale ci viene dall'America. È una legge con la quale voi tendete a risu-

scitare artificiosamente la paura del comunismo che è poi la paura del socialismo del 1919, che è poi la paura della democrazia del '98, a ricreare l'atmosfera apocalittica del 18 aprile e consentirvi il relativo squillo delle trombe sanfediste. Non prepara questa legge dei giorni sereni. Ogni cosa che ha per padre l'inganno e per madre la paura nasce mostro. All'indomani della prima guerra l'Europa e il mondo furono, per venti anni, dominati dalla paura del bolscevismo; questa paura genera il mostro: Hitler, la guerra. Bisogna evitare di turbare oltre la nostra pace sociale, bisogna cercare di comprenderci, noi italiani. Bisogna operare per il bene e per l'unione; non commettete, non commettiamo errori irreparabili. Ascoltate la voce che si è levata dal congresso della C. G. I. L. a Napoli; è la voce di milioni di lavoratori. Per un programma di lavoro, di benessere, di pace, di unità nazionale, di rinascita economica e sociale. La C. G. I. L. ha proposto il suo appoggio a quel Governo che voglia realizzasse un tale programma. Le riforme proposte non hanno niente di rivoluzionario, sono riforme che una borghesia intelligente e convinta di avere ancora una funzione da compiere avrebbe già da tempo realizzate. La C. G. I. L. si è anche dichiarata disposta, qualora fosse necessario, a partecipare direttamente a quel Governo assieme alle altre organizzazioni sindacali. Se ciò si realizzasse, una svolta storica nella nostra vita nazionale verrebbe segnata. Ma i partiti della maggioranza la ignorano, occupati in questioni di bassa cucina elettorale. Non vorrei che ne parlassero domani con l'amaro rimpianto delle grandi occasioni perdute.

Noi socialisti italiani, respingiamo questa legge, perché è antidemocratica, perché è contro i lavoratori, che tende a rispingere ancora una volta ai margini della società nazionale per renderli di nuovo plebe senza volto e senza speranza. Non dovrete dimenticare che fu la plebe sanculotta a prendere un giorno d'assalto vittorioso la Bastiglia del privilegio aristocratico e feudale, disegnando poi per il mondo le strade profonde della libertà. Ma tranquillizzatevi: noi non prenderemo d'assalto la Bastiglia del privilegio borghese. Non ne abbiamo bisogno. Siamo, resteremo popolo. Siamo maturi, per le esperienze consumate e sofferte, per le lotte combattute e vinte. Siamo uniti, siamo forti. Di fronte ad una classe dominante volta a tutto conservare del passato, strutture economiche e filosofiche sociali, per non pagare il debito al progresso, i lavoratori si levano come autentica classe dirigente che interpreta e fa proprie le istanze di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

vita e di progresso di strati sempre più larghi della società italiana. Siamo dentro la città, siamo dentro la Bastiglia: siamo in Parlamento, siamo nei comuni, siamo nel paese, siamo dove si lavora e dove si produce, siamo nella scuola, siamo nell'arte, siamo nella scienza, siamo nella cultura, siamo nella storia, siamo la storia. E siamo l'Italia! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,35*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato ampiamente dimostrato nel corso di questa discussione che il disegno di legge in esame trae la sua origine dai risultati delle elezioni amministrative che si sono svolte nel Mezzogiorno il 25 maggio scorso.

Lo ha confermato l'onorevole Poletto: se il Mezzogiorno avesse votato per il Governo, questo progetto di legge non sarebbe stato presentato in Parlamento. Dunque, ne saremmo noi meridionali i responsabili!

Il disegno di legge, dunque, è nato nel Mezzogiorno ed è rivolto contro il Mezzogiorno, per punirlo del verdetto di condanna che il popolo meridionale pronunciò il 25 maggio contro il governo della democrazia cristiana. Esso costituisce la vendetta governativa per quella che negli ambienti democratici cristiani è stata chiamata l'« ingratitude » del Mezzogiorno. Questo non si è lasciato comprare dai provvedimenti elettorali dell'ultima ora, dalle « provvidenze governative » annunciate alla vigilia delle elezioni, come quelle per la città di Napoli, e che sono ancora giacenti al Senato senza essere state nemmeno discusse, o delle poche decine di miliardi spesi dalla Cassa per il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno ha resistito a questi tentativi di corruzione, ha riaffermato la sua indipendenza politica, ha votato contro il Governo e il Governo, per punire il Mezzogiorno di questa manifestazione di indipendenza politica, ha presentato il disegno di legge ora in discussione.

Le cifre parlano chiaro. La democrazia cristiana ha raccolto il 18 aprile nel Mezzogiorno — il Mezzogiorno continentale e le

isole, tutto il Mezzogiorno, dagli Abruzzi alla Sicilia e alla Sardegna — 4.275.164 di voti, cioè il 50 per cento dei voti validi. Il 25 maggio la democrazia cristiana, nelle stesse regioni, è scesa a 2.728.361 di voti, è scesa cioè dal 50 per cento al 33 per cento dei voti validi. Gli altri partiti della coalizione governativa che il 18 aprile avevano raccolto 1.336.521 di voti, il 25 maggio sono scesi a 953.951 voti, dal 15,6 per cento dei voti validi all'11,8 per cento. La coalizione governativa che il 18 aprile aveva raccolto il 65,6 per cento dei voti, ha perso il 25 maggio la maggioranza ed è scesa al 45,4 dei voti validi.

In tutte le regioni meridionali si è verificato lo stesso fenomeno. La democrazia cristiana passa negli Abruzzi dal 58 al 36 per cento dei voti validi, nel Molise dal 57 al 41 per cento, nella Campania dal 50 al 33 per cento, nelle Puglie dal 47 al 37 per cento, nella Lucania dal 48 al 34 per cento, nella Calabria dal 48 al 37 per cento, in Sicilia dal 48 al 31 per cento, in Sardegna dal 51 al 33 per cento.

La coalizione governativa non raggiunge in nessuna delle regioni meridionali il 50,1 per cento dei voti. Nello stesso tempo, le sinistre salgono da 1.959.384 di voti a 2.480.000 di voti, cioè dal 23,0 al 30,6 per cento dei voti validi, registrando un forte aumento in tutte le circoscrizioni meridionali.

Le destre salgono nello stesso periodo, dal 12,23 al 23,6 per cento.

Quali sono le conseguenze di questo rovesciamento di posizioni voluto dal popolo meridionale? Il 18 aprile la democrazia cristiana aveva visto eleggere nel Mezzogiorno 116 deputati democristiani che, uniti ai 20 deputati degli altri partiti della coalizione, portarono a 136 il numero dei deputati governativi. Il Mezzogiorno aveva inoltre mandato al Parlamento 50 deputati di sinistra e 15 deputati di destra. Applicando la proporzionale del 1948 ai risultati delle elezioni amministrative, la democrazia cristiana e gli altri partiti governativi dovrebbero avere nel Mezzogiorno 98 deputati, la sinistra 68, la destra 51. Invece, applicando il sistema del disegno di legge in esame, questa rappresentanza viene rovesciata. Infatti, i 98 deputati della coalizione governativa diventerebbero 139, i 68 deputati della sinistra diventerebbero 44 e i 51 deputati della destra diventerebbero 35. In tutte le regioni meridionali, la democrazia cristiana e suoi soci, pur non raggiungendo mai il 50 per cento dei voti, avrebbero sempre la maggioranza dei posti nelle rappresentanze regionali.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Questi calcoli possono essere errati. Sono stati fatti così, all'ingrosso, senza tener conto di tutte le operazioni previste dal complicatissimo congegno. Non sono stato in grado di considerare tutti i decimali. Mi sembra che soltanto i deputati lucani, l'onorevole Bianco per noi e l'onorevole Marotta per voi, si siano dimostrati capaci di saper scendere addentro nei particolari del difficile congegno elettorale. Tuttavia, penso che i calcoli fatti pure così all'ingrosso indicano chiaramente la linea generale dell'operazione tentata con il presente disegno di legge.

La democrazia cristiana e i partiti della coalizione governativa hanno perso la fiducia degli elettori meridionali ma impongono alle popolazioni meridionali una rappresentanza falsificata che non esprime la volontà degli elettori e che, anzi, ne è proprio il contrario. Questa legge, dunque, ispirata dai risultati delle elezioni amministrative meridionali, è una legge antidemocratica, diretta contro il Mezzogiorno, un'offesa portata ai sentimenti e alla dignità del popolo meridionale, una violenta compressione delle aspirazioni delle popolazioni meridionali, una legge fatta apposta per dare la maggioranza della rappresentanza del Mezzogiorno ad una coalizione governativa che il Mezzogiorno ha già condannato il 25 maggio!

In questa situazione e con questi dati di fatto — che nessuno può contestare e che del resto sono stati riportati da voi stessi a giustificazione della presentazione di questo disegno di legge — mi sembra veramente difficile dimostrare il carattere democratico di una operazione che è fraudolenta perché tende ad alterare la libera espressione della volontà popolare. Non credo che l'onorevole Saragat riuscirà a convincere nessun lavoratore, nemmeno se ripeterà mille volte le parole « democrazia politica », che questa è una operazione democratica.

È una legge antidemocratica per le mille e una ragione così efficacemente dimostrate dagli oratori che mi hanno preceduto, ma anche perché essa mira a porre un ostacolo al processo democratico e al progresso civile e politico in corso nelle regioni meridionali: l'avanzata organizzata dei lavoratori meridionali fuori dalle vecchie posizioni di isolamento, di soggezione e di arretratezza. Questa legge mira a porre un ostacolo al moto rinnovatore che anima tutte le regioni del meridione; mira ad arrestare con la frode — visto che gli arresti, le violenze, gli assassini non sono stati sufficienti — quel moto di emancipazione e di redenzione dei lavoratori meridionali che è cer-

tamente il fatto nuovo ed originale di questi primi anni della vita della Repubblica italiana e che ha rappresentato incontestabilmente un allargamento della democrazia nel nostro paese.

Sono stati citati molti illustri maestri di diritto costituzionale. Vorrei solamente ricordare il mio professore di istituzioni di diritto pubblico dell'università di Napoli, Errico Presutti: un maestro che non solamente insegnava dalla cattedra, ma dimostrava con l'esempio come si difende la libertà. Io ricordo il mio professore con commossa devozione e con gratitudine per il suo insegnamento. Era un democratico sincero, aveva combattuto con coraggio la battaglia antifascista, ed era stato eletto anche nel 1924. Prima, aveva seduto in questa Camera sui banchi della democrazia liberale. Lo ebbi come mio professore per pochi mesi, nell'autunno del 1926, all'università di Napoli. L'aula dove insegnava era sempre affollata di giovani, richiamati dal suo nome e dalla sua combattività democratica. Ma il fascismo trionfante lo cacciò dall'università, con arbitrio palese, perché deputato aventiniano, prima ancora di imporre il giuramento e la tessera ai professori universitari. Nel 1926 il Presutti fu cacciato dall'università di Napoli e al suo posto — al posto di uomini come Presutti, come Ruffini, come Orlando — vennero nelle università italiane i Tesauri ad insegnare la « democrazia integrale » del fascismo!

Io continuai con altri giovani a frequentare il suo studio, anche dopo che egli fu cacciato dall'università. Molti studenti antifascisti si ritrovavano nel suo studio a piazza Dante, a Napoli, nello stesso palazzo dove ora ha sede la federazione socialista. La sera egli ci intratteneva, e ci parlava del diritto e della storia costituzionale italiana. Ricordo che egli soleva dire che non esistono leggi elettorali perfette. I sistemi elettorali sono tanti e ognuno ha le sue deficienze: ma, fra i tanti sistemi elettorali escogitati nei diversi tempi, il giudizio che in concreto si deve dare di una determinata legge elettorale è quello di vedere, in quelle determinate condizioni, se essa sia strumento di sviluppo democratico o di regresso politico e sociale, intendendo per sviluppo democratico la sempre più larga e consapevole partecipazione del popolo alla vita politica dello Stato e alla direzione della cosa pubblica. E Presutti ci indicava come in Italia la lotta per un progresso della democrazia, per permettere a sempre nuovi strati della popolazione italiana di partecipare alla vita politica e di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

potervi quindi liberamente difendere i propri interessi e diritti, è sempre stata accompagnata — questa battaglia per l'allargamento della base politica dello Stato in Italia — da lotte per ottenere leggi elettorali più democratiche, per l'estensione del suffragio universale a tutti i cittadini e per la conquista della proporzionale, per un sistema che permettesse la piena rappresentanza di tutte le opinioni politiche esistenti nel paese e per la difesa di questo sistema contro i ritorni offensivi della reazione, organizzati dai ceti minacciati nei loro privilegi da questa più larga e consapevole partecipazione popolare alla vita politica.

Tutta la storia italiana in questo ultimo secolo è determinata dallo sforzo compiuto da sempre più larghi strati della popolazione per entrare nella vita politica nazionale e portarvi l'espressione dei propri bisogni e delle proprie rivendicazioni. In questa sempre più larga partecipazione popolare consiste lo sviluppo democratico. Questa è democrazia e non vi è altro modo per considerarla, onorevole Saragat, non vi è altro metro per misurare i limiti della democrazia che quello della partecipazione del popolo alla vita politica dello Stato.

Tutta la storia italiana dell'ultimo secolo è caratterizzata da questa progressiva estensione delle basi politiche dello Stato italiano, da questa entrata nella lotta politica di masse ieri escluse, ignare, assenti e tenute in soggezione.

Dal 1860 in poi si è venuto svolgendo un « processo di integrazione e di arricchimento della vita nazionale ». Il movimento operaio e socialista ha portato le masse operaie e bracciantili nella vita politica, le ha organizzate, ha dato a queste masse una educazione, una coscienza politica. Ma anche il movimento popolare cattolico, che fino al 1910 si è svolto spesso contro le resistenze delle alte gerarchie ecclesiastiche, ha dato un contributo importante all'estensione della base politica dello Stato italiano, con le cooperative, con i sindacati cattolici, con le organizzazioni contadine, e ha preparato l'entrata delle masse cattoliche nella vita nazionale. Infine l'affermazione di movimenti autonomistici regionali, come il partito sardo d'azione, ha permesso anche in zone periferiche, e tenute sottomesse ed arretrate dallo Stato italiano, l'entrata di larghi strati della popolazione nella vita politica. Questo « processo di arricchimento e di integrazione della realtà nazionale », questa entrata nella vita politica dei lavoratori, tenuti fino a ieri esclusi e sotto-

messi, è il grande filo conduttore della storia italiana nell'ultimo secolo.

E l'onorevole Di Vittorio ci ha dimostrato l'altro ieri, con l'autorità di chi ha partecipato per 50 anni alla battaglia che ha portato i lavoratori al posto che oggi occupano nella vita politica italiana, l'onorevole Di Vittorio ci ha dimostrato, dicevo, come questa entrata del popolo fosse stata sempre duramente contrastata dalle vecchie classi dirigenti che hanno sempre cercato, pur con la violenza e con la violazione delle stesse norme costituzionali, di ostacolare questa ascesa del popolo alla vita politica. Questo processo democratico non ha avuto luogo senza urti, senza contrasti, senza sacrifici, che compongono il tessuto della nostra storia unitaria nazionale. E le piccole classi dominanti, che monopolizzavano tutti i poteri politici e tutti i poteri economici, hanno conteso passo a passo la ascesa delle classi lavoratrici. La borghesia conquista la libertà democratica, ma come diritto interno della classe dominante. Fino al 1880 meno del 2 per cento della popolazione è iscritta nelle liste elettorali. Ancora nel 1910 è meno del 10 per cento degli abitanti che hanno diritto al voto. Il 90 per cento della popolazione è esclusa da ogni partecipazione alla vita politica nazionale. La borghesia resiste alla pressione delle forze del lavoro che vogliono aprire le porte ed entrare e partecipare alla vita politica. Si nega il diritto di cittadinanza politica alla maggioranza della popolazione. Ed è soltanto nel 1913, con il suffragio universale, che gli iscritti alle liste salgono a 8 milioni, cioè al 24 per cento della popolazione, e poi nel 1919 ad 11 milioni, cioè al 31 per cento della popolazione. Ma appena avviene questo allargamento, si apre subito la crisi della democrazia italiana. Entrano 156 deputati socialisti in Parlamento. Che scandalo! Anche ieri abbiamo sentito dalle parole dall'onorevole Bavaro l'eco dello scandalo suscitato nei ceti reazionari italiani dal fatto che questi banchi erano stati occupati da 156 deputati socialisti che rappresentavano la classe operaia e i lavoratori italiani.

Perché i ceti dominanti non intendono permettere ai lavoratori di usufruire delle libertà parlamentari. Appena i lavoratori hanno conquistato il suffragio universale e la proporzionale; appena i lavoratori hanno, cioè, conquistato le prime condizioni per una piena partecipazione alla vita politica e per portare in Parlamento le proprie rivendicazioni; appena i lavoratori, scrollata la vecchia soggezione ideologica e politica, si organizzano

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

per utilizzare le libertà parlamentari ai fini della propria emancipazione, allora la borghesia si indigna, si spaventa, è pronta a rinunciare alle libertà parlamentari, purché i lavoratori ne siano a loro volta privati. Finché i lavoratori inviano alla Camera una pattuglia di rappresentanti a portarvi una protesta, la borghesia lascia correre. Ancora oggi noi sentiamo più volte da scrittori ed oratori reazionari lodare i vecchi rappresentanti socialisti, la « pattuglia socialista » come si dice, di cui si riconosce, adesso, l'elevatezza del pensiero e la preparazione. Ma questo si fa ora perché essi erano pochi. E del resto ai loro tempi anch'essi erano stati insultati e calunniati. Ma quando la « pattuglia » diventa una rappresentanza adeguata delle forze popolari, ed i lavoratori entrano in Parlamento, non più come ornamento della democrazia borghese, per limitarsi a portarvi una protesta ed a farvi della propaganda, ma come forza decisiva ai fini della formazione della maggioranza e per la elaborazione delle leggi, allora i ceti dominanti dicono: alt, di qua non si passa. La democrazia è una bella cosa, ma ne facciamo volentieri a meno. Abbiamo così la crisi del 1919-1926, la legge Acerbo e il fascismo. La borghesia è decisa a soffocare con ogni mezzo le libertà, per imporre con la violenza aperta o con la frode la sua egoistica volontà di sopraffazione.

Ed ecco che le lotte attorno alla legge elettorale ci appaiono semplicemente come un aspetto importante della lotta più generale per la libertà e per la democrazia; lotte decisive ai fini della determinazione dell'ordinamento politico del paese e del suo assetto costituzionale.

Una legge elettorale può essere strumento di rinnovamento politico e di progresso sociale, o strumento di conservazione di posizioni privilegiate; può essere strumento di ascesa delle classi lavoratrici, o di conservazione di un regime come l'attuale, dominato da un gruppo di profittatori, che chiedono soltanto di realizzare il massimo profitto e che a tal fine mantengono la società in condizioni in cui la maggioranza della popolazione non riesce a risolvere i problemi essenziali della vita quotidiana. Un regime che non dà lavoro, che non dà pane, casa, assistenza sanitaria, istruzione; un regime in cui pochi vivono nel lusso più insolente, mentre la maggioranza del popolo manca del necessario, questo regime non può continuare, deve cessare. Profonde riforme devono trasformare la sua struttura. La maggioranza del popolo

ne ha coscienza, lo vuole, ha bisogno di questo rinnovamento. In queste condizioni, mentre il problema centrale della nostra vita nazionale è quello di operare una necessaria trasformazione sociale, e di operarla possibilmente nel modo meno costoso, senza lacerazioni violente, così da risparmiare al paese nuove crisi e nuovi urti, il carattere democratico di una legge elettorale deve consistere nella capacità di offrire uno strumento legale alla volontà rinnovatrice del popolo, e di permettere l'espressione e l'affermazione di questa volontà.

È da questo punto di vista che conviene esaminare il progetto che ci è proposto. Ed allora apparirà chiaro il suo carattere antidemocratico, perché tende non a favorire questo rinnovamento, bensì ad ostacolarlo, a bloccare la situazione attuale, a cristallizzare le posizioni di predominio attualmente ed ingiustamente detenute, ad impedire che i vecchi ceti siano spossessati.

Che cosa è il premio di maggioranza se non un premio alle posizioni precostituite, un ostacolo all'affermazione di forze nuove; un premio alla maggioranza di ieri, che sarà minoranza domani, un'ostacolo all'affermazione della maggioranza di domani, alla affermazione di nuove forze politiche che possono essere ancora embrionali, ma che conviene riconoscere e non soffocare sotto il peso delle posizioni precostituite. Invece il sistema proporzionale, concedendo pieno diritto di rappresentanza a tutte le minoranze, permette a tutte le forze politiche di avere la loro espressione parlamentare, anche a quei gruppi e correnti, che sono ancora minoranza, ma che anticipano bisogni nuovi, e rappresentano l'avvenire che non vuole essere soffocato da un passato che cerca ad ogni costo di sopravvivere.

Ma in Italia vi è un altro modo di porre la stessa questione. Per esaminare se un sistema elettorale è strumento di sviluppo democratico, o costituisce un ostacolo a questo sviluppo, bisogna vedere se esso favorisce o meno lo sviluppo pieno e armonico, economico politico e sociale, di tutte le regioni italiane, anche di quelle tenute, in un secolo di vita unitaria, in condizioni di arretramento e di particolare sfruttamento. Le regioni sono una faccia della nostra realtà nazionale, di cui non si può non tener conto, se si vuole assicurare lo sviluppo democratico del nostro paese.

L'Italia è varia nella sua unità. La diversità delle regioni, prodotto della storia passata, è stata accentuata dal modo come si è

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

formata l'unità nazionale, e si è aggravata negli ultimi decenni per la prepotente direzione dei gruppi monopolistici che considerano certe regioni come colonie di sfruttamento. La diversità delle regioni in Italia, diversità di struttura economica e di situazioni politiche, è un dato che non può essere ignorato.

L'interesse nazionale esige non il soffocamento delle esigenze regionali, ma la piena rappresentanza di tutte le regioni italiane, per assicurare lo sviluppo armonico ed il progresso di tutte le regioni, e realizzare così l'unità politica nazionale nel superamento di tutti i contrasti, e, particolarmente, della tradizionale frattura esistente tra il nord ed il sud. Ciò non può avvenire, invece, se, come vuole la relazione di maggioranza, si ignorano « gli orientamenti particolari e soprattutto locali », col criterio dell'« assegnazione dei seggi su base nazionale »; se si calpesta quella che sprezzantemente viene chiamata dall'onorevole Tesaro « la cerchia ormai angusta delle organizzazioni locali esistenti »; se si vuole stabilire un preteso orientamento generale « al di sopra delle manifestazioni di carattere particolare dei singoli collegi », quando invece l'indirizzo nazionale deve nascere dalle varie e pur concorrenti manifestazioni dei singoli collegi, che esprimono tanti aspetti della realtà nazionale.

Un critico della legge Acerbo indicava già nel 1923 come con questo collegio nazionale si arrivasse « ad uno strano centralismo elettorale il quale, sommato col centralismo statale e burocratico (contro il quale tanto inchiostro è stato speso nel passato da parte di molti che pur spiritualmente accompagnano la tendenza oggi prevalente al Governo) ridurrebbe tutto l'insieme del potere parlamentare ad un sistema avulso e staccato dalla coscienza reale del paese ». Questo centralismo elettorale viene a soffocare l'ispirazione autonomistica e regionalistica accolta nella Costituzione italiana, che vuole realizzare l'unificazione politica del paese come processo formativo di una coscienza unitaria nazionale, e non come livellamento imposto dall'alto, che verrebbe a cancellare ogni autonoma ed originaria espressione della volontà popolare.

Già l'altra sera l'onorevole Failla ha dimostrato come questo progetto di legge tende a togliere alla Sicilia la sua naturale rappresentanza, calpestando tutti i diritti autonomistici sanciti dalla Costituzione e quindi cancellando il sentimento autonomistico del popolo siciliano. Ma ciò è valido anche per altre regioni che pur non godono di statuto speciale e dove, per il processo di rinnova-

mento politico e sociale in corso, la « regione » sta diventando una realtà politica di cui bisogna tener conto, e non soltanto un dato geografico.

La discussione di questi giorni al Senato sta dimostrando come la maggioranza stia rinnegando tutti gli impegni assunti e accolti dalla Costituzione in materia di autonomie regionali. Ma in questi anni, mentre la democrazia cristiana andava ripiegando la vecchia bandiera regionalistica, le regioni hanno fatto dei passi avanti acquistando sempre maggiore consistenza, ed affermandosi nell'affrontare concretamente i problemi della propria rinascita, delle trasformazioni fondiari e della riforma agraria, delle sistemazioni montane e dei grandi lavori pubblici, dello sviluppo economico, ed i problemi sanitari, culturali, assistenziali.

In molte regioni si è affermato un importante movimento regionalistico, di comitati, di convegni, di congressi, una organizzazione differenziata di forze politiche regionali; per cui la regione non vive più soltanto nella storia, nella tradizione, nei costumi, nella geografia, ma vive nella coscienza popolare come strumento di autogoverno e di rinnovamento, come mezzo perché le popolazioni possano partecipare alla soluzione dei problemi che più direttamente le riguardano, e possano efficacemente difendere i propri legittimi interessi.

È una critica, ad esempio, molto diffusa, quella rivolta alla Cassa per il Mezzogiorno perché essa funziona in un modo estremamente accentrato e non secondo piani regionali, che dovrebbero essere elaborati dalle assemblee regionali e, in attesa che la maggioranza mantenga i suoi impegni costituzionali, col concorso almeno delle amministrazioni provinciali delle varie regioni.

In realtà noi abbiamo con la Cassa per il Mezzogiorno un nuovo e più accentuato accentramento statale romano: e quale accentramento! Gli uffici provinciali del genio civile e gli stessi provveditorati regionali sono stati messi da parte dal nuovo organismo centrale, che ignora le esigenze provinciali e regionali. Negli ultimi anni l'accentramento statale si è venuto sempre più aggravando in tutti i rami dell'amministrazione statale. Non c'è un foglio di carta che si possa muovere in provincia senza che prima venga l'autorizzazione da Roma.

Le « manifestazioni di carattere politico nei singoli collegi », la « cerchia delle organizzazioni locali esistenti », quegli « orientamenti locali particolari » che la relazione di maggioranza respinge con tanta disinvoltura, hanno nel nostro paese un grande significato: espri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

mono situazioni, problemi, bisogni, aspirazioni che hanno il diritto di essere democraticamente, e quindi pienamente, rappresentati in una Camera che vuole essere la rappresentazione della carta geografica del nostro paese. E questa carta è una carta regionale.

L'unità nazionale si realizza non ignorando, non calpestando la realtà regionale, ma riconoscendola e facendo delle rivendicazioni regionali, della volontà di progresso che anima le popolazioni delle regioni, ancora arretrate dopo più di novant'anni di vita unitaria, un elemento di propulsione e di rinnovamento della vita democratica. Queste rivendicazioni non possono essere soffocate. È invece ciò che voi fate con il criterio dell'assegnazione dei seggi su base nazionale.

Gli orientamenti locali possono esprimersi in raggruppamenti politici con basi territorialmente ristrette, ma che hanno una forza politica concreta, anche se non hanno una base nazionale, e che sono rappresentativi di stati d'animo, di bisogni, di ideali, che vanno rispettati e che hanno il diritto di avere il posto che loro compete nel Parlamento nazionale. La storia politica italiana ci indica molti casi di raggruppamenti politici a base territoriale ristretta che pure hanno avuto notevole importanza politica.

Basti pensare al partito sardo d'azione. Basti pensare a quel fenomeno che è stato il partito contadino in alcune province piemontesi. Basti pensare al separatismo siciliano, che fu fenomeno importante, e che fu vinto perché combattuto politicamente dalla coscienza unitaria delle popolazioni siciliane. Basti pensare, in alcuni periodi, allo stesso movimento popolare cattolico, quando era ancora confinato in alcune regioni d'Italia come movimento politico differenziato e su basi organizzate e non ancora pienamente riconosciuto dalle alte autorità italiane. Basti pensare a certe formazioni antifasciste democratiche in alcune regioni meridionali nel 1924-25. E lo stesso movimento operaio, che pure è il maggiore movimento unitario e nazionale della storia italiana, ebbe particolari indirizzi prevalenti nelle diverse regioni, ed oggi ancora ha una grande diversità di caratteri e di sviluppi nelle varie regioni.

La storia politica italiana ci offre molti esempi di movimenti politici a base territorialmente ristretta e che pure hanno avuto una funzione nazionale. Ora, la vostra legge tende ad impedire queste affermazioni, tende a soffocare la libera espressione di queste

esigenze particolari. Non disprezzate l'importanza e la funzione dei movimenti locali accanto ai grandi partiti nazionali. Perché voi lo dichiarate brutalmente nella relazione, col cinismo che caratterizza la relazione della maggioranza e che è proprio del carattere dell'onorevole Tesauro; perché voi volete brutalmente « eliminare tutti i procedimenti per la proclamazione degli eletti in base ai risultati parziali dei singoli collegi, siano essi uninominali o plurinominali ».

Invece, vi sono orientamenti prevalenti in alcune regioni che non possono essere soffocati da pretesi indirizzi generali. Ma voi, in base ai vostri procedimenti, venite a soffocare le espressioni politiche della volontà delle popolazioni di quelle regioni, e non solo di quelle dell'Italia meridionale, di cui parlavo prima, ma anche, ad esempio, di quelle dell'Italia centrale, in quanto voi imponete, con il vostro sistema, delle rappresentanze che non corrispondono ai sentimenti di quelle popolazioni. Prendiamo ad esempio l'Italia centrale che, nelle Marche, in Toscana e nell'Umbria ha una netta maggioranza che va ai partiti di sinistra, e dove la democrazia cristiana è sempre in minoranza; eppure con i vostri procedimenti la democrazia cristiana avrebbe la maggioranza dei seggi in quelle regioni, il che costituirebbe una violazione fragrante della libera espressione della volontà delle popolazioni dell'Italia centrale.

E si potrebbe arrivare a questo assurdo: che una coalizione governativa in nessuna regione d'Italia arrivasse a superare il 50 per cento, tranne che in una. Orbene, con i voti raccolti in quella regione, col margine di maggioranza raggiunto in quella sola regione, essa potrebbe raggiungere il 50 per cento, e quindi, potrebbe imporre in tutte le altre regioni delle rappresentanze che non corrispondono affatto alla volontà popolare. Con la proporzionale, ogni regione manda in Parlamento la sua rappresentanza, secondo i diversi indirizzi prevalenti, e concorre così alla formazione della maggioranza. Non si può ora giungere ad un rovesciamento delle posizioni, cioè a voler imporre a tutto il resto d'Italia, con i voti raccolti in una sola zona o in poche zone, un orientamento contrario ai sentimenti delle popolazioni. Ciò porterebbe inevitabilmente a creare nuovi pericolosi contrasti nella nostra vita unitaria, e la minaccia di nuove e più gravi fratture.

Ho dimostrato prima che il Mezzogiorno verrebbe particolarmente danneggiato da un sistema come quello indicato dal disegno di legge in esame. Questa è una vecchia storia

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

che si rinnova ancora una volta ai danni del Mezzogiorno. Tranne che nel 1919, e recentemente, nel 1946 e nel 1948, tutte le leggi elettorali italiane sono state sempre sfavorevoli al Mezzogiorno e lo hanno colpito togliendo ad esso la sua piena rappresentanza. È già stato messo in rilievo e criticato il carattere non democratico delle varie leggi elettorali dello Stato italiano, ma, ripeto, tranne la breve parentesi che ho indicato, le leggi elettorali dello Stato italiano sono state sempre sfavorevoli alle popolazioni del Mezzogiorno.

È stato già ricordato lo scarso numero degli elettori, in confronto alla popolazione italiana. In un primo tempo, gli elettori erano poco più di mezzo milione, poi si arrivò a 2 milioni e mezzo con l'estensione del diritto di voto concessa nel 1882, per arrivare a 8 milioni e mezzo solamente nel 1913. Ma nel Mezzogiorno si è avuta sempre una ancora più bassa percentuale di elettori per i motivi più vari: per l'analfabetismo, per l'emigrazione, per le molte iscrizioni al casellario penale, magari per contravvenzioni o piccoli reati inerenti alla difficile vita che quelle popolazioni conducevano. Praticamente solo una minoranza della popolazione era iscritta alle liste elettorali. Degli iscritti solamente pochi votavano. Infine solo una parte dei votanti finiva con l'essere rappresentata in parlamento. Così una minoranza degli iscritti alle liste elettorali monopolizzava la rappresentanza politica, e quindi creava una oligarchia che aveva nelle sue mani tutti i poteri politici dello Stato. Basterebbe esaminare la percentuale, in tutta Italia, degli iscritti alle liste su cento abitanti per riscontrare che la percentuale era ancora più bassa nel Meridione.

Infatti la percentuale degli iscritti alle liste su 100 abitanti era nel Mezzogiorno di 5,2 nel 1882 contro 8,2 in tutta Italia, di 6,2 contro 10,5 nel 1909, di 22,2 contro 23,7 nel 1913.

Nel 1909, ad esempio, i maschi maggiorenni nell'Italia settentrionale erano 3.900.000 e gli iscritti alle liste 1.650.000. Ebbene, nell'Italia meridionale e insulare i maschi maggiorenni erano 3.500.000, ma gli iscritti alle liste soltanto 850 mila. Quindi con una popolazione di maschi maggiorenni quasi uguale, noi abbiamo un corpo elettorale nell'Italia meridionale che è poco più della metà di quello dell'Italia settentrionale. Allora si spiega, perché in molti comuni del Mezzogiorno l'istruzione elementare non veniva diffusa come si sarebbe invece dovuto. Ad esempio, in alcuni comuni meridionali, le cricche locali non vollero istituire la quarta classe elementare

per impedire che i lavoratori potessero conseguire il titolo di studio necessario per poter partecipare alle elezioni prima del 1913. « Ecco perché l'istruzione elementare fu evitata (diciamo « evitata »). Essa rappresentava « un pericolo » per i grossi proprietari di terre. Rileggete la relazione Faina. Così si impediva la partecipazione delle masse meridionali alla vita politica. Con il suffragio ristretto il Mezzogiorno si veniva a trovare in istato di assoluta inferiorità rispetto alle altre zone d'Italia ». (Grieco).

È nota la critica rivolta da tutti i meridionalisti al sistema elettorale imposto al Mezzogiorno fino al 1913. Questo sistema, combinando insieme il suffragio ristretto ed il collegio uninominale, permetteva che la direzione della cosa pubblica fosse monopolizzata da ristretti gruppi mentre la grande maggioranza della popolazione rimaneva esclusa dalla vita pubblica ed oppressa dalle cricche locali. Queste, attraverso i collegamenti di quel sistema politico che fu chiamato il trasformismo e che era una originale forma di organizzazione della classe dirigente meridionale, si assicuraron per decenni il dominio nei comuni e nelle province, mentre inviavano alla Camera gli « ascari » a formare le fedeli maggioranze governative. Brogli, violenze, corruzioni, caratterizzavano la vita elettorale del mezzogiorno d'Italia. I lavoratori dovevano andare alle elezioni con le tasche cucite per impedire vi fossero messi dei coltelli e per non essere arrestati. Tutto ciò, nelle condizioni obiettive create dal mancato sviluppo industriale ed economico del Mezzogiorno, impedì, tranne in alcune zone pugliesi come quella dove ella, onorevole Di Vittorio, combattè nella sua giovinezza, tutto ciò impedì, prima del 1919, uno sviluppo del movimento popolare organizzato. Nel Mezzogiorno abbiamo avuto situazioni di assoluta assenza del movimento operaio; questo certamente non dipendeva soltanto dal sistema elettorale, il quale però contribuiva a creare condizioni che rendevano difficile l'affermazione di un movimento operaio e popolare nell'Italia meridionale. Le grandi masse rimanevano escluse, soggiogate, disperse, disorganizzate, assenti dalla vita democratica del paese.

Finalmente nel 1919, dopo la grande guerra e dopo le promesse fatte durante la guerra stessa, finalmente il sistema elettorale fu cambiato e, quando l'onorevole Bavaro e altri deputati ci dicono che nel 1919 fu una Camera « scadente » quella che adottò il sistema proporzionale, bisogna rispondere che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

il sistema proporzionale non solamente era richiesto da un movimento di opinione che durava ormai da più di cinquanta o sessanta anni, ma era imposto dalle condizioni politiche di allora create dalla fine dell'immane conflitto. Alle masse di combattenti che tornavano dalla trincea e alle quali si era promesso terre, libertà, progresso sociale, bisognava dare almeno questa soddisfazione di un nuovo e più democratico sistema elettorale. La Camera eletta nel 1913 fu quasi unanime nel concedere la proporzionale perché vide in essa un mezzo per comporre la violenza dei sentimenti popolari, e permetterne la libera espressione in Parlamento e quindi per inquadrare nello Stato democratico italiano le nuove forze politiche sviluppate nella crisi del dopoguerra. Questi furono i veri motivi della concessione della proporzionale. E credo si possa riconoscere che Francesco Saverio Nitti diede una dimostrazione di saggio conservatorismo nel promuovere l'adozione del sistema proporzionale e la rottura della vecchia cerchia dei collegi uninominali, che permise alla massa dei malcontenti, dei reduci, dei lavoratori, di portare in Parlamento una piena espressione dei propri sentimenti. Bisogna anche riconoscere che Nitti, con l'adozione del sistema elettorale proporzionale, ha dato un grande aiuto concreto alla liberazione politica del Mezzogiorno, anche perché le elezioni che si fecero nel novembre 1919 sotto la sua direzione furono le elezioni più libere che ebbero luogo in Italia. Veramente libere non furono neanche quelle, perché le classi dominanti vi gettarono il peso delle proprie influenze, del denaro e del ricatto, ma in quelle meno che in altre elezioni si fece sentire l'intervento sfacciato del potere esecutivo.

Purtroppo quella fu una breve stagione democratica, poiché già nel 1921 cominciarono le violenze fasciste e poi nel 1924 le elezioni si svolsero nelle condizioni che conoscete. Fu dunque una breve stagione democratica quella del 1919, troppo breve perché le forze democratiche meridionali potessero affermarsi e sottrarsi alla pressione dei vecchi ceti che ancora nel 1919 dominavano intere regioni della Italia meridionale. I vecchi ceti, anche con la proporzionale, riuscirono a conservare nelle loro mani l'organizzazione della vita elettorale, anche per il generoso sentimento di « fedeltà » che legava troppo spesso i lavoratori meridionali a certi rappresentanti politici. La massa degli ex combattenti, pur affermando la propria volontà di rinnovamento della vita meridionale, rima-

se prigioniera del vecchio sistema politico. Tutto ciò rappresentò un forte ostacolo alla organizzazione indipendente delle forze politiche della classe operaia e delle masse contadine. Le forze democratiche non poterono ritrovarsi ed affermarsi come forze politiche autonome rinnovatrici.

Guardate: nel 1913, mentre il partito socialista aveva conquistato il 10 per cento dei voti degli iscritti alle liste in tutta Italia, questa percentuale scende al 2 per cento in Campania, al 9 per cento in Puglia, al 3 per cento in Basilicata, all'uno per cento in Calabria. Ancora nel 1919, mentre la percentuale dei voti socialisti sale al 16 per cento degli iscritti alle liste (ma il 50 per cento non partecipò alle votazioni), questa percentuale scende al 3 per cento in Campania, al 9 per cento in Puglia, al 3 per cento in Basilicata, al 3 per cento in Calabria, con una percentuale del 4 per cento per tutta l'Italia meridionale.

Su un milione e 800 mila voti raccolti dalle liste del partito socialista soltanto 105 mila furono dati da tutta l'Italia meridionale: 26 mila in Campania, 59 mila in Puglia, 4 mila in Basilicata, 15 mila in Calabria, 30 mila in Sicilia, e 11 mila in Sardegna. In altre parole, ancora nel 1919, e malgrado la proporzionale, meno del 10 per cento dei voti raccolti dal partito socialista in tutta Italia fu raccolto nell'Italia meridionale, ciò che dimostra il persistente grado di soggezione alle vecchie classi dominanti in cui erano ancora tenuti i lavoratori meridionali. Il Mezzogiorno assicurava ancora una maggioranza di democratici-liberali e forniva così una base « fedele » per il regime monarchico, e veniva, anzi, esaltato per questa sua fedeltà alla monarchia.

Ma i voti socialisti scendevano quanto più saliva l'analfabetismo: si osservava che dove minore era l'analfabetismo, i voti socialisti erano più numerosi; dove l'analfabetismo era più diffuso, i voti socialisti diminuivano. La cultura ed il socialismo, infatti, marciavano insieme! E crescevano i voti socialisti dove miglioravano le condizioni di vita della popolazione e dei lavoratori, dove maggiore erano ricchezza e quote d'imposta pagate *pro capite*. Questo si spiega, perché le condizioni di vita delle masse popolari miglioravano grazie alle lotte condotte dai socialisti: i lavoratori erano consapevoli che il miglioramento delle loro condizioni di vita era dovuto a questa lotta e, quindi, davano i voti ai socialisti ed alle loro organizzazioni. Il socialismo marcia di pari passo con la cultura e la civiltà: esso è stato nel nostro paese, nei primi cinquant'anni

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

di vita unitaria, un grande strumento di civiltà e di progresso.

A questo progresso il Mezzogiorno partecipò in modo molto limitato. Soltanto dopo la lunga parentesi fascista, nel 1944-45, poté iniziarsi lo sviluppo democratico meridionale. Ancora nel 1946 il blocco agrario-monarchico mantenne le sue posizioni, e ci fu una maggioranza di voti monarchici nel sud. Tuttavia grazie alla proporzionale, le minoranze democratiche popolari, che con un altro sistema elettorale sarebbero state sbaragliate e non avrebbero trovato una espressione in Parlamento, poterono invece affermarsi contro la violenza e la resistenza delle vecchie cricche. Le minoranze democratiche ebbero nella proporzionale lo strumento che permise loro di lottare per potersi trasformare in maggioranza.

Questo processo è in corso, e voi volete arrestarlo!

Desidero citare alcuni dati. Nel 1946 i partiti comunisti e socialista raccolsero 1 milione e 511 mila voti nell'Italia meridionale ed insulare; nel 1948 il fronte democratico popolare 1 milione e 957 mila; nel 1951-52 i candidati provinciali del « Movimento popolare per la rinascita del Mezzogiorno » raccolsero 2 milioni e 400 mila. La percentuale dei voti raccolti dalle forze popolari nel Mezzogiorno sale dal 20 per cento nel 1946, al 23 per cento nel 1948, al 30 per cento nel 1951-52. Chi dice che il Mezzogiorno va a destra? Il Mezzogiorno va a sinistra ed avanza nella via del progresso democratico! (*Vivi applausi alla estrema sinistra*).

Il progresso democratico del Mezzogiorno non si esprime solo con un aumento dei voti dei partiti di sinistra, ma anche con lo sviluppo delle organizzazioni popolari dei partiti comunista e socialista che rompono la vecchia cerchia delle clientele locali, e con lo sviluppo dei sindacati che organizzano gli operai nella lotta per il miglioramento delle condizioni di vita.

Quale collega della maggioranza può osare di contestare — anche se ne può essere minacciato e preoccupato — il carattere democratico che ha lo sviluppo delle organizzazioni sindacali in questo Mezzogiorno dove i contratti non sono rispettati, dove i salari sono dimezzati, dove le leggi sociali non vengono osservate, dove le norme del collocamento sono violate, dove ancora è la vergogna della tratta dei fanciulli e del mercato dei braccianti sulle piazze dei paesi? Nel 1919 le organizzazioni sindacali nel Mezzogiorno contavano poche decine di migliaia di iscritti.

Oggi nel Mezzogiorno sono iscritti alla grande Confederazione generale italiana del lavoro 764 mila lavoratori che rappresentano l'avanguardia organizzata delle masse lavoratrici meridionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E a questo sviluppo delle organizzazioni popolari, politiche, sindacali, contadine e cooperativistiche si collega l'esistenza di centinaia di comuni diretti da comunisti, socialisti, indipendenti, diventati centri di progresso democratico e di rinnovamento della vita meridionale. Ieri a Taranto gli amministratori di centinaia e centinaia di nuovi comuni conquistati dalle forze popolari nelle elezioni del 1951-52 si sono raccolti a congresso per costituire la Lega dei comuni democratici meridionali.

Questo sviluppo del movimento popolare meridionale si collega anche ad un progresso culturale delle popolazioni meridionali. L'analfabetismo lo combattiamo noi nelle nostre sezioni, nelle leghe, facendo leggere i giornali dei nostri partiti, insegnando a scrivere, organizzando scuole per i lavoratori. In questi giorni sono arrivate a noi molte cartoline, cartoline di nostri elettori che ci invitano a condurre questa battaglia.

*Una voce al centro.* Le abbiamo avute anche noi.

TONENGO. Sono le « cartoline della pace ».

AMENDOLA GIORGIO. Anche « cartoline della pace ». Ieri l'onorevole Sabatini, con quella ottusità (mi scusi per la parola) che lo distingue, ha detto: queste sono cartoline dei vostri elettori. Sia pure. Ma alcune di queste cartoline sono scritte da braccianti che prima non sapevano scrivere. È arrivata all'onorevole Bianco una cartolina scritta da un pastore di Stigliano che dice: « Questa è la prima cartolina che scrivo. Ho imparato a scrivere secondo la promessa che ti ho fatto ».

TOMBA. Qualcuno gli avrà accompagnato la mano (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Onorevole Tomba, è possibile che nel buio della sua coscienza non arrivi l'importanza del fatto che un lavoratore può imparare a scrivere? Non comprende il valore di questo fatto? Anche se gli abbiamo tenuto noi la mano, che cosa vuol dire? Ogni analfabeta che diventa alfabeto ha un maestro che gli guida la mano; ma il maestro che guida la mano ai nostri braccianti è il partito comunista italiano, che dà la cultura ai lavoratori. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Ve ne accorgete cosa vuol dire il fatto che i nostri braccianti hanno scoperto quell'arma preziosa che è la penna,

che è la cultura. Fatevelo raccontare da Giuseppe Di Vittorio cosa vuol dire la scoperta di quest'arma!

Le lotte degli operai per la difesa delle industrie, dei contadini per la terra, dei disoccupati per il lavoro, la lotta contro gli arbitri prefettizi per far applicare la Costituzione e per difendere le libertà democratiche, la lotta delle popolazioni per assicurare la rinascita delle regioni meridionali, tutto questo trasforma le condizioni della vita politica meridionale. E mentre avanza il moto democratico meridionale, si va sanando la vecchia frattura politica che ancora il 2 giugno esisteva tra il nord e il sud, per cui ad un certo momento in quelle giornate poté apparire immediata la minaccia di un moto separatista monarchico nel sud. Oggi questa frattura si viene sanando. Il Mezzogiorno si è venuto allineando sulla linea democratica di resistenza nazionale. Non vi sono più, come nel 1919 due Italie; vi è oggi una sola Italia, che combatte unita per la pace, la libertà e il progresso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Naturalmente questo sviluppo democratico del Mezzogiorno è un fatto nuovo, che scuote le vecchie basi, pone esigenze nuove, questioni che bisogna risolvere, problemi per cui non bastano le parole, onorevole Rubinacci, ma occorrono fatti.

Vi era per voi, signori del Governo, una via da seguire; e noi vi invitammo a prendere quella via per andare incontro ai bisogni delle popolazioni meridionali, realizzare una politica meridionalistica e mantenere «l'impegno di onore» assunto a Napoli nel vostro congresso del 1947.

Invece, al progresso democratico nelle coscienze non ha corrisposto il progresso nelle cose. Anzi, il contrasto è aumentato fra le condizioni di arretratezza in cui vivono le popolazioni del sud e lo sviluppo della coscienza politica di queste popolazioni. Questi sono i nuovi termini in cui si compendia il problema del meridione. Il Mezzogiorno dopo cinque anni di governo democratico cristiano si ritrova più povero che mai, in una situazione economica peggiorata, mentre è aumentato inesorabilmente il distacco che lo divide dal nord.

Non solo non avete iniziato la soluzione del problema meridionale ma ne avete aggravato i termini. E a dimostrare ciò valgono i fatti (che si possono illustrare con poche cifre), in base ai quali risulta in maniera inoppugnabile questo aggravarsi del distacco economico, sociale e politico fra nord e sud.

Avete parlato di industrializzazione del Mezzogiorno ed invece abbiamo avuto fabbriche chiuse, ed un minore numero di operai occupati, sia in senso assoluto che relativo. Nel 1937-38 (dal censimento industriale di quell'epoca) vi erano 700.887 operai occupati negli stabilimenti meridionali industriali; nel 1951 essi sono scesi a 696.140. Altro che industrializzazione! Ma la popolazione meridionale in questo periodo di tempo è aumentata del 20 per cento, 50 mila unità all'anno, mentre la popolazione del centro-nord è aumentata del 13 per cento. La percentuale degli addetti all'industria per ogni mille abitanti — che come media nazionale è scesa dal 90 all'86 ogni mille abitanti — nel nord è salita da 115,6 a 116,8 per ogni mille abitanti, mentre nel sud è scesa da 45,7 a 39,5. Noi oggi abbiamo 39,5 operai addetti all'industria su ogni mille abitanti mentre nel 1938 ne avevamo 45,7. Altro che industrializzazione, onorevole Rubinacci! In questo campo come in tanti altri si sono fatti passi indietro!

Avete parlato di grandi lavori pubblici ma la verità è che le giornate-lavoro impiegate nei lavori pubblici statali sono diminuite, onorevole Rubinacci, tranne, bene inteso, per i cantieri-scuola e l'I. N. A.-Casa.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la sola Cassa per il Mezzogiorno sono state 2 milioni.

AMENDOLA GIORGIO. Se è per questo, le giornate-operaio occupate nei lavori della Cassa sono state, nel 1951, 3 milioni e non 2, però le giornate-operaio nei lavori pubblici statali sono scese a 6 milioni contro 16 milioni nel 1947. Tre più sei uguale a nove, nove milioni contro 16 nel 1947, questo è il bilancio e lei non può sbandierare le cifre dei cantieri-scuola od altro per coprire questa verità. La verità è che il numero degli iscritti agli uffici di collocamento nelle regioni meridionali è salito da 628.953 nel 1951 a 728.347 nel 1952. Questo, per la verità, non è un fenomeno strettamente meridionale. Tuttavia, mentre la percentuale degli iscritti agli uffici di collocamento nel Mezzogiorno rispetto alle cifre nazionali era di 28,8 nel 1948, detta percentuale sale a 39,1 nel gennaio 1952. La disoccupazione aumenta dunque di più nel Mezzogiorno.

È inutile perciò che ella, onorevole Rubinacci, alla vigilia della campagna elettorale, convochi i disoccupati napoletani per dare loro un chilo di maccheroni, e cerchi così di comprare i loro voti. Del resto, anche per avere questa misera elemosina bisogna avere

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

la raccomandazione del parroco. Ma i disoccupati vi hanno risposto « no », e hanno votato contro di voi. Mi contesti queste affermazioni, onorevole Rubinacci.

TONENGO. Non hanno votato per voi: hanno votato per Lauro!

AMENDOLA GIORGIO. Ella ha cercato di comperare i voti degli elettori con il denaro dei contribuenti italiani, compiendo un atto contrario alle leggi del nostro paese.

Avete parlato di ricostruzione, di scuole, di ospedali, di case, di piano Marshall. Veniamo alle case, al problema doloroso dei senza tetto. Vi sono uomini, famiglie, che vivono ancora in grotte e baracche a dieci anni dalla guerra. I vani disponibili sono aumentati dal 1931 al 1951 del 18 per cento nel nord e del 13 per cento nel sud; ma la popolazione a Napoli, dal 1931 al 1951, in questi vent'anni, è aumentata del 20 per cento, mentre i vani, le baracche, sono aumentati del 4 per cento, per cui il distacco fra il nord e il sud, per quello che riguarda l'indice di affollamento per vano, è ancora aumentato. Mentre nel nord quell'indice è sceso dall'1,19 all'1,13, nel Mezzogiorno è salito dall'1,61 all'1,62: nella Campania è salito dall'1,65 all'1,88, a Napoli dall'1,79 al 2,17.

Ed io potrei dare altri dati. La quota del Mezzogiorno, nella somma nazionale dei depositi fiduciari e dei risparmi, è scesa da 18,8 del 1947 a 16,7 nel 1951. Ma è invece aumentata la percentuale del Mezzogiorno nella somma dei pro testi cambiari, sia per il numero delle cambiali sia per il valore di esse.

Voi dite di aver fatto molto per il Mezzogiorno. Vi rispose già l'onorevole Di Vittorio l'altro giorno che è naturale che qualche cosa abbiate fatto, con tutto il denaro preso ai contribuenti italiani: ma quel poco che avete fatto l'avete fatto sotto la pressione del movimento popolare. Ed avete fatto poco e male. La Cassa per il Mezzogiorno ha speso in più di due anni 75 miliardi, anziché i 200 che avrebbe dovuto spendere. La riforma agraria si è ridotta, nel Mezzogiorno continentale (Campania, Lucania, Calabria e Puglia), a 55 mila ettari assegnati, invece dei 300 mila contemplati dai piani di esproprio. E a tutt'oggi in provincia di Salerno, ad esempio, forse grazie all'influenza dell'onorevole Carmine De Martino, non un ettaro di terra è stato assegnato ai contadini.

Si possono discutere queste cifre, si può trovare qualche giustificazione. 50 miliardi di più, 50 miliardi di meno, la giostra delle cifre siete molto abili a condurla; ma in qualunque modo manovriate questa giostra,

non è possibile che riusciate a dimostrare di aver cominciato a risolvere i problemi vitali del meridione. Nessuno, s'intende, ha mai avuto la pretesa che in pochi anni voi riusciste a superare la questione meridionale, a risolvere gli infiniti problemi del Mezzogiorno; ma almeno un avvio, almeno una diminuzione del distacco fra nord e sud, avremmo bene potuto attendercela. Abbiamo visto invece aumentare questa frattura e abbiamo visto che i gruppi monopolistici, che detengono in Italia tutto il potere, tendono a rendere il Mezzogiorno sempre più misero e più sfruttato.

Di qui il malcontento meridionale. Ed è proprio per queste ragioni, per questo malcontento che il Governo è stato posto in minoranza nelle ultime elezioni. Le elezioni amministrative hanno avuto proprio questa impostazione: fare il bilancio dell'opera svolta in cinque anni dal Governo democristiano. Il popolo meridionale è stato chiamato a giudicare e ha risposto: « no ». Voi l'avete tacciato di ingratitude, ma esso aveva i suoi motivi, esso era nella necessità di dover rispondere di no alla vostra politica.

Voi avete perduto dunque 2 milioni di voti, nonostante i pacchi di maccheroni dell'onorevole Rubinacci. Non vi dice nulla ciò? Che cosa vuol dire aver perso 2 milioni di voti? Non vi siete posti questo problema politico? Non avete cercato le cause politiche di questo spostamento? E in quali direzioni le avete cercate? Non vi siete chiesto se bisognava cambiare politica, se bisognava fare di più, se bisognava venire incontro alle necessità del Mezzogiorno? Voi non date al Mezzogiorno quello che esso vi chiede e gli imponete, invece, questa legge-truffa. E non vi domandate neanche come il Mezzogiorno accetterà questo nuovo regalo della democrazia cristiana?

Voi ci dite: la legge non è fatta contro di voi, ma contro le destre. Doppio giuoco! Alle destre dite: la legge è fatta per sbarrare la strada al comunismo, per combattere le « ideologie estremiste ».

Vediamo le conseguenze politiche di questa vostra legge, poiché non c'è solo la conseguenza meccanica della distribuzione fraudolenta dei posti in Parlamento. Ci sono i posti in Parlamento, ma ci sono anche i voti: e i voti significano uomini, coscienze, volontà! Vediamo le conseguenze di questa legge. È fatta contro di noi o contro la destra? A me sembra impossibile che una legge di ispirazione fascista, che trova i suoi precedenti in una legge del regime fa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

scista, possa fare altro che aprire le porte al fascismo. La vostra legge può togliere qualche posto in Parlamento ai deputati monarchici e fascisti; mi pare che perderebbero una ventina di posti, stando ai risultati delle elezioni amministrative. Ma il problema fascista non è tanto un problema di posti in Parlamento, quanto quello delle forze sociali che promuovono ed appoggiano il movimento di restaurazione fascista, e quello dei voti che esso può raccogliere: cioè il numero di uomini e di donne, ingannati e corrotti dalla propaganda fascista, che votano per il fascismo, pur dopo quello che l'Italia ha subito. Questo è il problema politico che sta di fronte alla democrazia italiana!

Per i monarchici: si pone lo stesso problema. Essi possono essere recuperati alla democrazia, ma non già con la frode che esaspera, che indigna, che rivolta, che lega maggiormente l'elettore frodato al suo partito, bensì con un'azione di sostanziale progresso democratico, avviando a soluzione i problemi meridionali, dando lavoro ai disoccupati, case ai senzatetto, terra ai contadini. La demagogia paternalistica dei Lauro non si combatte con la frode elettorale, ma con le riforme strutturali previste dalla Costituzione che smascherino e mettano a nudo l'egoismo dei grandi industriali e dei grandi agrari che dirigono il partito monarchico.

LEONE-MARCHESANO. Dove sono gli agrari?

AMENDOLA GIORGIO. Lauro stesso: vada a vedere le proprietà che ha in provincia di Caserta!

LEONE-MARCHESANO. Anche gli industriali hanno il diritto di difendere i loro interessi.

AMENDOLA GIORGIO. Con questa legge non tagliate la strada al fascismo, ma lo rafforzate. Toglierete ad esso un certo numero di deputati, ma il fascismo non affida la sua vittoria, la sua rivincita, la sua vendetta alle soluzioni parlamentari. Il fascismo ha sempre affidato le sue fortune alle crisi extra parlamentari ed alla complicità delle forze sociali che lo sostengono, dei gruppi dirigenti del capitale monopolistico. Voi potete togliere un po' di posti ai fascisti e ai monarchici, ma se con questa legge non riuscite, e non potete riuscirvi, a togliere voti, a togliere votanti ai movimenti fascisti e monarchici, se domani verrà su quei banchi un gruppo di monarchici e di fascisti, anche se in numero minore di quello che dovrebbe essere grazie ai risultati elettorali, ma con un numero di voti maggiore di quello ottenuto

nelle ultime elezioni, voi dovrete allora sentire l'importanza politica di questo fatto e del pericolo che esso rappresenterà per la democrazia italiana.

LEONE-MARCHESANO. Loro sono a due un soldo; noi siamo a un soldo l'uno.

AMENDOLA GIORGIO. Voi aprite la strada al fascismo dando al M. S. I. una legittimazione democratica, giustificando il fascismo e riprendendone la politica, e togliendovi ogni arma polemica contro il M. S. I. Acerbo è stato condannato a morte per avere presentato il disegno di legge sulla riforma elettorale del 1923. Acerbo è stato condannato a morte e voi oggi riprendete la sua opera. Vedete già come nello sforzo di difendere il vostro progetto di legge siete portati a riprendere la difesa della legge Acerbo, a riprendere gli accenti della propaganda fascista contro il movimento operaio. Fu uno dei progressi dell'antifascismo italiano arrivare a condannare il fascismo in blocco in tutte le sue manifestazioni, anche le sue prime manifestazioni, le pretese manifestazioni a carattere nazionale. L'antifascismo arrivò faticosamente a comprendere che nei primi atti del fascismo vi era tutta la tirannide fascista. Fu una conquista politica del pensiero antifascista, delle polemiche antifasciste, del travaglio politico e della tragica esperienza vissuta dai partiti antifascisti. Voi invece già riprendete la vecchia ed errata distinzione fra fascismo del primo momento, espressione di un preteso movimento nazionale, e fascismo del secondo momento, antidemocratico ed antiliberal, ed in questo modo avallate e giustificate tutto il fascismo, rinnegando il passato e gli ideali dell'antifascismo combattente.

Noi assistiamo proprio in questa discussione ad un rigurgito di argomenti fascisti, ad una apologia permanente del regime fascista, ad una insifferenza dei motivi antifascisti, dell'unità antifascista, della lotta antifascista.

Cosa vuol dire la nomina dell'onorevole Tesauro a relatore del progetto di legge? Questa insensibilità di fronte ai valori dell'antifascismo? Non avevate nessun altro cui affidare il compito di relatore? Non poteva essere l'onorevole Poletto? Perché Tesauro? Perché vi era bisogno di un fascista, perché questa legge è fascista, è di ispirazione fascista e ha bisogno di un fascista per firmarla ed avallarla.

Voi, contro il risorgente fascismo, contro il M. S. I. avete una legge di applicazione della Costituzione italiana, una legge che votammo a grande maggioranza. Questa legge voi non

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

l'applicate. Graziani fa le sue adunate sui piani di Arcinazzo. E questo avviene nella indifferenza dei poteri pubblici. Il Ministro dell'interno e l'onorevole Bubbio si preoccupano se un partito antifascista organizza un comizio contro la legge elettorale, però non si preoccupano che squadristi fascisti, le peggiori canaglie fasciste, gli assassini della repubblica di Salò si riuniscano in adunate militari.

TONENGO. L'unico paese in tutto il mondo che abbia ancora i fascisti in carcere è il nostro. Dappertutto sono stati perdonati.

AMENDOLA GIORGIO. Quando il M.S.I. a Napoli organizza un comizio contro la legge elettorale, soltanto allora il Ministero dell'interno si ricorda del M. S. I. ed impedisce il suo comizio ed arresta i manifestanti. Ma ciò non fa invece quando il M. S. I. organizza manifestazioni fasciste, riti fascisti, le macabre carnevalate della propaganda fascista. No! Allora lo lascia tranquillo. Ma quando organizza un comizio contro la legge elettorale, ripeto, allora intervengono le *jeeps* della « celere » a disperdere i manifestanti. In questo modo date la dimostrazione che la legge che avete fatto approvare non era una legge di difesa della democrazia, ma una arma per i vostri ricatti e le vostre manovre. In questo modo voi rafforzate negli aderenti al movimento fascista la convinzione di essere vittime di una ingiustizia, e quindi voi rafforzate tutto il movimento fascista.

Quando nella prossima Camera vi troverete davanti i fascisti e i monarchici, che avranno ottenuto le affermazioni che voi procurate loro con la vostra politica, allora voi, pur con tutta la vostra maggioranza truffaldina, sentirete la tentazione di cui parlava l'altro ieri l'onorevole Amadeo ed aprirete intiera la porta oggi ancora « socchiusa » verso la destra. Le forze che non sono nel Parlamento, che non si preoccupano dei voti, ma che dominano tutta la vita economica e politica del vostro paese, le forze del grande capitale monopolistico e della grande proprietà agraria e le alte gerarchie ecclesiastiche, quelle forze che già oggi spingono al connubio clericofascista, allora agiranno apertamente. Allora aprirete la porta « socchiusa » e il « chiavistello » che sarebbe posto dai socialdemocratici e dai repubblicani, un misero chiavistello in fil di ferro, salterà via facilmente. Basterà una piccola pressione di Gedda, dell'onorevole Piccioni o dello stesso onorevole De Gasperi per farlo saltare via e per aprire la porta allo schieramento monarchico-clericale.

E allora cosa farete, colleghi della maggioranza? E mi rivolgo a quelli di voi che hanno conservato i ricordi e gli insegnamenti della comune lotta antifascista. Non si difende la democrazia senza la classe operaia, voi ben lo sapete. Dopo un'affermazione elettorale monarchica e fascista, quell'affermazione che voi procurate loro con questa legge e con tutta la vostra politica di reazione e di lotta contro la classe operaia, la democrazia cristiana sentirà il « richiamo della foresta nera ». Le correnti di destra aumenteranno le loro pressioni. I Tesaro, i De Martino, i Togni sapranno subito verso chi andare: non certo verso gli onorevoli Saragat e Amadeo, ma verso i Grandi ed i Federzoni. E la democrazia cristiana, se dovrà scegliere fra le destre in aumento e i partiti minori discrediti, sceglierà naturalmente secondo la sua vocazione e le indicazioni americane e vaticane, cioè andrà a destra. È stato dimostrato che essa avrà la possibilità parlamentare di fare questa scelta. Anche se essa non avesse la maggioranza assoluta, che voi le assicurate con la legge-truffa, essa potrà certamente fare la sua scelta a destra invece che al centro-sinistra. Come credete che sceglierà? Come credete che sceglieranno i suoi ispiratori e padroni? Come credete che sceglieranno Gedda e don Sturzo, quando si chiude, per obbedire ad una direttiva straniera, l'unica alternativa democratica che è nel nostro paese, quella offerta dall'unità delle forze democratiche e popolari?

Da una legge fascista non può venire che una politica fascista. Il fascismo si combatte con una politica antifascista, con una politica di rinnovamento democratico, con una politica di unità democratica contro le forze monopolistiche, e non con una legge truffaldina che rende impossibile il formarsi di nuove maggioranze corrispondenti alla volontà e alle necessità del popolo italiano.

E qui si rivela l'abbandono e il tradimento di quei partiti che si fanno chiamare minori, in spregio ai propri ideali ed alla propria bandiera, e che rinunciano alla propria funzione, alla difesa delle proprie ragioni di essere, della proprie ragioni di vita. Attenzione! L'onorevole Corbino, di cui tutti abbiamo apprezzato l'importante discorso, non è un isolato. Noi abbiamo sentito in questi giorni nel paese l'eco delle sue parole. Larghi strati di popolazione, che vogliono lavorare, che soffrono per l'attuale situazione, che domandano una distensione nell'applicazione della Costituzione, per favorire l'incremento dell'attività ricostruttiva del nostro paese, larghi strati

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

della popolazione sono d'accordo con quanto l'onorevole Corbino ha detto.

Vi è un problema politico meridionale. Nel Mezzogiorno non vi sono soltanto i malcontenti di sinistra e i malcontenti di destra. In tutti gli strati della popolazione vi sono dei malcontenti: vi sono dei malcontenti a sinistra, al centro e a destra. Vi è un diffuso malcontento anche in quegli strati della popolazione che il 18 aprile votarono per la democrazia cristiana, e che hanno trovato nelle ultime elezioni amministrative una notevole espressione nell'affermazione di liste indipendenti di varia colorazione politica, ma che tutte sono riuscite a raggiungere risultati sorprendenti per molti osservatori politici. A Napoli, la lista degli indipendenti di sinistra ha raccolto 13 mila voti, contro i 7 mila raccolti dai socialdemocratici e contro i 2 mila raccolti dal partito repubblicano (partiti questi che vorrebbero fare i chiavistelli della serratura) e contro i 20 mila raccolti dallo stesso partito liberale, quel partito liberale che aveva sempre raccolto a Napoli la maggioranza dei voti, e che ancora nel 1946 aveva raccolto poco meno di 40 mila voti.

Ma anche in altre città del Mezzogiorno, candidati indipendenti, di sinistra o di centro, e spesso anche indipendenti di destra, non collegati con i monarchici e con il M.S.I., o collegati attraverso vincoli molto lenti, hanno colto notevoli affermazioni ed espresso un malcontento generale e diffuso che cerca di poter manifestare in forma nuova la propria forza.

Questa legge, anche per il suo congegno, rende difficile a forze politiche che sono nel paese, e particolarmente nel Mezzogiorno, di trovare la loro espressione parlamentare. Eppure sono forze che potrebbero dare alla Camera un importante apporto per una politica di equilibrio, di distensione e non di reazione.

Sono forze antigovernative perché sanno che il Governo ha lavorato contro gli interessi del Mezzogiorno, ma sono forze che avrebbero votato per un partito liberale che avesse saputo innalzare la propria bandiera; perché questi strati, anche quando sono qualunque o monarchici od indipendenti, sono tuttora di ispirazione liberale, di tradizione liberale poiché questa è la loro tradizione politica.

Ho sentito ieri parlare l'onorevole Cifaldi. Però, egli non ci ha parlato della crisi che esiste a Benevento nel partito liberale, e della resistenza opposta alla politica dell'apparentamento con la democrazia cristiana. Tra l'altro, molti esponenti liberali si domandano:

perché dobbiamo essere governativi a Roma e nelle competizioni elettorali, e poi non dobbiamo partecipare al Governo? Né al governo centrale, né a quello che è stato chiamato il « sottogoverno » provinciale, dove la democrazia cristiana non ammette partecipazioni, dove il prefetto è il servitore del segretario provinciale della democrazia cristiana, dove non si può ottenere il trasferimento di un agente postale senza il permesso del segretario della democrazia cristiana.

Molti vecchi liberali, abituati a valutare l'importanza di questo « governo provinciale », si domandano: perché dobbiamo essere i servi della democrazia cristiana, perché dobbiamo avere il danno politico dell'apparentamento con la democrazia cristiana, e vedere riportato sopra di noi il discredito che essa si è procurato, e poi non ottenere nessun vantaggio, neanche locale per la difesa di quelle che si chiamano le situazioni politiche locali? L'onorevole Raffaele De Caro dovrebbe saperne qualcosa, egli che in provincia di Benevento mantenne la sua influenza anche quando era antifascista, e che oggi è stato estromesso dalla democrazia cristiana da molte sue posizioni.

Per chi voteranno questi malcontenti, che sono contro il Governo, ma che non sono né comunisti né socialisti? Se vi fosse un partito liberale o un'altra forza politica, indipendente, di centro, che sapesse diventare il centro e l'espressione di questo diffuso malcontento antigovernativo, esso sarebbe chiamato ad un importante successo politico nelle prossime elezioni. Ma se con il vostro fraudolento congegno voi impedito l'affermazione di forze politiche indipendenti, e se il partito liberale rinuncia alla propria funzione, allora è naturale che voi gettate questi malcontenti in braccio ai monarchici e alle destre, od almeno a quella parte di essi che noi non sapremo chiamare ad una conseguente lotta democratica.

Voi cercate di risolvere con la frode elettorale quelli che sono problemi politici da affrontare con una azione politica.

Siccome in tanta parte d'Italia siete in minoranza, togliete tanti seggi alle opposizioni, in modo di diventare ugualmente maggioranza alla Camera, e di avere anche un margine ben largo. Ma questo margine non vi potrà salvare dalle conseguenze delle vostre proprie interne contraddizioni, che nascono dai problemi reali del paese, e che determinano l'instabilità della vostra maggioranza.

Invece di combattere con armi democratiche per riconquistare il consenso del popolo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

meridionale, voi togliete arbitrariamente alle rappresentanze meridionali quei deputati che esprimono la volontà degli elettori e li sostituite con altri, dei male-eletti. Voi modificate, capovolgete addirittura la rappresentanza meridionale, imponete al popolo meridionale una rappresentanza contraria alla sua volontà.

Noi comprendiamo il vostro imbarazzo. Il Mezzogiorno è stato sempre l'immobile sostegno dei governi italiani, la base ferma dei governi; adesso il moto democratico meridionale ha rotto il vecchio equilibrio. Il Mezzogiorno non è più una zona d'ombra, è un elemento nuovo nella vita italiana, è una forza dinamica di propulsione, rinnovatrice e non più conservatrice. Ma questo fatto sottolinea l'esigenza di un rinnovamento nazionale. I bisogni del Mezzogiorno non possono essere cancellati da questa legge-truffa.

Non vi illudete, è un moto irresistibile. Ed è interesse nazionale che esso possa svolgersi liberamente nel quadro della nostra Costituzione. Voi potete sopprimere, signori della maggioranza, la rappresentanza del popolo meridionale, ma non sopprimerete la volontà dei lavoratori meridionali. Potete sopprimere la rappresentanza ma non sopprimerete i rappresentati che resteranno là con i loro problemi e le loro aspirazioni!

In Basilicata i voti dei partiti popolari sono stati circa 100 mila.

BIANCO. 96 mila; più di quelli della democrazia cristiana.

AMENDOLA GIORGIO. Con il vostro congegno potrà darsi che queste forze possano anche non avere un deputato (io mi auguro che lo abbiano). Ora, voi potete togliere questa rappresentanza, potete impedire all'onorevole Bianco di tornare alla Camera, ma voi non potete togliere di mezzo quei 100 mila elettori, i quali restano con i loro problemi, con i loro bisogni, con le malattie, con l'analfabetismo, con la loro disperata volontà di cambiare questo stato di cose, di conquistarsi posizioni migliori.

Potete, dunque, impedire ai deputati della Basilicata di andare in Parlamento; ma potete voi impedire agli abitanti dei Sassi di Matera di uscire dalle caverne in cui sono condannati, per andarsi a conquistare una casa? Potete impedire ai contadini di Montalbano, di Pisticci, di Tursi, di Montescaglioso, di lottare per la piena applicazione della riforma agraria contro il nuovo esoso padrone che è l'ente di riforma,

diventato un esoso padrone a danno degli assegnatari?

Potete voi impedire ai contadini di Montescaglioso, i quali oggi celebrano l'anniversario della morte del loro compagno Novello, assassinato nel dicembre 1949, di continuare la lotta per conquistare la terra?

Potete voi impedire ai contadini di Irsina, ai quali la riforma agraria si è presentata con i trattori dell'ente riforma che andavano sui loro campi a calpestare le coltivazioni, di lottare per non farsi cacciare dalle terre che hanno lavorato per tanti anni e che devono invece essere loro assegnate? Perché la riforma agraria ha assunto per quei contadini quest'aspetto paradossale: lo sfratto e non la concessione di terre. Ma essi hanno lottato, non si sono fatti sfrattare, sono rimasti sulle loro terre. Potete voi impedir loro di lottare per la terra?

Io non so se voi siate stati ad Irsina. Ha 50 anni di lotta e più, il movimento operaio ad Irsina. Io ho visto lì una grotta in cui si tenevano, clandestine, le prime riunioni socialiste alla fine del secolo scorso. Veniva da Gravina un apostolo socialista, Canio Musacchio. Lo ricordano ancora a Irsina. Nella sezione del partito, c'è una sua vecchia fotografia che è oggetto di devota ammirazione.

Sono passati cinquant'anni, e i contadini di Irsina sono andati avanti dall'epoca di quelle prime riunioni clandestine nelle caverne. Hanno conquistato la maggioranza nel 1920 e il fascismo li ha ricacciati indietro. Hanno combattuto, hanno resistito contro il fascismo, hanno ripreso il comune nel 1946, hanno conquistato la maggioranza assoluta dei suffragi. Nel 1950 l'onorevole Scelba sciolse di arbitrio il consiglio comunale. Hanno rifatto le elezioni, le hanno vinte di nuovo, hanno avuto il 76 per cento dei voti. Questi contadini hanno conquistato una coscienza nuova, guardano lontano, vedono i popoli che avanzano nel mondo intero: vedono i loro fratelli di Russia, della Cina e dell'Europa orientale camminare sulla via del progresso, vedono la ascesa meravigliosa del popolo russo da quando si è liberato dallo sfruttamento e dall'oppressione, sanno che anche regioni e paesi, che erano arretrati sotto la dominazione zarista, hanno ora fatto grandi passi in avanti, hanno compiuto gigantesche trasformazioni della stessa natura. Guardano ai popoli dell'Asia centrale che hanno trasformato le loro condizioni di vita, mentre loro, ad Irsina, sono sempre nelle stesse condizioni di miseria e di sfruttamento, in un ambiente

naturale che il lavoro dell'uomo non ha modificato, come oggi si potrebbe.

Pensate voi che si rassegneranno, che accetteranno di essere esclusi dalla vita politica, che si faranno cacciare dal posto che hanno conquistato? Siete pazzi se lo credete! Essi resisteranno, essi combatteranno; voi potete sopprimere i rappresentanti ma non sopprimerete i rappresentati. Soltanto spezzando il legame che li unisce al Parlamento, voi li obbligherete a cercare altrove la via per soddisfare i loro insopprimibili bisogni.

Vedete: a mano a mano che aumentano le forze organizzate del popolo meridionale, diminuiscono le esplosioni della collera popolare, quelle esplosioni che costituivano un tempo la tragedia del Mezzogiorno. Oggi non ci sono più gli assalti dei municipi e gli incendi degli archivi, quegli atti di violenza in cui, nei primi anni del secolo, esplodevano la collera e l'indignazione dei lavoratori meridionali. Oggi v'è un organizzato sviluppo culturale e politico del movimento popolare, che si è posto ben altri e più accurati obiettivi.

Il movimento popolare meridionale ha preso la strada indicata nel 1945 dal compagno Togliatti: la via « di un'azione di massa ampia, legale, ordinata, disciplinata ». Esso ha saputo resistere, secondo le indicazioni date da Togliatti, a tutti i tentativi provocatori di chi voleva portare ancora una volta i lavoratori meridionali sulla via delle azioni disperate per poterli isolare e battere più facilmente. Oggi, questo grande movimento delle masse meridionali organizzate è una realtà. Naturalmente, se voi impedirete che questo movimento si possa sviluppare liberamente, che questo rinnovamento possa avvenire nel quadro della Costituzione, allora non farete altro che avviarlo sulla via delle azioni che possono scaturire dalla sua stessa forza incontenibile, dalla sua terribile forza esplosiva. Non è una minaccia nostra, questa; è una minaccia delle cose. È una necessità della storia.

Io ho avuto l'onore di avvicinare Giustino Fortunato negli ultimi anni della sua vita, e molte volte ho sentito dire da lui queste parole: « Sono contento di non aver figli, di non aver nipoti che portano il mio nome, perché quando i contadini si metteranno in moto sarà una cosa veramente terribile ». Queste erano le sue parole, e badate bene che in esse era viva ancora l'eco dei moti del 1848, i moti dei contadini della Basilicata che si mossero al grido di: « Viva la Costituzione e viva la terra! ». « Noi — aggiungeva Giustino Fortunato — abbiamo sotto i piedi un vulcano che sembra spento, ma che può risvegliarsi ad un

certo momento in una terribile eruzione ». Badate, onorevoli colleghi, che Giustino Fortunato e suo fratello Ernesto erano fra i migliori proprietari agrari, i più illuminati della Basilicata e cercavano in tutti i modi di andare incontro alle esigenze dei loro contadini. Ma quell'uomo illustre sentiva nella sua coscienza la forza della collera delle masse contadine per le ingiustizie patite. Ora, la Costituzione offre la via per un possibile ed ordinato progresso sociale, che permetta veramente al Mezzogiorno di rinascere in una Italia rinnovata, senza esplosioni e senza eruzioni, ma attraverso, ripeto, ad un processo di rinnovamento pacifico e legale nel quadro delle leggi costituzionali. Volete voi chiudere questa via? Questa valvola? Volete voi rompere il patto? Ma un patto costituzionale non può essere infranto impunemente, viene sempre il momento in cui chi ha violato il patto deve pagare per questa violazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Prima di chiudere questo mio intervento desidero anch'io ricordare qualche cosa della battaglia condotta in questa aula nel 1923 contro la legge elettorale proposta da Acerbo. Molti ne hanno parlato e consentite, dunque, anche a me di parlarne, e di rievocare quelle discussioni, a cui ho assistito da spettatore confinato nella tribuna delle famiglie, giovane, ma attento spettatore.

Ricordo di quei giorni la violenza esercitata contro l'opposizione per indurre la Camera a capitolare, la teppa fascista adunata in piazza Montecitorio in atteggiamento di minaccia, la casa di mio padre giorno e notte assediata dalle squadre fasciste, tanto che noi ragazzi fummo allontanati e ricoverati presso un parente per sottrarci a quell'assedio. La stampa fascista presentava anche allora gli oppositori come dei provocatori, perché difendevano in aula i diritti della libertà. E la Camera capitò per « paura del peggio » si diceva, ma il peggio venne ugualmente.

Anche adesso, l'onorevole Saragat invita a non drammatizzare la questione, ed assume l'atteggiamento che nel 1923 presero i « fiancheggiatori ». Anche allora « i benpensanti » affermavano che non bisognava fare una tragedia di una legge elettorale, che si doveva permettere al fascismo di « normalizzare » la situazione, e che bisognava non indurlo in tentazione, non spingerlo agli eccessi. Anche allora si diceva che era necessario concedere al fascismo una legge elettorale che gli garantisse la vittoria, evitando che esso per conservare il potere fosse costretto a ricorrere al manganello ed alle violenze. Queste conside-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

razioni furono fatte dai fiancheggiatori appunto per sostenere in quel momento la necessità di approvare la legge Acerbo. Noi, in questi giorni sentiamo fare lo stesso tentativo. Si vuole da una parte sdrammatizzare la discussione. Questa non è che una legge elettorale, si dice, nessuno di noi è entusiasta di questa legge, confessa l'onorevole Marotta, ma è una necessità, facciamola dunque; la prossima Camera tornerà alla proporzionale. Ebbene, noi sappiamo che quando leggi di questa specie sono fatte, in violazione della Costituzione, non si torna indietro così facilmente. Quando si prende la strada del rinneamento della Costituzione, che è la strada della dittatura, non si torna indietro. Bisogna dunque drammatizzare, bisogna dare a tutti gli italiani la coscienza del dramma che in quest'ora sta vivendo la democrazia italiana, che sta vivendo il nostro paese. Oggi, è vero, i tempi sono mutati. Le condizioni della lotta, per fortuna, non sono le stesse che nel 1923. E se la stampa governativa e anche la radio, pagata con i danari del contribuente, continuano a chiamarci provocatori e sabotatori, come la stampa fascista chiamava gli oppositori in passato, oggi, però, la teppa fascista in piazza non c'è; ma di questo non tanto dobbiamo ringraziare il Governo, quanto noi stessi e le forze della classe operaia che oggi non permetterebbe a nessuno di ricorrere alla violenza contro gli oppositori. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Oggi sentiamo intorno a noi la grande forza che ci viene dal consenso attivo del popolo. Sentiamo che le forze vive del paese sono con noi. Siamo forti di questo consenso, di questo appoggio nella nostra battaglia.

Noi combattiamo la stessa battaglia per la libertà che i nostri padri condussero allora, ma la combattiamo con altre forze, e con altri mezzi, per poterla vincere questa volta. Non ci muove nessun interesse personale. Possiamo parlare tranquillamente; nessuno ha potuto avanzare su ciò il menomo dubbio: e ciò tengo a sottolineare perché vuol dire che da voi stessi viene reso omaggio alla nostra rettitudine e alla nostra onestà. Nessuno di voi ha potuto avanzare il dubbio che noi combattiamo la legge per mantenere e difendere le nostre posizioni personali. Noi siamo onorati di poter difendere in Parlamento i nostri ideali e sostenervi la causa dei lavoratori. Ma faremmo egualmente il nostro dovere fuori del Parlamento, come lo abbiamo sempre fatto; non abbiamo aspettato la medaglietta per partecipare alle lotte politiche ed eravamo ugualmente ono-

rati quando servivamo il nostro paese al confine, in esilio, in guerra, nelle prigioni. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). E anche nei comitati di liberazione, onorevole Marazza, ci sentivamo investiti di un mandato popolare. Ci muove sempre un superiore sentimento di amor patrio e nessuno di voi può mettere in dubbio questo sentimento che ci anima e ci guida nella nostra azione.

Ricordo di aver ascoltato da quella tribuna le seguenti parole pronunciate in questa aula nel 1923. Le leggo dal resoconto della seduta del 12 luglio 1923. Diceva allora mio padre: « Se si considera lo sviluppo della vita unitaria italiana attraverso i suoi pochi decenni, si dovrà constatare che ogni generazione è ricondotta a travagliarsi sui medesimi problemi, che ogni 20 anni siamo chiamati a scegliere tra la libertà e la reazione e che ogni riconquista della libertà costa lutti, dolori e sacrifici ». Ogni generazione — diceva Giovanni Amendola — è ricondotta a travagliarsi sui medesimi problemi.

Come sentiamo in questo momento la verità di quell'affermazione, noi che discutiamo in quest'aula una legge eguale a quella discussa dai nostri padri 30 anni fa! Naturalmente, ogni generazione conduce la sua lotta per la libertà con i propri mezzi e sulle nuove e più avanzate linee di battaglia, ogni generazione dà il suo particolare contributo alla lotta per la libertà. Se guardo addietro nella mia famiglia, vedo con orgoglio che ogni generazione ha dato il suo contributo alle lotte per la libertà. Il mio nonno materno era un mazziniano romano, combattente della Repubblica romana del 1848. Fu arrestato nel 1867, quando vi fu la cospirazione di Villa Glori, dalla polizia papalina. Fu arrestato in condizioni veramente tragiche, perché la moglie, che in chiesa sentiva ogni giorno le prediche fatte contro i miscredenti dell'epoca che erano i mazziniani (le stesse cose che dai pulpiti si dicono di noi oggi), un giorno confidò al confessore che suo marito era un repubblicano. Coincidenza: l'indomani suo marito fu arrestato. (*Commenti al centro e a destra*). Mio nonno restò in carcere fino al 1870 e fu liberato quando nel 1870, per la breccia di Porta Pia entrarono le truppe italiane ad abbattere lo Stato temporale dei papi ed a portare l'Italia libera, una e indipendente a Roma! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Allora uscì dal carcere, dopo questa tragedia che sconvolse anche la sua vita familiare.

Mio nonno Pietro fu garibaldino: rimase ferito a Mentana nel 1867, mentre combatteva

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

accanto al patriota meridionale Tommaso Senise. Combattevano insieme, quando furono accerchiati e mio nonno rimase ferito.

Mio padre fu democratico antifascista. Io sono comunista. Mazziniani, garibaldini, antifascisti, comunisti: questa è la storia d'Italia, questa la via del progresso del nostro paese! (*Applausi all'estrema sinistra*). La lotta è stata sempre contro gli stessi nemici: cambiano, avanzano soltanto le nostre linee di battaglia. I nostri nemici di un tempo erano il Vaticano, lo straniero chiamato in Italia, le vecchie classi dominanti privilegiate. E questi sono i nostri nemici di oggi. E sempre stranieri contro il popolo italiano. Allora, nel 1848, austriaci, spagnoli, francesi; nel 1867 i francesi di Napoleone III; poi i tedeschi di Hitler; ora gli americani di Eisenhower. Sempre stranieri, perché la lotta per la libertà in Italia è sempre una lotta per l'indipendenza nazionale e per la pace del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Vi rileggo infine ancora queste parole, pronunciate il 12 luglio 1923 da mio padre, in quest'aula, da quel banco:

« Il giudizio su questa nostra controversia e su queste nostre battaglie non appartiene a noi, ma ai giovani, a coloro che a noi succederanno. Noi lo affidiamo, questo giudizio, all'anima fresca dei nostri figli nei quali si va maturando la coscienza dell'Italia uscita dalla guerra (*Interruzioni all'estrema destra - Rumori*) » — leggo dal resoconto stenografico — « È a loro ed ai nostri figli che noi vogliamo consegnare inalterato il patrimonio che ci è stato trasmesso dai nostri padri e dai nostri avi e che spetterebbe a noi (*Interruzioni all'estrema destra*), per la prima volta dai giorni del Parlamento subalpino, di compromettere e di cancellare. Questo noi non vogliamo, perché non vogliamo tradire quel domani che vive nei cuori e nelle energie dei giovani che oggi si preparano alla vita, i quali dovranno giudicarci e, con i mezzi a loro lasciati intatti, proseguire l'opera nostra per edificare il domani d'Italia ».

Furono le parole che ascoltai quel giorno da quella tribuna. Quei nobili propositi non si poterono realizzare: il patrimonio trasmesso dagli avi fu compromesso, quella battaglia fu perduta, e precisa una nota pubblicata in calce a quel discorso di Giovanni Amendola su *Battaglia liberale* edita da Piero Gobetti (quali nomi, quanti accostamenti!), per l'atteggiamento « fiancheggiatore tenuto dai vecchi capi costituzionali e per la crisi determinatasi in seno al partito popolare attraverso il Vaticano ».

Questo giudizio politico di allora fu confermato poi dalla storia. La vecchia classe dirigente capitò: l'astensione dei popolari ed il voto favorevole della maggioranza liberale permisero al fascismo di imporre la sua legge, e di organizzare la sua ventennale dittatura.

Poi vennero le elezioni del 1924, l'assassinio di Matteotti, l'« Aventino », il 3 gennaio. Nuovi assassini, il trionfo della tirannide. Vi fu chi, nel supremo intento di difendere il patrimonio di libertà, sacrificò la sua vita; altri che si arresero. Non si arrese la classe operaia, guidata dai nostri operai e da Antonio Gramsci, che morì assassinato in carcere durante quella battaglia. (*Vivi applausi alla estrema sinistra*). La lotta continuò in nuove condizioni; e quella libertà che i nostri padri anche con il sacrificio della loro vita non seppero difendere, quella libertà noi ce la riconquistammo, il popolo italiano se l'è riconquistata con la resistenza ventennale, con la cospirazione, con la lotta illegale, con la guerra partigiana. Il 25 aprile e il 2 giugno riconquistammo quei beni preziosi: la libertà e l'indipendenza. E adesso non sarete voi che ci porterete via questi beni che ci siamo riconquistati. Noi a nostra volta giuriamo di mantenere intatto questo patrimonio, per trasmetterlo ai nostri figli, e questo giuramento — state sicuri — lo manterremo, perché abbiamo la forza per mantenerlo.

Intrigate, violate la Costituzione, rinnegate i vostri programmi! Il popolo vi giudicherà, il popolo vi condannerà, il popolo avanzerà! (*Vivi prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Camilla Ravera. Ne ha facoltà.

RAVERA CAMILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi limiterò a considerare questo disegno di legge dal punto di vista di coloro, specialmente delle donne, che devono votare, dal punto di vista cioè del popolo, che nella nostra Repubblica è popolo sovrano. Il popolo italiano — e lo ha detto poco fa molto bene l'onorevole Amendola — è arrivato all'affermazione di questa sua sovranità attraverso un cammino lungo e difficile. Di tappa in tappa nuovi ceti, nuove categorie, conquistarono il diritto di partecipare alla vita pubblica, fino alla conquista del suffragio universale, fondamento del nuovo Stato democratico.

L'espressione « suffragio universale » era tuttavia, nel momento di quella conquista, espressione impropria, perché ancora per-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

maneva l'ingiusta esclusione da questo suffragio di una metà dei cittadini: le donne.

Era una ingiustizia tanto antica, tanto profondamente affondata nelle coscienze, da riuscire inavvertita, almeno ai più. E infatti soltanto una minoranza di uomini e di donne si levò allora contro questa ingiustizia.

Oggi, invece, dopo il grande moto popolare e nazionale della liberazione, a cui tutti parteciparono — uomini e donne — oggi, in Italia, il suffragio è veramente universale, aperto a tutti i cittadini. E questo è uno degli aspetti democratici e progressivi della nostra Costituzione e dei nostri istituti.

L'estensione del diritto elettorale alle donne è avvenuta in un momento particolare, in un momento di grande risveglio nazionale e popolare, e questo spiega l'immediata e larga partecipazione delle donne fin dalle loro prime esperienze democratiche elettorali. L'estensione del diritto elettorale alle donne è avvenuta in un momento di lotta per la libertà, per l'indipendenza, per la democrazia, cui le donne hanno largamente contribuito; è avvenuta in un momento di grandi propositi e di grandi speranze; è legata a queste speranze, a questi ideali.

Ora io domando: corrisponde a questi ideali, a queste speranze, il disegno di legge che ci viene proposto? Che cosa pensano di questo disegno di legge i milioni di donne, semplici donne del popolo, che in questi anni, e in quello spirito, continuano a compiere le loro esperienze democratiche?

L'allargamento del suffragio, a mano a mano che era andato estendendosi fino a comprendere la totalità dei cittadini, aveva posto l'esigenza di un sistema elettorale semplice, chiaro, tale da lasciare intendere immediatamente ad ogni elettore l'effetto prodotto dal suo voto. E, soprattutto, un sistema rispondente alla fondamentale esigenza di giustizia che è nel popolo, tale cioè che ogni voto contasse in misura eguale e che ogni corrente di pensiero e di azione avesse nel Parlamento del popolo una rappresentanza proporzionata alla sua reale entità. Per questa esigenza si rivendicò, e infine si adottò, insieme al suffragio universale, il sistema elettorale proporzionale; il quale permette alla volontà popolare di esprimersi in tutta la sua interezza e molteplicità, dando al suffragio universale tutto il suo valore. Con questo sistema i bisogni, gli interessi, le aspirazioni che sono vivi nei vari strati della società, si manifestano nel Parlamento col peso che hanno nel paese; il suffragio diventa di fatto universale, perché vengono posti nel loro giusto valore anche gli strati

sociali, i bisogni nuovi che la nuova vita sociale crea. Esso crea una coscienza politica più elevata, democratica.

La nostra attuale democrazia politica, per usare il termine di Saragat, uscita dalla lotta di liberazione nazionale, ebbe infatti come fondamento il suffragio universale, ed ebbe il sistema proporzionale come condizione perché questo suffragio pienamente potesse manifestarsi.

Tutto questo era chiaro, logico, giusto per ogni cittadino, per la più semplice delle donne. Era chiaro per tutte le donne del popolo che naturalmente sono sensibili alla giustizia e all'onestà politiche. Le donne vedevano in questo sistema una chiara e giusta rispondenza fra gli eletti e gli elettori, fra la Camera e il paese, fra il Governo e la Camera. Vedevano nel Parlamento rappresentati giustamente i vari interessi, i vari schieramenti politici del paese; e sentivano la possibilità di avere rappresentati nella Camera, in modo giusto, anche i loro propri particolari interessi, le proprie loro esigenze ed aspirazioni di donne, di lavoratrici, di madri, la loro volontà di attuazione della Costituzione della Repubblica che, per quanto riguarda le donne, ha fissato chiari e precisi diritti: nel campo del lavoro, nel campo delle retribuzioni, nel campo delle attribuzioni, della difesa della maternità e così via; diritti che nella pratica non avevano avuto subito, e non hanno ancora, attuazione sufficiente.

Che cosa dice oggi alle donne questo disegno di legge? Sostanzialmente dice questo: che esso concede ad un gruppo di partiti, al gruppo dei partiti oggi al governo (nella pratica ogni donna capisce che le cose stanno in questi termini) di avere alla Camera una rappresentanza assai superiore a ciò che essi rappresentano nel paese; che esso non assegna a ciascun partito ciò che ad esso spetta, ma — per usare le parole che l'onorevole De Gasperi usò nel 1923 contro la legge Acerbo — « dà all'uno, togliendolo all'altro, un premio che distrugge il concetto equo di proporzione ».

Perché — si domandano le donne — questa ingiustizia? Perché per eleggere un deputato di minoranza deve occorrere un numero di voti maggiore che per eleggere un deputato di maggioranza? Perché il voto d'una lavoratrice comunista deve valere la metà di quello del suo padrone democristiano? Perché distruggere in tal modo l'eguaglianza del diritto di voto, dato che, in definitiva, nel suo effetto elettorale, un voto vale 1, un altro 1,5, un

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

altro 2? Quale scopo si vuol raggiungere con una tale ingiustizia?

Le risposte che sono date dai sostenitori di questo disegno di legge non possono non preoccupare le donne.

Il disegno di legge — si dice — vuole impedire il progresso, l'avanzata di certe correnti, di certi partiti politici, vuol porre un ostacolo a questo progresso. Ma questi partiti, che intanto hanno pieno diritto di azione e di sviluppo, questi partiti rappresentano la maggioranza degli operai, dei contadini poveri, dei lavoratori, delle madri operose, dei poveri e degli oppressi.

Ci siamo impegnati tutti, tutti i partiti della liberazione, ci siamo impegnati con la nostra Costituzione a costruire una Repubblica fondata sul lavoro, in cui tutti i cittadini abbiano uguali diritti, pari dignità sociale, nella quale siano rimossi gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica dello Stato.

E oggi, anziché rimuovere questi ostacoli, si vuole, con una legge, limitare la possibilità di questa partecipazione a milioni di lavoratori perché sono socialisti o comunisti. E si considera « fraudolento » (questa è la parola usata dal relatore di maggioranza) il fatto che una minoranza, attraverso un'opera di penetrazione, di conquista democratica, possa diventare maggioranza. Tutta la relazione è ispirata da questo timore, da questo terrore che forze politiche nuove, le forze di sinistra, riescano a realizzare la conquista del potere, ossia a diventare maggioranza, e a cambiare governo e politica di governo. Si vuole sbarrare la porta ai partiti e ai rappresentanti dei lavoratori, e quindi ad ogni loro istanza, ad ogni loro impostazione e soluzione dei problemi della pace, del lavoro della libertà, del progresso; e si lascia la porta socchiusa — è stato detto in questa Camera — verso il fascismo.

Propositi così chiaramente espressi mettono in pericolo tutte le conquiste del popolo, mettono in pericolo i diritti che le donne hanno conquistato e vanno faticosamente conquistando: la uguaglianza non soltanto nel voto, ma nel lavoro, nei salari, negli impieghi, nelle carriere, nelle funzioni, nelle attribuzioni; i diritti della maternità e così via.

Di questi e di altri pericoli più generali e più gravi si preoccupano i milioni di donne che lottano e lavorano; che fanno parte di partiti politici, di organizzazioni sindacali, di associazioni democratiche; che affermano e

sviluppano la propria personalità inserendosi, con quella loro specifica personalità e con tutte le loro specifiche aspirazioni e idealità, nella vita attiva nazionale e sociale; che vogliono essere nello Stato col loro giusto peso, con il loro giusto e possibile apporto, per andare avanti difendendo la pace, il lavoro, la giustizia, il progresso, e non essere risospinte indietro in conseguenza, e con la conseguenza, di un ulteriore regresso democratico.

Quali effetti, quali reazioni sarebbero prodotte nella coscienza di queste donne e di altri milioni di donne del popolo dalla ingiustizia di questa legge? Effetti di disinganno, di sfiducia, di distacco dagli istituti democratici. Il nuovo sistema elettorale proposto dal Governo appare chiaramente un espediente adottato dalla democrazia cristiana per mantenere il suo potere, o acquistarne uno maggiore, anche avendo un suffragio di voti minore di quello del 1948. Ora, la volontà del popolo può cambiare a seguito di esperienze compiute, sulla base di giudizi dati, di insoddisfazioni, di esigenze nuove. Per questo si rinnovano le elezioni. Ma, se il rapporto fra voti ed eletti è spezzato, se la nazione così com'è non può specchiarsi nel Parlamento, se la maggioranza è creata con un artificio per cui un voto può mettere in valore o annullare una quantità anche grande di voti, allora nasce il dubbio di prestarsi ad una menzogna, di subire una sopraffazione; e sorge l'idea della inutilità del voto, della menzogna e della vanità della democrazia.

Il sistema proporzionale valorizza ogni voto in modo chiaro e giusto fino al suo effetto ultimo; ed è perciò una spinta alla partecipazione elettorale, eleva la lotta democratica e dà poi regolarità ed ordine allo svolgimento della vita politica perché determina una graduatoria, una scala dei bisogni e delle aspirazioni dei vari gruppi, dei vari ceti popolari espressi nelle assemblee legislative.

Un sistema elettorale che abbia invece il compito non già di riprodurre, ma di deformare la realtà del paese, che non permetta un chiaro rapporto fra l'elettore e l'eletto, toglie ogni fiducia nella rappresentanza parlamentare; e produce incertezza e confusione nella coscienza popolare circa il modo con cui si potrà far sentire il peso della propria volontà, della propria voce, della propria forza.

Che cosa possono pensare le lavoratrici di Bologna, di Ferrara, di Ravenna e di Forlì,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

per esempio, di un sistema elettorale che, applicato ai dati delle ultime elezioni amministrative, darebbe questi risultati nelle loro circoscrizioni? La democrazia cristiana con 289 mila voti avrebbe 7 deputati, e 7 deputati avrebbero i comunisti con 462 mila voti; cioè 41 mila voti abbisognerebbero per eleggere un deputato democristiano, 66 mila voti per eleggere un deputato comunista o socialista; ossia il voto di una lavoratrice di Ferrara varrebbe oltre un terzo di meno di quello del suo padrone liberale o democristiano. E a quali conclusioni giungerebbero le lavoratrici di Mantova, di Cremona davanti al fatto che per eleggere un deputato democristiano, sempre in base ai risultati del 1951, basterebbero 36 mila voti e per un deputato socialista o comunista ne occorrerebbero 67 mila? E qui a Roma, dove con 33 mila voti si eleggerebbe un deputato democristiano e ce ne vorrebbero 56 mila per eleggere un rappresentante comunista o socialista? E a Torino, dove un deputato democristiano sarebbe eletto con 40 mila voti ed un deputato comunista con 69 mila voti? Oltre al fatto che potrebbe anche accadere — per la complicata e bizzarra graduatoria dei decimali — che uno dei rappresentanti eletti da quei 69 mila operai torinesi dovesse inaspettatamente e del tutto casualmente lasciare il posto ad un rappresentante di Benevento o di Agrigento il quale avesse avuto 2 o 3 mila voti di aderenti ad un gruppo politico magari quasi sconosciuto ai lavoratori torinesi, mentre un loro rappresentante potrebbe essere trasferito a Teramo o a Taranto. E ciò oltre al fatto che la stragrande maggioranza delle donne sarebbe nella impossibilità di ben comprendere il complicato e macchinoso congegno di questa legge e si persuaderebbe della impossibilità di ogni controllo popolare dei risultati. È una ingiustizia che diventa così una ingiuria; che mette una parte del paese (in talune province la maggioranza del popolo), oltre che contro il Governo, contro il Parlamento. E questa è l'azione più antidemocratica che si possa fare: spezzare in due il popolo ed allontanare una parte di esso dal sentimento di solidarietà e di fiducia negli istituti rappresentativi e legislativi.

Queste donne, questa parte del popolo, poi, ve le trovereste comunque davanti. Una falsa maggioranza non può aiutare il governo, non può dargli vera forza e stabilità, che è quanto voi dite di voler realizzare con questo ingiusto modo di elezione. Soltanto una giusta rappresentanza proporzionale crea un

Parlamento il quale sia in grado di segnalare al governo le tendenze che fermentano nell'animo popolare, i bisogni da cui il popolo è tormentato e mosso; il quale abbia la possibilità di creare il governo sulla base delle forze espresse dalla rappresentanza popolare, ed eventualmente di correggerlo ed anche di cambiarlo in relazione a problemi e bisogni nuovi.

Le maggioranze artificiali allontanano il popolo. Poi, i governi si trovano a dover reprimere, a prevenire, e infine a considerare nemici tutti coloro che esprimano o rivendichino bisogni e diritti sociali, anche i più legittimi. Per questo, una legge come quella che proponete preoccupa e mette in allarme tutti coloro che hanno a cuore la democrazia che hanno a cuore il popolo, le sue libertà e la pace; e sanno che gli anni della prossima legislatura saranno anni decisivi per la pace o per la guerra, per l'attuazione della Costituzione o per l'abbandono della Costituzione.

Io ricevo in questi giorni molte lettere di donne del popolo le quali domandano: perché, invece di costruire una nuova e così ingiusta e complicata legge elettorale, il Parlamento non si occupa di quelle cose che il popolo chiede da tempo, che chiede con urgenza? Ognuna parla di qualcuna di queste esigenze urgenti: case in luogo di tuguri, lavoro che assicuri pane, e così via.

Voi pensate, forse, che è un po' ingenuo ed elementare questo modo di porre i problemi, di opporre ad un provvedimento legislativo di tale portata e che ha tali obiettivi un piccolo bisogno familiare; il quale, però — badate — è parte di un grande problema sociale e generale.

Ebbene, io penso invece che questi semplici e ingenui scritti di donne pongono nel loro complesso un problema, che è grave e importante, e lo pongono proprio a voi. Queste donne, queste operaie di tutte le categorie, queste artigiane, commesse, impiegate, casalinghe vi dicono che non sono soddisfatte della vostra opera di governo, che sono preoccupate e malcontente; e ciò perché non avete provveduto a dare la casa a chi ne è privo, perché non avete provveduto a che milioni di famiglie non avessero il padre disoccupato, perché non avete dato il boccone di terra promesso ai contadini che non hanno pane sufficiente, perché avete permesso che nelle fabbriche gli operai e le operaie fossero rigettati nella condizione di strumenti senza personalità e dignità, e non avete dato ai loro figli la scuola e la possibilità di istruzione che vi eravate impegnati a dare. Non avete assicurato nemmeno l'applicazione della legge

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

per la protezione delle lavoratrici madri, che non viene attuata, che ovunque è violata. Non avete sbarrato le porte al fascismo, di cui le donne del popolo hanno giustamente paura. Avete voluto la divisione e l'odio irriducibili proprio nell'ora dell'unità, della speranza, del fervore nazionale e popolare, che aveva saputo perfino rialzare ed elevare la donna italiana: nel momento della ricostruzione e del rinnovamento del paese. Per cui nasce il sospetto che vogliate rompere il nostro comune patto costituzionale.

Questo patto costituzionale, nella sua sostanza, voleva dir questo: progresso sociale nella pace sociale. Rappresentava un grande tentativo. Le donne, specialmente le donne riconoscono e apprezzano il grande valore di questo patto, della natura di questo patto; e in modo speciale hanno a cuore che esso sia mantenuto e realizzato proprio perché vuol dire progresso sociale nella pace sociale.

Voi siete contro quel progresso sociale! Per questo escludete, volete preventivamente precludere l'alternativa di un Governo dove siano con il loro giusto peso anche le forze sociali che più tendono a quel progresso, le forze operaie, lavoratrici, legate ai partiti comunista e socialista!

L'onorevole Amadeo ha detto che avete la porta sbarrata verso di noi e socchiusa verso i fascisti. È questo il piano che voi opponete al piano di progresso sociale nella pace sociale? O questo non è che l'inevitabile sbocco di una strada in cui vi siete messi e di cui questa legge sarebbe una tappa?

Ma, alla vigilia di una consultazione elettorale, non è meglio — e, soprattutto, non è più saggio — lasciare al popolo tutta l'indicazione della strada che il paese deve percorrere, senza alcun sbarramento, e avere fiducia nel popolo?

Meglio valeva, vi dicono nelle loro semplici lettere queste semplici donne del popolo, meglio valeva, in luogo di architettare e concordare con tanta fatica questo ingiusto e macchinoso progetto di legge, studiare e predisporre concretamente, stanziandone i mezzi, prevedendone l'attuazione effettiva, un programma di governo saggio, rispondente agli impegni costituzionali e alle aspirazioni del popolo.

Siete ancora in tempo. Abbandonate questo disegno di legge e le sue bizzarre complicazioni e datevi a quell'altra opera; e, se ne sarete capaci, avrete veramente un governo stabile e democratico. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

### Per un nubifragio in Puglia.

GIUNTOLI GRAZIA. Chiedo di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTOLI GRAZIA. Signor Presidente, ho appreso dalla stampa di questa sera che un ciclone si è abbattuto su Foggia e in modo particolare sul mio paese di Troia.

Presenterò un'interrogazione d'urgenza per chiedere al ministro dell'interno notizie e per chiedere al ministro dei lavori pubblici quali provvidenze intende adottare in favore di coloro i quali hanno perduto o hanno avuto danneggiata la loro casa, mentre chiederò particolari previdenze anche per la popolazione che vive nelle baracche di via Galliano e che si trova in una situazione di particolare disagio.

Invio l'espressione della mia solidarietà alle popolazioni colpite e spero che ulteriori notizie ci assicurino che non si sono avute a lamentare vittime.

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Apprendo la notizia in questo momento e faccio voti che il ministro al più presto possa darci notizie tranquillanti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, un eccezionale vento ha investito la zona di Foggia e in modo particolare la città di Troia, provocando danni alle case e soprattutto ad alcune più vecchie e alle baracche. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime: vi sono stati qualche albero sradicato e qualche baracca crollata.

Le autorità si sono recate immediatamente sul posto e hanno provveduto ad alloggiare convenientemente le persone che sono rimaste senza tetto. Ma i danni, secondo le notizie che sono arrivate al Ministero dell'interno fino a questo momento, non sono di grave entità.

Comunque, il Governo farà tutto il possibile per andare incontro ai danneggiati.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere la sua opinione in merito all'opportunità di istituire una direzione didattica a Decollatura (Catanzaro) richiesta di recente all'unanimità dal consiglio comunale.

(4394)

« MANCINI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del sistematico rifiuto opposto dal questore di Cosenza nei confronti dei partiti di opposizione e delle organizzazioni sindacali, cui si vieta di esprimere la propria opinione nei comizi o attraverso manifesti; se approva un siffatto atteggiamento, arbitrario, illegale e anticostituzionale; e quali provvedimenti, in caso contrario, intenda adottare per fare cessare questo stato di cose.

(4395)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza sono stati adottati in favore della popolazione della provincia di Frosinone colpita dalle gravi conseguenze dello straripamento del fiume Liri.

(4396)

« LIZZADRI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale sia l'entità dei danni causati dal maltempo nella città di Foggia e provincia e quali siano i provvedimenti che egli intende adottare per venire incontro ai bisogni più urgenti dei sinistrati.

(4397)

« GIUNTOLI GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni non si è ritenuto — come sarebbe stato giusto e opportuno — sentire direttamente l'opinione dei cittadini sul progetto di ricostruzione di Santa Caterina Jonica (Catanzaro) e come intenda rimediare a questa decisione che ha provocato il giusto risentimento delle autorità locali e della popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.060)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza del pessimo e discontinuo funzionamento del servizio telefonico e telegrafico di Gambarie (Reggio Calabria) e quali provvedimenti intenda adottare in considerazione anche delle possibilità turistiche della località. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.061)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della situazione di estremo disagio in cui sono state poste le famiglie già abitanti nello stabile di via Ripetta e via Angelo Brunetti a Roma, recentemente acquistato dall'I.N.A.I.L. e da questo obbligato ad abbandonare i rispettivi alloggi, adducendo un pericolo di crollo all'immobile, pericolo non dichiarato da nessuna autorità a ciò qualificata e successivamente smentito.

« Per sapere inoltre, se, stante la resistenza che oppone l'Istituto alle istanze degli interessati, non ritenga di intervenire onde sia offerta a quelle famiglie una conveniente sistemazione in altro stabile di proprietà dell'ente medesimo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.062)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni della tolleranza che l'ufficio del Genio civile di Brindisi usa verso l'impresa appaltatrice dei lavori di restauro della Chiesa Madre di Ceglie Messapico o, quanto meno, i motivi per i quali tali lavori — che comportano la modesta spesa di lire 1.400.000 — dopo circa nove mesi dal loro inizio non sono stati ancora compiuti, onde le piogge autunnali hanno reso inutili le già avviate opere di restauro e aggravati i danni che si volevano riparare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.063)

« PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere notizia circa la mancata concessione della richiesta effettuata dall'amministrazione comunale di Cagli (Pesaro) per la istituzione di cantieri-scuola per la costruzione delle seguenti strade:

1°) Pianello-Caimercati;

2°) Pianello-Moria;

3°) Cerreto-Cerreto Alto;

4°) Ca' Rio-San Giovanni in Monteverco. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.064)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere raggugli circa la reiezione della richiesta dell'amministrazione comunale di Cagli (Pesaro) per la concessione del contributo statale, giusta

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

la legge n. 589 del 1949, avanzata nell'aprile del corrente anno, e rivolta alla costruzione di tre edifici scolastici in Ca' Rio, Massa e Molleone, per l'importo complessivo, rispettivamente, di lire 12 milioni, 7 milioni e 6 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.065)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere ragguagli circa la reiezione della richiesta dell'amministrazione comunale di Cagli (Pesaro) per la concessione del contributo statale, giusta la legge n. 589 del 1949, avanzata nel luglio del corrente anno, e rivolta alla sistemazione igienico-sanitaria della zona oltre-Burano per lo sviluppo edilizio del capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.066)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere ragguagli circa la reiezione della richiesta dell'amministrazione comunale di Cagli (Pesaro) per la concessione del contributo statale di cui alla legge n. 589 del 1949, avanzata nell'ottobre scorso, e rivolta alla costruzione di un acquedotto in frazione Smirra per un importo globale di lire 3 milioni e 200 mila. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.067)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno ed equo promuovere un provvedimento legislativo inteso ad accogliere un diffuso voto dei pensionati statali, che aspirano a beneficiare dell'assegnazione di alloggi Ina-Casa, avendo essi corrisposta, durante il servizio attivo, la ritenuta mensile. All'uopo si chiede la estensione del beneficio ai pensionati statali con il corrispettivo della ritenuta sulla pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.068)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, mediante il quale si provveda alla sistemazione in ruolo dei numerosi avventizi, che sono ora addetti agli enti comunali di assistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.069)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se e quando sarà presentato al Parlamento il disegno di legge riguardante la rivalutazione delle pensioni di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.070)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intende prendere, perché siano, con la maggiore possibile sollecitudine, definite le 259.840 pratiche di pensioni di guerra, che, secondo alcune voci, giacciono ancora inevase. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.071)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere in qual modo intendano intervenire, perché la legge 3 giugno 1950, n. 375, ed il relativo regolamento, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 212 del 12 settembre 1952, trovino anche nella provincia di Campobasso integrale applicazione nell'interesse degli invalidi di guerra, la cui disoccupazione continua lì, purtroppo, ad essere molto rilevante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.072)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere lo stato del procedimento penale a carico di tale Mobilia Antonio, da Morcone (Benevento), denunciato alla questura di Campobasso nel luglio 1950 da Di Pio Donato, da Sepino (Campobasso), per le torture, cui sarebbe stato, da quest'ultimo, sottoposto, mentre era prigioniero in uno dei campi del Kenia, e di cui porta ancora le tracce sul corpo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.073)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda dell'amministrazione provinciale di Campobasso, tendente ad ottenere il contributo dello Stato, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa da sostenere per la costruzione della strada provinciale n. 47 " Fossaltina " dall'abitato di Fossalto (Campobasso) alla costruenda strada provinciale n. 73 presso il Santuario della Madonna delle Stelle dell'importo di 100 milioni di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.074)

« COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare congruamente il termine, fissato al 31 luglio 1952, entro il quale gli impiegati delle organizzazioni sindacali, che percepivano al 1° maggio 1939 o all'atto dell'assunzione, se posteriore a tale data, una retribuzione inferiore a lire 1500 mensili, possono esercitare l'azione di riscatto, agli effetti dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti per tutti i periodi di lavoro compresi dal 1° maggio 1939 al 31 dicembre 1944 (o 15 maggio 1945). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (10.075)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se — informato che dei quintali 57.000 di grano duro, ammassati nella provincia di Campobasso, l'Alto Commissariato per l'alimentazione ha assegnato quintali 12.000 ai molini molisani, quintali 12.500 a quelli di Foggia ed altrettanti a quelli di Bari, per cui, rimasti negli ammassi del Molise solo quintali 20.000 di grano duro, è agevole prevedere (ammesso che nei futuri mesi nessun'altra assegnazione verrà stabilita a favore di provincie limitrofe) che entro il prossimo gennaio 1953 saranno esaurite le scorte di grano duro giacenti nella provincia di Campobasso e dovranno i molini operare con grano di importazione estera di qualità scadente — non creda di intervenire per evitare le conseguenze gravi di tale situazione, facilmente rilevabili, sol che si pensi che tutti i pastifici del Molise sono riforniti dai molini della provincia, per cui non potranno essi che immettere nel mercato un prodotto pessimo con danno della popolazione, la quale non può non essere meravigliata ed addolorata per non poter fruire dei prodotti della sua terra, disponendo, ove non creda di adottare altri provvedimenti, che siano decurtati ai molini di Foggia e Bari le assegnazioni di grano della provincia di Campobasso, facendole ridurre del 50 per cento e disponendo insieme che le integrazioni ai molini predetti sia effettuata mediante nuove assegnazioni in ammassi di altre provincie e del grano di provenienza estera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (10.076)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga di predisporre con urgenza un

provvedimento di legge che sospenda tutti gli sfratti prima del prossimo Natale e per tre mesi successivi del periodo invernale, fino al 31 marzo 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.077)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia ammissibile che i fondi assegnati agli E.C.A. possano essere impiegati, anziché per l'assistenza ai bisognosi, per l'esecuzione di lavori, e se gli consti che a tale scopo siano stati più volte destinati fondi dell'E.C.A. del comune di Posada (Nuoro), e particolarmente nel 1952 da quei fondi impiegati sui 2 milioni per rifare lussuosamente la casa comunale ove abita gratuitamente il dottore Luigi Carru, medico condotto; e nell'affermativa, se tali lavori non siano stati fatti ad esclusivo vantaggio di detto medico condotto, con grave danno per tanti bisognosi a cui è venuto a mancare anche quel poco di assistenza che i già scarsi mezzi di cui dispongono gli E.C.A. può consentire; e se sia vero che la presidente dell'E.C.A. di quel comune sia la stessa consorte del nominato medico condotto; e quali provvedimenti intenda adottare per mutare tale situazione e per reintegrare al fondo dell'E.C.A. le eventuali somme indebitamente spese e sottratte a quanti abbisognavano d'assistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.078)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga di predisporre d'urgenza un provvedimento di legge il quale contempli disposizioni ai pretori dando ad essi, in materia di sfratti, l'autorizzazione o la facoltà di concedere, all'inquilino che sia proprietario di altro appartamento locato ed abbia iniziato regolare procedura per riavere a sua volta dall'inquilino la disponibilità dell'immobile, quelle proroghe che si rendessero necessarie, oltre quelle già stabilite per legge, e ciò fino al giorno in cui egli, inquilino proprietario di altro appartamento locato, non abbia ottenuto dal conduttore del suo appartamento il rilascio di questo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.079)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei la-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

vori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare nei confronti delle centinaia di famiglie appartenenti ai comuni di Sora, Isola Liri e Castelliri, in provincia di Frosinone, che, a seguito dello straripamento del fiume Liri, hanno avuto l'allagamento dei terreni e delle abitazioni con conseguente distruzione delle coltivazioni e di buona parte delle suppellettili e del bestiame. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.080)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non credano opportuno — in considerazione del fatto che molte Camere di commercio gestiscono fondi dei comuni, provenienti da accantonamenti sui tagli boschivi e sui proventi dei pascoli, come se si trattasse di normali entrate di bilancio e non come gestione per conto terzi — emanare precise disposizioni a tutte le Camere di commercio affinché:

1°) sia tenuta ben nettamente separata dalla propria contabilità la gestione dei fondi dei comuni relativi ai miglioramenti dei patrimoni silvo-pastorali;

2°) l'interesse delle somme depositate dai comuni (che ammontano spesso a molti milioni) non possa essere usato ad integrazione dei bilanci camerali, ma venga devoluto, dedotte le tenui spese di gestione, a beneficio del patrimonio silvo-pastorale dei comuni stessi;

3°) le somme accantonate vengano erogate, con la necessaria sollecitudine e senza equivoci ritardi, secondo i progetti formulati dal Corpo forestale per tutte le iniziative che, direttamente o indirettamente, si riferiscono al patrimonio silvo-pastorale dei comuni (strade, case, rifugi forestali; lavori di bonifica, ecc.), senza limitarle al semplice rimboschimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.081)

« FABRIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come concilia la disposizione dell'I.N.A.M. d'imminente entrata in vigore, secondo la quale andrebbe ridotto il numero delle prestazioni specialistiche nei vari ambulatori della provincia di Messina, con la tanto sbandierata affermazione dello stesso I.N.A.M. di voler potenziare l'assistenza. Ancora più grave è il fatto che la riduzione di numero

delle prestazioni specialistiche viene a colpire solo quegli ambulatori serviti da medici che non risiedono in loco, con evidente lesione del diritto dei mutuati, che è uguale per tutti e non può soffrire alcuna discriminazione; tanto meno sulla base della loro residenza, la quale porta l'I.N.A.M. a dover pagare le indennità di viaggio agli specialisti che si spostano dalla loro sede a quella dove funziona l'ambulatorio. Ora è proprio per risparmiare sul pagamento di queste indennità che l'I.N.A.M. intende attuare la deprecata riduzione, il che mette in chiaro che questo istituto non persegue fini sociali, ma di carattere mercantile.

« Ciò premesso, e salva ed impregiudicata la necessità di procedere ad una revisione del problema della mutualità nei suoi vari aspetti, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro sia disposto intervenire, con la sollecitudine che l'urgenza del caso richiede, affinché la riduzione di cui sopra venga annullata e venga in tal modo risparmiato agli aventi diritto un danno così grave. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.082)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza degli esposti inviati dalla Camera del lavoro di Sant'Agata di Militello (Messina) all'Ufficio provinciale dell'I.N.A.M. di Messina, il contenuto dei quali era di chiara denuncia del deplorabile funzionamento della locale sezione territoriale Cassa mutua malattie e dell'altrettanto deplorabile comportamento dei funzionari preposti. In particolare, oltre al fatto che l'Ufficio della cassa mutua di Sant'Agata è stato, purtroppo spesso, adibito a usi illeciti, si precisava pure che i lavoratori vengono sistematicamente maltrattati e privati dell'assistenza e delle cure ad essi spettanti per legge.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se il ministro sia disposto a ordinare una rigorosa inchiesta, onde accertare la verità dei fatti denunciati e le conseguenti responsabilità, e nel caso affermativo, se e quali provvedimenti di rigore e di giustizia sia disposto adottare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.083)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della mancata corresponsione agli allievi del cantiere scuola

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

di lavoro Calderà-Spine Sante nel comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), del premio di fine mese, relativo al mese di luglio 1952. Trattasi di circa 100 allievi che debbono percepire somme che vanno da lire 1000 a lire 2000 ciascuno, e l'ente gestore, che è il comune di Barcellona, non ha ancora a tutto oggi provveduto. E se, dato il notevole tempo trascorso e le strettezze economiche degli interessati, non creda opportuno intervenire perché ne venga sollecitamente effettuato il pagamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.084)

« PINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 21,50.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10:*

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1962. (*Urgenza*). (3056). — *Relatore* Arcaini.

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori*: Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza*; Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza*.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Reposi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza*; Grazia e Venegoni, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manirioni.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

*Relatore* Zaccagnini.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate,

firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.